

L'Equipaggio di DS16Γ presenta



*Bolle
di sapone*

L'Equipaggio di Deep Space 16 Γ

in

*Bolle di
sapone*

AUTORI / PERSONAGGI

Ufficiale in Comando - Capitano Sherja T'Jael Spini

(Martina Tognon)

Primo Ufficiale - Comandante McCain

(Giuseppe Simionato)

Capo Ingegnere - Tenente Comandante Shivhek

(Riccardo Castagna)

Primo Ufficiale Scientifico - Tenente Khish Chelak

(Emanuele Oriano)

Consigliere - Tenente Shanja Xar

(Sara Rinaldo)

Capo Sec/Tac - Tenente Comandante Alessandro Riccardi

(Fabio Manuello)

Ambasciatrice Federale - T'Lani

(Elena Fucelli)

Ambasciatore Plenipotenziario Romulano - Lamak

(Enrico Malavasi)

Ambasciatore Plenipotenziario Klingon - P'Sat K'ooD

(Vincenzo Russo)

SPECIAL GUEST

Facente funzioni Primo Ufficiale - Comandante Yaxara Stadi

(Laura Cove)

Capo Operazioni - Tenente Cole Turner

(Federico Rapuzzi)

SOMMARIO

Premessa.....	4
[9.00.FT - Yaxara - Stelle sconosciute]	5
[9.00 - Shanja - Dèjà vu]	10
[9.01 - Riccardi - Strane situazioni]	20
[9.02 - T'Lani - Situazioni poco confortevoli].....	27
[9.03 - Sherja - La sfera magica].....	36
[9.04 - Shanja - Premonizioni informatiche]	42
[9.05 - K'ooD - Labirinto di specchi]	50
[9.06 - Dal-amar - Presi!].....	60
[9.07 - Khish - Equivoci]	68
[9.08 - Shivhek - Coming home]	75
[9.09 - Shanja - Count down].....	84
[9.10 - Riccardi - Xaaran Chù, il regno delle tenenbre].....	93
[9.11 - Talia - Le sfere russano].....	100
[9.12 - T'Lani - Panico alla base]	106
[9.13 - K'ooD - Collasso imminente]	114
[9.14 - Dal-amar - Il messaggio].....	119
[9.15 - Stadi - Oltre l'orizzonte].....	126
[9.16 - Khish - Bolle di sapone].....	132

Premessa

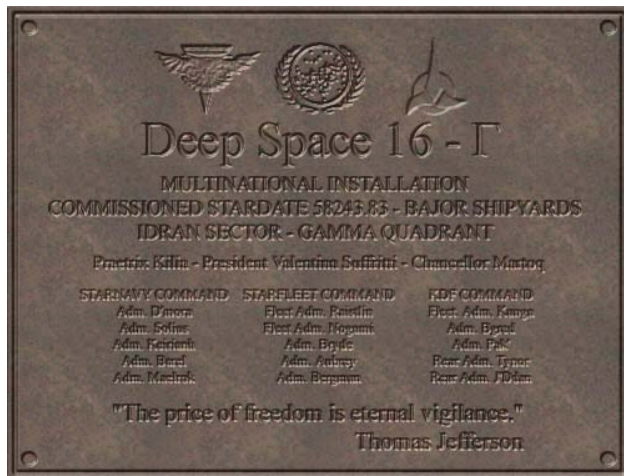
Deep Space 16 Gamma è una stazione spaziale federale, trasportata al di là del wormhole bajoriano per costituire una testa di ponte/ambasciata/stazione scientifica nel Quadrante Gamma.

Fondamentalmente è isolata in “terra straniera”, circondata da forze sostanzialmente ostili, ma protetta da un trattato tra le potenze del Quadrante Alfa e del Quadrante Beta (FPU, Klingon e Romulani) da una parte e Dominio dall'altra.

Deep Space 16 Gamma è una specie di controparte di Deep Space 9, ma con una serie di problemi abbastanza diversi.

Attualmente alla Stazione sono state assegnate, a scopo di difesa ravvicinata, due navi da guerra. Una nave federale, la USS Fearless, di classe Defiant ed un falco romulano l'IRS T'Met di classe Norexan.

Piccoli contingenti alleati (FPU, Klingon, Romulani e Cardassiani) sono a bordo della Stazione, fondamentalmente per proteggere i rispettivi rappresentanti (Ambasciatori per le potenze maggiori ed un Osservatore del Governo Cardassiano).



[9.00.FT - Yaxara - Stelle sconosciute]

Deep Space 16 - Area di sbarco - 18 marzo 2388 - Ore 13:00

L'addetto allo sbarco scosse la testa, perplesso.

Quella era stata la più orribile esperienza di déjà-vu che avesse mai avuto. Poco prima aveva visto scendere dalla navetta una donna bionda, con un bagaglio pesante su una spalla e una bambina altrettanto bionda che le trotterellava al fianco.

La piccola non poteva avere più di tre o quattro anni.

La donna non indossava la divisa della Flotta Stellare, ma qualcosa nel suo passo e nel suo piglio suggeriva che la nuova venuta facesse parte del corpo ufficiali di qualche nave. Le due erano sparite dietro un angolo della paratia, dirette verso la zona degli alloggi.

La scena gli ricordava qualcosa.

* Devo aver avuto a che fare con qualcosa di simile, qualche tempo fa... *

L'uomo si passò una mano sugli occhi, sospirando.

“Ho decisamente bisogno di una licenza...!”

[Flashback]

Betazed - Periferia di Dalaria - Due settimane prima

I giocattoli di Estelle erano sparsi per tutto il prato.

In circostanze normali sua madre l'avrebbe ripresa, continuando a borbottare mentre li raccoglieva. Ma questa volta l'aveva lasciata fare, limitandosi a osservarla dal margine del giardino, vicino a un cespuglio di antichi fiori muktok.

“Allora sei proprio sicura che la meta migliore sia il Quadrante Gamma?” domandò Neceris.

Era la più strana Vulcaniana che si potesse immaginare. Faceva parte degli ultimi V'tosh ka'tur, *Vulcaniani senza logica*, e pertanto era stata emarginata dalla famiglia e dalla società vulcaniana. Ma conosceva Yaxara fin dai tempi dell'Accademia ed era una delle poche amiche su cui la Betazoide sapeva di poter contare in qualsiasi circostanza.

“È abbastanza lontano per staccare con la solita vita... - rispose Stadi, continuando a fissare la figlia - ...e abbastanza vicino perché non sembri un esilio.”

“Immagino che una vacanza alle cascate di Janaran non sarebbe stata altrettanto stimolante...”

“Un periodo su Deep Space 16 è l'ideale per riordinare le idee e capire cosa voglio effettivamente. Finché il Comando di Flotta continua ad ignorare le mie richieste di trasferimento, posso considerarmi autorizzata a vagabondare dove mi pare. Le ricerche mediche mi stanno asfissiano... cambiare quadrante è un'ottima occasione per cambiare aria.”

Yaxara sistemò una ciocca dietro all'orecchio, mentre il vento del crepuscolo le gonfiava il vestito.

La serata primaverile di Betazed era particolarmente piacevole.

“Ovviamente Estelle verrà con me.” aggiunse, a voce bassa.

Neceris si concesse un'alzata di sopracciglio.

“Pensavo l'avresti lasciata ai suoi nonni... pensi che il Quadrante Gamma sia un luogo adatto a una bambina di nemmeno quattro anni?”

Yaxara scrollò le spalle.

“Luogo adatto o no, verrà con me. Per come la vedo io, l'unico luogo adatto per una bambina mezza umana, con poteri telepatici più grandi di lei e abbandonata dal padre, è al fianco della madre.”

La verità era che Yaxara non intendeva lasciarla, non dopo tutto quello che era successo.

* Ho rischiato troppe volte di non tornare a riprenderla. Da ora mi seguirà ovunque andrò. *

Stadi aveva già rinunciato a diversi incarichi che non le permettevano di portare Estelle con sé. E non era sua intenzione mettere la Flotta fra lei e la figlia. Non lo avrebbe mai ammesso nemmeno a sé stessa, ma la bambina era l'unico ricordo che la legava a Max.

Tutto il resto era stato cancellato in un impeto di rabbia, come se non fosse mai esistito.

Il letto matrimoniale in cui i coniugi Gallo avevano dormito tante notti era stato portato via, l'atto nuziale annullato, qualsiasi oggetto che ricordasse la loro unione era stato confinato in una cantina polverosa.

Tutto cancellato, tranne Estelle.

* Ha i capelli di suo padre, - si disse Yaxara - ma è più Betazoide che Umana. *

Yaxara non sapeva dove fosse Max.

Era fuggito con la sua vecchia fiamma Bajoriana ed era abbastanza abile e astuto da eludere la Flotta Stellare. Probabilmente si era nuovamente messo in affari con qualche contrabbandiere Ferengi, riempiendosi la vita di avventure pericolose e di eccessi dopo lo scampato pericolo.

* Il tutto farcito con serate di fuoco in compagnia di Nyleix Elya. *

Quella di Stadi non era una vera e propria gelosia.

Solo, non le sembrava giusto ciò che gli eventi le avevano riservato fino a allora. Neceris si inserì silenziosamente fra i suoi pensieri.

“Ha più rivisto la Star Viking?” domandò, tanto per cambiare argomento.

La Betazoide sospirò.

“Da lontano, quando il trasporto che mi riportava a casa ha fatto tappa ai cantieri di Utopia Planitia.”

In realtà Stadi l'aveva vista da vicino, accompagnata dal suo vecchio amico Airdrech BéNéit, ma aveva a stento riconosciuto la nave su cui aveva prestato servizio. La Star Viking aveva subito pesanti modifiche e nemmeno il suo Capitano era lo stesso.

Christian Forst, l'uomo che aveva firmato la lettera di presentazione di Yaxara per il Corso Comando aveva rinunciato all'incarico, che era passato a una Trill di cui Stadi non ricordava il nome.

* Dunque, anche i ricordi che erano sulla Viking sono stati cancellati... *

Yaxara scosse le spalle, come se non fosse importante.

“Non ero comunque interessata a tornare sulla Viking. Adesso ho in mente il Quadrante Gamma. Tanto vale fare questa scampagnata fino a Deep Space 16. Magari riuscirò a portare avanti le mie ricerche con l’aiuto del Dottor Sonx. Mal che vada, sarà stata una vacanza un po’ diversa...”

Deep Space 16 - Alloggi degli ospiti - 18 marzo 2388

L’alloggio era grande, con ampie finestre che davano sullo spazio. Si vedeva uno scintillare di giganti rosse e blu, nane bianche, quasar. Tutte stelle che Yaxara non conosceva.

* Tanto meglio, niente di noto, nessun ricordo. *

Estelle si era già impadronita del luogo. Col suo incedere trotterellante, si spostava da una parte all’altra, guardava ogni cosa, metteva le mani ovunque. Aveva abbandonato il suo pupazzo sul pavimento per darsi all’esplorazione. La bambina andava avanti e indietro senza dire nulla, sorridendo di tanto in tanto.

* Non è mai stata una bambina loquace... dal punto di vista umano. *

Essendo nata con gran parte dei poteri telepatici già sviluppati, Estelle aveva sempre preferito la comunicazione mentale.

* Su Betazed era normale, ma adesso? - Yaxara arginò i suoi pensieri con una scrollata di spalle, mentre scaricava la pesante valigia sul divano dell’alloggio - Saprà adattarsi. È una bambina intelligente, sono sicura che non avrà problemi. *

Stadi preferiva preoccuparsi per Estelle e pensare soltanto a lei. Altrimenti troppe domande senza risposta avrebbero fatto capolino nella sua mente. Tutti quesiti che Yaxara preferiva sopprimere.

La maggior parte riguardava Max, le ragioni della sua scomparsa, dove si trovasse, se fosse sempre con Nyleix. La Flotta Stellare lo aveva bollato come disertore e se lo avesse trovato lo avrebbe sbattuto per la seconda volta davanti alla Corte Marziale.

* Solo che non sono così sicura che prenderei le sue difese, questa volta. *

Estelle, nel frattempo, aveva abbandonato la zona giorno per perquisire la camera da letto. Yaxara la seguì, proprio in tempo per vederla arrampicarsi sul lenzuolo. La bambina era sempre stata vivace, ma l'eccitazione della nuova *avventura* le aveva dato l'energia di un'intera astronave.

Yaxara non avrebbe chiesto niente di meglio che essere contagiata dall'allegria della figlia, ma in quel momento doveva evitare che quel ciclone di tre anni e mezzo devastasse l'alloggio.

* Estelle! - la riprese, intercettandola proprio quando la bambina stava per mettersi a saltare sul letto - Cerca di darti una calmata! Qui non siamo a casa, è il caso che... *

* Appunto! È bello qui! *

La risposta della bambina la lasciò spiazzata.

Per un attimo si domandò se la figlia fosse in grado di comprendere i suoi sentimenti e cercasse di tirarla su di morale.

* Farmi consolare da una bambina di tre anni... sto proprio toccando il fondo! *

Estelle le allacciò le braccia al collo, appoggiando la testa sulla sua spalla. Yaxara respirò il suo odore di bambina, sfiorando la pelle morbida e delicata. La condusse in braccio verso la finestra, più piccola, della camera da letto. Estelle guardava ora la madre, ora lo spazio infinito all'esterno del campo di forza.

* Ci divertiremo qui, mamma, - disse, con un tono che suonava come una promessa - è tutto nuovo, tutto da scoprire... *

Tutto nuovo, tutto da scoprire...

Per questo Yaxara aveva voluto scappare dalla Terra e rifugiarsi nel Quadrante Gamma.

Quel pensiero le aveva dato fiducia quando la Star Viking si era ritrovata dispersa in quella galassia sconosciuta. Lo stesso motivo per cui, anni prima, aveva intrapreso la carriera nella Flotta.

Accarezzò i fini capelli dorati della figlia, meditabonda.

Le stelle erano tutte irriconoscibili e nuove.

Forse, in quell'aura di novità, sarebbe riuscita persino a costruirsi una nuova vita.

[9.00 - Shanja - Dèjà vu]

Deep Space 16 Gamma - Hangar navette - 17 marzo 2388 - Ore 14:30

McCain stava terminando le operazioni di sbarco aggiornando il D-Pad che gli porgeva il suo sottoposto quando si avvide della presenza del Consigliere.

“Tenente Xar, che piacere vederla, come sta?”

Shanja sorrise e gli prese la mano sorridendo.

“Molto bene grazie, anche a me fa piacere vederla. Sono contenta sia tornato a bordo Comandante McCain. Tutto procede bene? Come è andata la sua visita su DS9?”

“Direi che è andata molto bene. Ho trovato quei file che interessavano il Dottore e il Capitano. Allora, cosa ne pensa di questo periodo di calma?”

“Che non mi sembra vero. Dopo quello che è successo con l’Ambasciatore Lamak e quella congiura direi che ci voleva proprio, per la base, un bel periodo di tranquillità.”

“Già, sono d’accordo.”

“Bene, ero solo venuta a salutarla, ora la lascio lavorare.”

“Potremmo vederci al bar per bere qualcosa più tardi. Credo chiamerò anche qualche altro ufficiale, così tanto per passare un po’ di tempo in compagnia.”

“D’accordo, se non sarò occupata verrò. Mi faccia sapere quando.”

Shanja uscì dall’hangar navette sorridente e rispose con un cenno del capo al saluto di un Guardiamarina che stava passando in quel momento.

Dopo pochi passi si fermò e si voltò.

“Ma?”

Scosse la testa e continuò a camminare: probabilmente non si era accorta che era uscito dall’hangar navette prima di lei, tutto qui.

* Però, - le ricordò Xar dal profondo, - tu sei sicura di averlo visto vicino alla navetta mentre parlavi con McCain. *

Shanja scosse la testa leggermente, imputando quel senso di incertezza alla situazione piuttosto tranquilla in cui versava la base da parecchi mesi oramai. Probabilmente la noia stava prendendo il sopravvento anche su di lei. Respirò a fondo e andò verso la sala comando.

Sala Macchine - Ore 14:35

Shivhek stava controllando per l'ennesima volta uno dei pannelli di controllo che, secondo i suoi canoni, non lavorava a pieno regime. Il terrestre al suo fianco era a dir poco impaziente mentre lui continuava a testare circuito per circuito. A un certo punto si schiarì la voce. Shivhek lo guardò appena.

“D'accordo Capo, si prenda una pausa. Io continuerò da solo il controllo di questo pannello.”

“Ehm... veramente il mio turno finisce adesso Signore. Sto aspettando il cambio per dargli le consegne.”

Shivhek alzò un sopracciglio.

“Quindi è irritato con la persona che dovrebbe darle il cambio.”

“Sì Signore, è in ritardo di cinque minuti, ah eccolo finalmente.”

Il ragazzo passò i D-Pad all'altro in maniera piuttosto spiccia, salutò e se ne andò come se avesse il diavolo alle calcagna.

Shivhek e l'altro terrestre si fissarono perplessi poi, uno alzando un sopracciglio l'altro scrollando le spalle, si misero al lavoro.

“Come mai era in ritardo di ben cinque minuti Samuelson?” domandò il Vulcaniano ricordando l'usuale puntualità cronometrica del ragazzo.

“È che mi era sembrato di vedere una persona e l'ho rincorsa, ma poi. Mi sono reso conto che mi ero sbagliato. Difatti quando sono tornato sui miei passi l'ho incontrata.”

“Era così ansioso di vederla Guardiamarina.” gli domandò perplesso.

Il ragazzo arrossì lievemente.

“In realtà sì Signore.”

Shivhek, alzò appena il sopracciglio, e terminò la conversazione.

Zona alloggi del personale - Ore 14:40

Khish stava tornando al suo alloggio, aveva appena finito il turno e ora si meritava un po' di riposo, ma, in realtà, non aveva voglia di andare a dormire. Avrebbe preferito un po' di compagnia.

Sospirò.

Forse era ora di fare una chiacchierata col Consigliere, in fondo erano quasi due settimane che, per colpa di un necessario ed improvviso cambio di turni, non erano riusciti a stare un po' da soli.

Aveva voglia di passare del tempo con lei, e parlare. Sorrise tra sé ammiccando: se riusciva a trovarla nel suo alloggio probabilmente non avrebbero parlato affatto visto che, chiacchierare, era la cosa che facevano meno quando si trovavano da soli nella stessa stanza, si disse dirigendosi velocemente verso l'alloggio di Shanja.

Suonò il cicalino ma il Consigliere non rispose, passò di là uno degli addetti alla sicurezza e lo salutò. Khish rispose al saluto quasi senza rendersene conto, domandò al computer dove si trovasse il Tenente Xar e gli venne riferito che si trovava in sala comando.

Così sospirò, tornò sui suoi passi e andò verso la sua cabina: prima una doccia sonica e poi un salto al bar, se era fortunato sarebbe riuscito ad incontrarla quasi per caso.

Inoltre se si trovavano al bar avrebbero per forza di cose dovuto parlare, e questo sarebbe di certo piaciuto a Shanja, che, per quanto molto sensuale, era pur sempre una psicologa. Stava per entrare nel suo alloggio quando vide nuovamente l'addetto alla sicurezza e lo salutò con un sorriso.

Entrò si guardò intorno e poi si accigliò: ma che strada aveva fatto quel tizio per ritornare dalla stessa direzione in cui era venuto?

In così poco tempo era impossibile fare tutto il giro della zona alloggi.

Sala comando - Ore 14:50

Riccardi stava controllando annoiato i monitor e le scansioni di routine.

Vide il Consigliere arrivare e la salutò con entusiasmo: finalmente qualcosa di carino da vedere. I monitor per quanto interessanti a volte erano proprio piatti. Ridacchiò fra sé per la battuta pietosa.

E arrossì quando Shanja gli domandò cosa ci fosse di divertente in quello che stava facendo.

“No nulla, mi era venuta in mente una battuta ma è meglio che non gliela dica Tenente. Allora: si sta annoiando anche lei?”

“Beh... non c'è molto da fare nemmeno per me in questo periodo. È insolitamente tranquilla la base, non trova.”

“Già, fin troppo e da troppo tempo. Non ci siamo abituati.” risero assieme.

Dopo un istante di silenzio Riccardi prese la parola di nuovo.

“A proposito di tranquillità e noia ha mai provato quelle sensazioni strane in cui le sembra di aver già visto o vissuto un particolare momento? Le chiamano déjà-vu.”

“Sì, proprio poco fa. Ma ho pensato che fosse stata una mia disattenzione in realtà: non mi ero accorta che una persona non era più in un posto. Tutto qui.” mormorò lei perplessa.

Riccardi annuì.

“Beh io ho incontrato prima uno dei ragazzi che poi ho visto nuovamente qui. In teoria non sarebbe potuto arrivare prima di me, invece c'era. È stato strano... - si strinse nelle spalle - ...ho pensato che forse me lo ero solo immaginato. Di averlo visto prima intendo, oppure mi sto bevendo il cervello per la noia di queste ultime giornate e cerco misteri anche dove non ci sono.”

Shanja lo fissò mentre si stiracchiava.

“Beh... potrebbe essere. La nostra mente a volte crea situazioni particolari quando siamo annoiati: anche la noia porta stress lo sa Comandante?” concluse Shanja sorridendo e pregustando la chiacchierata che ne sarebbe seguita.

Bar - Ore 15:50

Shanja era arrivata al bar leggermente in anticipo, si fermò al bancone, ordinò un cocktail alla frutta e si apprestò ad attendere McCain e chiunque altro fosse stato invitato all'incontro.

Vide Khish Chelak sulla soglia del bar individuarla dopo una breve occhiata su tutta la sala e dirigersi verso di lei a passo di marcia.

“Consigliere, io e lei dobbiamo parlare.” esordì formalmente, più a beneficio degli altri che per loro stessi.

Shanja lo fissò perplessa.

“Immagino non sia qui per la rimpatriata con McCain.” disse un po’ seccata della formalità che Khish imponeva al loro rapporto quando erano circondati da estranei.

Khish aprì la bocca per parlare poi la richiuse e scosse la testa.

“Non manca più di mezz’ora?”

Shanja lo fissò, poi guardò il segnalatore dell’ora alla parete del bar, fece un sorriso storto.

“Diamine, non sapevo proprio che altro fare.”

Khish la fissò sorridendo leggermente.

“Anche tu risenti di questo periodo di calma Tenente?” domandò passando ad un tono più confidenziale e pacato.

Shanja respirò a fondo.

“Già... sembra che nessuno abbia bisogno dei miei servizi. L’unica cosa che mi sanno dire è quanto si annoiano. Mi sembra impossibile che non apprezzino questa situazione.”

“Forse noi siamo gli unici ad apprezzarla perché abbiamo altro a cui pensare, non credi?” disse l’Andoriano guardandola fisso.

Shanja lo fissò a sua volta.

“Parli di noi?”

Lui fece una smorfia annoiata.

“No, dell’origine dell’universo.”

Lei ridacchiò.

“D’accordo, scusami, è che a volte sembra non t’importi.”

“E cosa ti fa pensare che non m’importi quello che c’è tra noi?” le domandò inclinando la testa.

Shanja si strinse nelle spalle.

“Nulla e tutto in realtà. È che trovo irritante a volte la formalità con cui mi tratti davanti agli altri, tutto qui.” replicò lei rassegnata, perché sapeva che era un tratto del suo carattere, la riservatezza.

“Hai voglia di litigare?” domandò lui stringendo gli occhi e chinandosi leggermente verso di lei.

“No, ho solo fatto una constatazione, perché dovrei aver voglia di litigare?” domandò lei perplessa.

“Perché così dopo potremmo fare pace.” mormorò lui in tono suadente al suo orecchio, facendola arrossire.

“Oh.” disse solo Shanja ricordando una discussione piuttosto accesa tra loro qualche mese prima che li aveva portati a passare una notte infuocata.

Lui sorrise sardonico.

“Ero venuto a cercarti al tuo alloggio ma non c’eri. E probabilmente è stato meglio così.”

“Cosa intendi dire?” domandò lei quasi ansimando.

“Che se ti avessi trovato nella tua stanza. non avremmo parlato per niente.” le disse sogghignando, mentre lei arrossiva ancora di più.

Adorava farla arrossire, e nonostante il tempo che avevano trascorso insieme, Shanja continuava a reagire in quel modo, quando lui la metteva in difficoltà alludendo all’intimità che c’era tra loro.

“C’è un tavolo libero là in fondo... - mormorò lei imbarazzata - ...cosa prendi?”

Khish ordinò una birra andoriana e la scortò al tavolo appartato che aveva indicato. Si sedettero sorseggiando dai loro bicchieri e studiandosi per un lungo momento, poi scoppiarono a ridere entrambi.

“È incredibile come tu riesca a mettermi in imbarazzo... - esordì Shanja - ...insomma, voglio dire, ci conosciamo da tempo, siamo entrambi adulti, abbiamo sempre parlato molto, ci capiamo, almeno la maggior parte delle volte.”

“Ma non ti basta più.” disse lui guardandola negli occhi.

“No, non è così... è che forse sto cercando di complicarmi la vita per non soccombere alla noia.” convenne lei con un sospiro, ben sapendo di mentire.

“Sei una donna e come la maggior parte delle donne hai bisogno di assicurazioni. Nello stesso tempo hai paura di chiederle per paura di doverle dare a tua volta. - replicò lui perspicace, lasciandola senza parole - Il fatto è che quando siamo insieme... a me non viene voglia di parlare.” ammiccò lui.

“Me ne sono accorta.” mormorò lei nascondendosi dietro il bicchiere per un attimo.

“E probabilmente do per scontato che tu capisca dal mio atteggiamento quanto ci tengo al nostro rapporto.” ammise lui sincero.

Shanja annuì.

“Come tutti gli esemplari maschili di solito fanno.”

Lo disse mordendosi il labbro inferiore e osservandolo bene: la fissava negli occhi, chinato verso di lei, entrambe le antenne rivolte dalla sua parte, ad indicare quanto era coinvolto in quella conversazione e, probabilmente, da lei. Sorrise.

“Credo che dovrei osservare di più il tuo linguaggio corporeo, piuttosto che quello che dici o non dici. Probabilmente ti capirei di più.”

L'andoriano sorrise rilassato, porgendole una mano che lei afferrò e strinse.

“Questa è la mia ragazza.” disse girandogliela e baciandole il palmo.

“Oh. allora sono la tua ragazza?”

“Direi proprio di sì.” affermò alzando il proprio bicchiere in un brindisi.

Shanja sorrise e lo toccò con il proprio. Khish bevve la sua birra tutta d'un fiato e si alzò per andare a prendere ancora da bere.

Mosse le antenne e guardò schifato il bicchiere di Shanja quando lei gli disse che prendeva un altro cocktail analcolico alla frutta.

“Ah, donne.” mormorò andando al bar, pur conoscendo i suoi gusti.

Shanja scoppiò a ridere. Poco dopo lo vide tornare perplesso.

“Diamine oggi sono proprio sottosopra. Eppure è solo la seconda birra che prendo.” mormorò.

“Di cosa stai parlando?”

Lui prese un gran respiro.

“Mi sembra di vedere una persona e poi... la rivedo subito dopo in un altro posto... dove in realtà non dovrebbe esserci.”

“Ti è successo qui? Poco fa?”

“Beh, sì, la cameriera che stava pulendo il tavolo d'angolo... - disse indicando il posto - ...era là quando mi sono alzato per ordinare, ma poi l'ho ritrovata al bar. Però... mi sono mosso prima di lei ne sono sicuro.”

Shanja lo fissò perplessa.

“È successo anche a me qualche ora fa, ma pensavo che... diamine... anche a Riccardi. Me lo ha raccontato prima. Li chiama déjà-vù.”

Si fissarono perplessi alzandosi contemporaneamente.

“Dal Capitano.” dissero all'unisono.

Mentre uscivano quasi di corsa incontrarono McCain che stava arrivando con un gruppo di persone.

“Ehi dove andate?”

“Scusaci McCain, ti raggiungiamo dopo.” disse Khish trafelato mentre Shanja faceva un cenno di saluto e scappava via al seguito dell'Ufficiale Scientifico.

Ufficio del Capitano - Ore 16:35

Sherja guardò la trill e l'andoriano perplessa.

“Volete dire che vedete le persone doppie?”

I due si fissarono.

“Beh... no... - rispose Khish - ...le abbiamo viste solo in due posti vicini, quasi nello stesso momento.” disse incerto guardando il Consigliere che annuì con una smorfia.

“Sì, si potrebbe dire anche così, Capitano.” confermò Shanja sempre più perplessa.

La vulcaniana alzò un sopracciglio.

“Ma non contemporaneamente, giusto.”

Entrambi risposero con un cenno del capo e una smorfia.

“È successo anche a Riccardi, me lo ha detto lui. Dice che sulla Terra li chiamano *deja-vù*. Ma non so se è il termine esatto. Quello che ho notato è che fino ad ora è successo solo con persone di scarsa visibilità.” terminò Shanja riflettendo.

“Cosa vuoi dire?” le domandò Khish.

“Beh... potrei sbagliarmi ma, da quello che sembra, sono operai, inservienti, cameriere, sottoposti... personale quasi invisibile altrimenti.” mormorò sempre assorta in un elaborazione mentale di quello che sapeva.

“Che improvvisamente, per farsi notare, hanno una specie di bilocazione?” domandò scettico l'Andoriano.

Shanja lo fissò ancora più perplessa.

“Non so se è per farsi notare... forse è proprio perché non li notiamo che succede solo a queste persone.”

“E cosa provocherebbe questo?” domandò pratica la Spini.

Shanja aprì la bocca, poi la richiuse e scosse la testa.

“Non ne ho la più pallida idea.” disse facendo un gesto sconfortato con le mani.

Il Capitano Spini li fissò concentrata.

“Ascoltatemi: non voglio dire che stiate prendendo un abbaglio, ma gli esempi che mi avete portato sono troppo pochi per affrontare il discorso con

altri ufficiali. Voi tenete gli occhi aperti. Lei Consigliere indaghi discretamente con il personale della base e con chiunque le capiti di incontrare. Se ricapitasse, a voi o a qualcun altro avvisatemi immediatamente. Tenete nota, se potete, di momento, situazione in cui si trova il soggetto che percepisce questo fenomeno e, se possibile, di chi viene coinvolto. Per il momento Signori è tutto. Potete andare.” li congedò.

Zona ascensori - Ore 16:50

Stavano camminando veloci per i corridoi della nave, ancora perplessi.

“D’accordo, allora io vedrò di preparare una specie di diario in cui anoterò tutti gli... avvistamenti. Tu, se verrai a conoscenza di qualche episodio, me lo riferirai così potrò tenere aggiornato il file.” disse Shanja gesticolando, ma senza guardarlo tanto era ancora intenta nelle sue conclusioni. Khish rispose solo “Va bene.” prima di prenderla per una mano e tirarla con sé dentro un ascensore che si era appena liberato.

La prese tra le braccia e la baciò improvvisamente, mentre le porte si chiudevano alle loro spalle. Shanja rimase quasi attonita per la sorpresa. Quando lui si staccò lo fissò perplessa.

“Potrebbe entrare qualcuno.” mormorò, stupita di quel gesto attuato quasi in pubblico.

“Giusto, ma avevo voglia di farlo.” replicò lui fissandola con intenzione.

“McCain ci aspetta.” Sussurrò lei persa nel suo sguardo.

“Non ho voglia di andare alla sua festa.” le disse ammiccando, e osservando il subitaneo rossore che invase il suo bel volto.

“Oh, e dove vuoi andare?” gli domandò inclinando la testa, cercando di ignorare la reazione che le prendeva ogni volta che lui la toccava.

“Lo sai che sei bellissima quando arrossisci.” le mormorò baciandole la punta del naso e facendola diventare color porpora, le macchie caratteristiche addirittura viola scuro.

Shanja nascose il viso contro il suo torace.

“Smettila. per tutti i diavoli, mi sento come una ragazzina alla prima cotta.” si lasciò sfuggire.

Khish rise poi si abbassò a mordicchiarle il collo.

“Da me o da te? Ho provato a prenotare la sala ologrammi con il programmino che sai. Però abbiamo davanti una lunga coda, sembra che tutti si annoino parecchio qui.”

“Ah, capisco. Qual è il posto più vicino?” ansimò lei, mentre l’immagine mentale di Khish che poco a poco la immobilizzava sul letto la faceva quasi barcollare.

“Se non mi sbaglio la tua cabina da qui si raggiunge in meno tempo.”

Shanja lo fissò per un attimo, poi diede il comando al computer.

[9.01 - Riccardi - Strane situazioni]

Deep Space 16 Gamma - Condotta di manutenzione 16

17 marzo 2388 - Ore 17:00

“Iperchiave, regolatore di onda terziaria, tricoder... Signore non lo trovo.” disse il Guardiamarina spingendo da parte la cassetta degli attrezzi.

“Come è possibile?” chiese il Tenente Turner, mentre cercava di muoversi nello stretto spazio del condotto intasato da pezzi smontati.

“Signore è la seconda volta che guardo, ma non lo vedo.” rispose il Guardiamarina.

Spostando un ultimo cavo dato, il Tenente raggiunse il sottoposto.

“Eppure mi ricordo chiaramente di averlo messo nella cassetta degli attrezzi.” spiegò Cole, mentre guardava a sua volta.

“Sarà sparito.” ipotizzò il Guardiamarina.

“Facciamo così: lei ripercorre i nostri passi e vede se lo ritrova, nel mentre io continuo la revisione a questi impianti.”

“Sì Signore.” rispose il giovane mentre si allontanava.

Turner rimase solo e, decisi a fare ordine, iniziò a montare i componenti che aveva revisionato. Non aveva nemmeno finito di collegare il primo cavo ODN, quando una voce alle sue spalle lo fece sussultare e per poco non urtò con la testa la paratia.

“Ho trovato cosa cercava, Signore.” disse il Guardiamarina porgendo il pezzo al superiore.

“Ottimo lavoro, ma dov’era?” chiese Turner.

“L’avevamo dimenticato alla sala controllo phaser.” rispose l’Ingegnere e dopo aver detto ciò si rimise al lavoro.

Turner diede un’occhiata al sottoposto, poi a quello che aveva montato durante l’assenza del Guardiamarina.

* Strano che abbia fatto così in fretta. Mi sembra che sia passato un secondo da quando è partito, invece ha fatto molto presto. Benché la sala controllo phaser sia alcuni ponti più in basso. *

Tuttavia il Capo Operazioni diede la colpa alla stanchezza e riprese a lavorare.

Ufficio del Capitano - Ore 17:02

Da qualche giorno la parte umana del Capitano Spini provava una strana sensazione di noia, era come se tutto attorno a lei fosse costante immutato e statico. C’erano situazioni in cui si sentiva pericolosamente vicina a perdere il controllo. Come nelle discussioni chiaramente sterili come quella in cui era coinvolta, suo malgrado, in quel momento.

Insulti, battibecchi, esternazioni di emozioni varie e minacce.

Nella fattispecie, quell’ultima discussione che stava subendo, aveva seguito tutte le classiche tappe fino all’esplosione che scuramente stava per arrivare... e come facilmente prevedibile... arrivò.

“...io mi oppongo Capitano. Ci state trattando ingiustamente. Protesterò davanti al Consiglio Archeologico della Federazione e, se sarà necessario, davanti al Presidente della Federazione.”

L’unico modo per evitare che i toni degenerassero ulteriormente era sforzarsi di mantenere la calma e sfoggiare un minimo di logica.

“Questo è nei suoi diritti, professor Buatt, ma io devo eseguire gli ordini.”

“Le hanno ordinato di rompermi le scatole?” chiese ironicamente Buatt.

Spini osservò attentamente il boliano davanti a lei prima di rispondere.

“Come lei sicuramente sa... - rispose evitando di cogliere la provocazione - ...tutto il personale operante su pianeti alieni, da regolamento, deve sottoporsi a visite periodiche. Lei e il suo seguito avete saltato due visite e, sempre come da regolamento, non ho potuto far altro che portarvi a bordo per gli accertamenti.”

“E dovevate farlo con una nave da guerra?” chiese aspro l’Archeologo.

“La Faerless è la nostra nave appoggio.”

“Ci avete interrotto, mentre stavamo per fare una scoperta archeologica *importantissima* e voi *non* ci permettete nemmeno di analizzare i reperti.”

Buatt calcava su molte parole, cercando di irritare il Capitano.

“Spiacente Professore, ma sui reperti è stato rinvenuto del materiale organico sconosciuto e devono essere messi in quarantena.”

“Quindi, di grazia, *noi* cosa dovremmo fare, mentre i *suoi* medici... scienziati... ufficiali... o *quel che sono*... terminano le *nostre* analisi?” chiese irato Buatt.

“Potreste tenere delle conferenze se volete, sono sicura che quello che avete scoperto riguardo questa antica civiltà potrà essere interessante per molti su questa stazione.” disse il Capitano.

“Sarebbero delle pessime conferenze senza nulla da mostrare!”

“Mi spiace, ma questo è il regolamento. Ora se mi vuole scusare... ho un altro appuntamento...”

“Sicuramente altre lamentele... con questo vostro modo di fare...”

Il Capitano ignorò l’ennesima provocazione.

Con la coda dell’occhio vide dei frammenti muoversi vicino alla gamba anteriore destra della scrivania ed una macchia di liquido allargarsi nella medesima posizione. Incuriosita diede una seconda occhiata più approfondita, ma non vide nulla.

Il boliano si era alzato senza notare niente, fece per allontanarsi, ma urtò accidentalmente una tazza di caffè che era appoggiata sulla scrivania che cadde rompendosi.

“Mi spiace, non l’ho fatto apposta.” si affrettò a dire l’Archeologo.

“Di nulla.” rispose il Capitano, mentre osservava con curiosità i cocci e il liquido disporsi come aveva *visto* solo pochi attimi prima.

Mentre Buatt usciva Sherja non poté che pensare al colloquio avuto con il Consigliere Xar e l’Ufficiale Scientifico.

Infermeria - Ore 18:00

Il Dottor Dal-amar era seduto alla sua scrivania con la testa appoggiata alla mano destra. Da alcuni giorni non capitava nulla di nuovo e le normali procedure iniziavano ad essere stancanti.

“Almeno portò dedicarmi alla ricerca.” aveva dettò fra sé e sé il denobulano, quando la calma era iniziata, ma col passare dei giorni le molecole sembravano essere tutte uguali.

“E così anche questa molecola, come le altre cento, si è rilevata completamente inutile.” borbottò l’Ufficiale Medico Capo.

“Signore ha provato a modificare le basi azotate di questa catena?” chiese un’assistente indicando un monitor.

Il denobulano guardò lo schermo, poi il Dottore accanto a lui... confuso,

“Mi scusi Tenente Riscer, cosa sta dicendo? Io non vedo delle catene di DNA ma un ingrandimento del virus Terelliano.”

Sbalordito Riscer guardò con attenzione il suo superiore.

“Come vede il virus Terelliano? Signore qui si vede il DNA.”

Ancora confuso Dal-amar si strofinò gli occhi prima di dare una seconda occhiata... e vedere il DNA del virus. Fece per parlare, ma fu interrotto...

“Dottore venga. Hanno ferito lievemente un ufficiale della sicurezza.”

“Bene infermiera lo faccia accomodare sul bioletto 2.”

“Oh buongiorno...” incominciò cordialmente il denobulano, ma terminò la frase appena incrociò lo sguardo furente dell’ufficiale che si tamponava una ferita alla testa.

Ambasciata Federale - Ore 18:32

T’Lani stava leggendo l’ennesima comunicazione dal Consiglio della Federazione. Da alcuni giorni aveva notato che molti dei suoi assistenti sembravano annoiati. In qualche momento le sembrava di essere anche lei vicina alla noia... fu interrotta da un lieve bussare alla porta.

“Avanti.”

“Ambasciatrice mi scusi, l’Ambasciatore Klingon ci ha appena informati che la riunione di domani sera è posticipata alle 21:00.” disse un’assistente entrando.

“Bene. Ha aggiornato la scaletta degli impegni?”: chiese T’Lani.

“Sì.” rispose l’assistente.

“Bene può andare.”

L’assistente uscì e l’ufficio rimase avvolto nel silenzio e T’Lani si rimise a leggere... e qualcuno bussò alla porta.

“Avanti.”

“Ambasciatrice mi scusi, l’Ambasciatore Klingon ci ha appena informati che la riunione di domani sera è posticipata alle 21:00.” disse un’assistente entrando.

T’Lani alzò un sopracciglio... “Sì... me lo ha appena comunicato.”

“No Ambasciatrice... - l’assistente era impassibile - ...è la prima volta che riferisco al riguardo.”

T’Lani fu sul punto di dire qualcosa, ma ancora una volta qualcuno bussò alla porta.

“Avanti.” disse l’Ambasciatrice, tenendo gli occhi fissi sull’assistente.

Un giovane umano, chiaramente agitato entrò nell’ufficio di T’Lani, che spostò la sua attenzione su di lui.

“Si calmi e mi dica cosa sta succedendo.”

“C’è qui il Delegato Cardassiano dice che deve parlarle, è una questione di vita o di morte.”

Alloggio del Tenente Shanja Xar - Ore 18:00

“L’avevo detto che il tuo alloggio si raggiungeva prima.” disse Khish entrando.

“Non ti ho portato qui perché questo posto era più vicino.”

“Allora perché mi hai portato qui?” chiese maliziosamente l’andoriano.

“Per averti in mio potere.” rispose con tono egualmente malizioso Shanja, mentre prendeva due bicchieri appena materializzati da replicatore. “Cosa ci hai messo in quel bicchiere?” chiese Khish, mentre lo prendeva. “Indovina.”

L’andoriano sorseggiò, e fu piacevolmente sorpreso.

“Come facevi a saperlo?”

“Sapevo ti sarebbe piaciuta questa sorpresa.”

“La cosa che mi piace di più non è il drink, ma sei tu...” detto ciò l’andoriano prese delicatamente fra le sue braccia la ragazza e, dopo aver passato alcuni secondi a guardarla dritto negli occhi, la baciò.

Bar Tunnel Spaziale - Ore 20:00

Kimmar era un Ferengi vecchio stile.

Appena il Grande Nagus Rom aveva preso il potere, cambiando le Regole dell’Acquisizione, Kimmar era corso a rendergli omaggio ma, appena tornato a casa, fece di testa sua.

“Lasciamelo dire vecchio mio, la Federazione è una dei più grandi guastafeste della galassia.” brontolò Kimmar al suo avventore.

“Perchè?”

“Guardati intorno. Cosa vedi?” chiese il Ferengi.

“Una stazione spaziale.”

“Io vedo grandi opportunità non fruttate. Vedo regole inutili. Uomini e mezzi non utilizzati per la grande ricerca del profitto.” spiegò Kimmar.

“Secondo me la Federazione non è poi così male.”

“Non è male?! Ah, vecchio mio, secondo me tu ti stai bevendo il cervello.”

“Può anche essere.”

“Hai notato?”

“Cosa?”

“Quello che sta succedendo in questi giorni.” rispose il ferengi sospirando, anche se i suoi occhi erano puntati su un cameriere che stava facendo una consegna.

“Cosa sta succedendo?”

“Nulla. Non succede nulla. Senza la ricerca del profitto le persone sono vuote e, anche se cercano di colmare il vuoto con discutibili valori morali, si sentono perdute e senza scopo. Se vuoi una prova basta che ti guardi in giro,

vedrai tanti ufficiali federali annoiati e stanchi. Hai idea a quanti membri dell'equipaggio ho dovuto tirare su il morale?"

"Immagino tanti." l'avventore stava apertamente sorridendo.

"Esatto." aggiunse Kimmar, ma i suoi occhi erano puntati sullo stesso cameriere di prima che sembrava fare la consegna di poco fa.

Terminato di servire il tavolo, il cameriere raggiunse il suo capo.

"Cosa diamine stai facendo?" tuonò Kimmar.

"Nulla, perché?" rispose sinceramente stupito il giovane.

"Ti ho visto consegnare per due volte allo stesso tavolo."

"No Kimmar! io ho fatto la consegna solo una volta!"

"Io ti ho visto farla due, ti detraggo dallo stipendio quello che hanno preso a quel tavolo." sentenziò il ferengi.

I quattro occupanti del tavolo furono, in realtà, serviti una volta sola.

"Mancano ancora Xar e Khish, cosa facciamo li aspettiamo?" chiese il Dottore Dal-amar.

"Sono molto in ritardo." puntualizzò Riccardi.

"Iniziamo a bere, se arriveranno tanto meglio per loro." disse McCain sollevando per primo il bicchiere.

Dopo un lungo sorso Dal-amar riprese la parola.

"Ci voleva proprio una serata rilassante. Questi giorni sono stati... ecco come dire..."

"Noiosi?" suggerì Turner.

"Sì, ecco è questo il termine giusto." confermò il Dottore.

"In effetti, da quando sono ritornato da DS9 ho notato che c'era qualcosa di diverso nell'aria." commentò il Primo Ufficiale.

"Vero sembra che tutto sia monotono e ridondante da alcuni giorni." aggiunse Turner.

"Senza contare i deja-vù. Ho sentito che molti membri dell'equipaggio hanno delle sensazioni di deja-vù."

"Anche molti dei miei Dottori ed Infermieri dicono di avere queste sensazioni." confermò il denobulano.

"Io ho sentito che alcuni hanno visto dei colleghi passare due volte, ma queste sono solo voci, io personalmente non ci credo." spiegò Turner.

“Concordo, magari non siamo più abituati alla pace e alla normalità che vediamo cose che non ci sono.” disse McCain.

“Non lo so Signore. Datemi pure del paranoico ma questi *deja-vù* mi insospettiscono.” aggiunse Riccardi.

“Lei, Riccardi, mi sembra paranoico.” sdrammatizzò Cole.

“Se non paranoico, troppo preoccupato...” aggiunse Mc Cain.

“Oggi è successa una cosa strana... io... oggi uno dei miei stava inseguendo un cattivone ed è saltato per acciuffarlo, ma invece ha beccato una paratia con la testa. Secondo gli altri agenti della sicurezza, il fuggitivo era molto distante.” spiegò Riccardi.

“Lo sa ora che la guardo meglio, vedo un bel bernoccolo sulla testa.”

Istintivamente Riccardi si portò la mano alla ferita abilmente curata dal medico e lo fulminò. Solo qualche secondo dopo si rese conto di essere caduto nella trappola tesa dal Primo Ufficiale.

Gli altri ufficiali scoppiarono a ridere.

“Ora mi toccherà cambiare la paratia che lei ha danneggiato.” aggiunse Turner, mentre continuava a ridere.

“Comandante si tiri sù. Può capitare a tutti di mancare un *cattivone*.” concluse ridendo McCain riprendendo il termine usato prima da Riccardi...

...d'improvviso però si bloccò... osservando stupito l'ingresso.

“Qualcosa non va?": chiese Dal-amar.

“Mi è sembrato di vedere una persona entrare due volte nel locale.”

[9.02 - T'Lani - Situazioni poco confortevoli]

Deep Space Gamma - Ambasciata federale - Ore 18:35

Gul Dhalek comparve alle spalle del secondo assistente e T'Lani si fece innanzi per accoglierlo. Uno sguardo al volto del cardassiano le fece trattenere sulle labbra la formula rituale del saluto. Si limitò ad accennargli alla poltrona con un breve inchino, e l'uomo si sedette senza proferire una parola. Solo due sere prima avevano condiviso assieme all'Ambasciatore K'ood una ottima cena da Roberto, e Gul Dhalek non aveva manifestato alcun sintomo di preoccupazione...

Anzi, gli ultimi mesi presso la Base erano stati... ecco, piuttosto rilassanti. Sollevò una mano verso gli assistenti, che si ritirarono con discrezione. T'Lani prese posto di fronte al delegato cardassiano, lentamente, studiandone i movimenti. Si era seduto per traverso, con una mano su un bracciolo e l'altra a tormentare il mento. Non la guardava, e questo poteva essere un brutto sintomo in un uomo abituato a fissare gli interlocutori dritto negli occhi come lui. Ma in qualche modo, per qualche misteriosa assonanza, le ricordava l'amico Lamak, durante la sua forzata permanenza presso l'ambasciata klingon di qualche tempo fa. Un uomo che si trovi in una posizione decisamente poco confortevole.

“Il mio assistente mi ha parlato di vita e di morte, Gul Dhalek. - disse T'Lani - Nel nostro mestiere, capita di rado di affrontare un discorso del genere dal lato puramente filosofico... Vero?”

Il volto di Dhalek si contorse in una smorfia.

“Vero - disse - Non vengo a parlarle di filosofia... Ambasciatrice, lei ha mai conosciuto il Consigliere Dorhat?”

* Curiosa domanda... - rifletté T'Lani - ...Gul Dhalek non può non sapere che lo conosco, ed anche da molto tempo... Prima ancora della guerra. *

“Sì, certo... - rispose - ...l'ho incontrato varie volte, su Cardassia, ma mi sembrava di aver sentito che si era ritirato dal Consiglio Detepa...”

“È vero... - annuì il legato cardassiano - ...tuttavia ha sempre conservato una notevole influenza sul Consiglio. Molti attuali consiglieri hanno iniziato la loro carriera sotto la sua ala e adesso...”

“E adesso...?”

“E adesso... - disse Gul Dhalek con tono piatto - ...Vorranno vendicare la sua morte...”

Bar Tunnel Spaziale - Ore 20:05

“S... Sono un amico di Nile.”

Il Ferengi dietro al bancone sussultò visibilmente, guardandosi intorno, quindi fece un passo indietro, scuotendo la testa.

Finn lo vide allontanarsi a ritroso, come se avesse paura di vedergli tirare fuori un'arma o qualcosa del genere, lì di fronte a tutti.

Si sedette davanti al bancone.

Il suo contatto doveva essere lì, in quel bar, ma non poteva essere sicuro né del nome né della razza... Forse non era ancora arrivato.

Forse non sarebbe arrivato mai...

Il barista non si precipitò a servirlo, ma del resto non aveva nessuna voglia di bere. Al di là del bancone, la superficie lucidata a specchio gli rimandò la sua immagine.

Aveva le occhiaie.

E dietro di lui, un mucchio di ufficiali federali lo stava fissando come se avesse avuto addosso le pistole. Gli si mozzò il respiro. Uno di loro aveva anche l'uniforme della sicurezza, maledizione!

Si alzò di botto e guadagnò la porta a grandi passi, respirando solo quando finalmente si trovò fuori. Si mischiò alla folla che entrava o usciva dai locali, senza osare voltarsi a guardare indietro.

Si appoggiò alla balaustra che dava sulle grandi vetrate della Passeggiata, respirando a fatica. Fuori di lì si stendeva il Quadrante Gamma, nero e attraente...

Lontanissimo, in quel momento.

Per un attimo, si chiese che cosa sarebbe stato di lui... di loro... se fossero stati presi dalla Sicurezza della Base. Scrollò la testa. Non poteva saperlo... Non finché non fosse stato troppo tardi.

Si irrigidì.

C'era qualcuno subito dietro di lui. Si girò, aspettandosi di vedere l'uomo della Sicurezza che lo aveva visto pochi minuti prima.

Era un civile. Un umano, dai capelli lunghi color argento legati in una coda dall'aspetto trascurato. Quanti anni poteva avere? La pelle accanto agli occhi - scuri, quasi neri - era un reticolo di rughe. Le sue braccia erano ancora sode, muscolose, e mostravano tracce di vecchie bruciature mai completamente rimarginate.

“L'ho sentita fare un nome, prima... Prima di scappare in quel modo dal bar. È possibile che fosse... Nile?” domandò lui.

Finn accennò di sì con la testa.

“Nile Cortes.” confermò.

Il vecchio sorrise, facendo approfondire le rughe sul volto. Andò ad appoggiarsi a sua volta alla balaustra, indirizzando il suo sguardo alle stelle al di là delle vetrate.

“In effetti, avevo un amico che si chiamava così... - disse - ...poveretto...”

“Sì, so che è stato qui che...”

“...che ha incontrato il suo destino. - completò l'umano, sospirando in maniera esageratamente languida - Che vuole... Sono fatalista. Il povero Nile non lo è mai stato... Peccato, sono convinto che se c'è una qualche coscienza nella stasi in cui è confinato il suo corpo adesso, mi darebbe ragione...”

“Forse, - riconobbe Finn - ma nessuno può sapere dove deve incontrare il suo destino, no? E non dovremmo allora fare di tutto per allontanarlo?”

Il vecchio fece una smorfia.

“Tutto dipende da che cosa sia per lei il destino. – disse - Immagino che per lei sia apparso sotto forma di ufficiali della nostra grande e potente Flotta Stellare, vista la velocità con cui è scappato dal bar... Sembravano attratti da lei come pesci da una lampara terrestre, eppure non l'hanno seguita. Me ne sono accertato, prima di... - fece un gesto ampio quasi ad afferrare le stelle oltre la vetrata - ...ecco, prima di condividere questa meravigliosa vista con lei.”

“È una buona notizia, anche se avrei preferito non attirare affatto l'attenzione della Flotta Stellare... - esitò - ...mi chiamo Jack Finn.”

“Davvero?” lo irrise il vecchio, poi alzò le spalle.

“Ma io...”

“Non fa niente, neanche io mi chiamo Silver. D'altra parte è un soprannome che ho da talmente tanto tempo che mi ci sono affezionato. Mi ricorda che ho fatto presto ad avere i capelli grigi...”

Il sorriso scomparve dal volto di Silver. Gli puntò contro i suoi occhi scuri, dritti nei suoi.

“Bene. Ci siamo presentati, abbiamo chiacchierato... Adesso, veniamo agli affari. Di che cosa hai bisogno? E soprattutto, ragazzo... - il volto di Silver si aprì di nuovo in un sorriso cattivo - Hai di che pagare, per quello di cui hai bisogno?”

Studio del Capitano Spini - Ore 20:15

“Capitano, chiedo scusa per il ritardo...” mormorò Khish Chelak, entrando di corsa nello studio del Capitano.

“Comandante Khish, Consigliere Xar... - disse il Capitano Spini - ...mi dispiace di avervi richiamato dal vostro turno di riposo, ma siete stati i primi a fare rapporto su qualcosa di irregolare...”

“Allude ai deja-vù, Capitano?” domandò Shanja Xar, prendendo posto.

“Esattamente... - rispose Sherja - ...Inizialmente ho dato poco peso alla vostra segnalazione, ma ormai è chiaro che abbiamo tutti fatto esperienza di qualcosa... Qualcosa di oscuro. E questo ci porta alla domanda: a che cosa possono essere dovuti questi deja-vù? Dottore?”

Il denobulano si schiarì la voce.

“Temo di non avere alcuna idea da suggerire sul motivo dei nostri deja-vù. - disse - Prima di salire, ho dato un'occhiata alla banca dati medica. Si parla in alcuni casi di fenomeni dovuti a microscopiche crisi epilettiche che toccano aree della corteccia legate alla memoria... Ma non mi sembra possibile che sulla Base vi sia all'improvviso un'epidemia di microcrisi epilettiche. Ci dev'essere un'altra spiegazione.”

“Insomma, Dottore, lei esclude un motivo di tipo medico.”

Dal-amar si strinse le spalle.

“Escludere... No, in realtà al momento non posso escludere veramente nulla. - rispose - Non mi sembra probabile, ma potrebbe anche trattarsi del sintomo di una malattia epidemica che agisca a livello neurologico... Una malattia che però dovrebbe essere in grado di colpire contemporaneamente ed in maniera eguale persone di razze diverse. Un'analisi neurologica su qualcuno di noi, intendo qualcuno che abbia avuto esperienza di deja-vù nelle ultime ore, potrebbe definitivamente sfatare questa teoria... Ma ripeto: io non ci punterei più di tanto.”

“Tutti abbiamo avuto esperienza di deja-vù nelle ultime ore... - fece notare Turner - Quindi, tutti dovremmo essere contagiati?”

“Già... E l'ipotesi non mi sorride affatto. - disse Sherja - Ci sono altre ipotesi?”

“Una epidemia di diverso tipo? - azzardò il Consigliere Xar dopo qualche istante - Potremmo esserci in senso lato contagiati a vicenda... Una esperienza di deja-vù di qualcuno potrebbe aver innescato una reazione

psicologica a catena. Ma vedo anche questa ipotesi come altamente improbabile.”

“Se escludiamo una radice medica o psicologica da questi deja-vù, non resta che qualcosa di fisico. - disse l’Ufficiale Scientifico - Posso avviare delle scansioni dello spazio circostanze, alla ricerca di una qualunque anomalia... Magari con l’aiuto dei sistemi di rilevamento della Fearless, se il Comandante McCain mi aiuta.”

L’uomo accennò con il capo, ma intervenne il Comandante Shivhek.

“La sua logica non è perfetta. Se i deja-vù hanno una causa fisica, non è detto che questa derivi da qualcosa di esterno. Potrebbe avere una radice negli stessi sistemi della Base, ed in questo caso sarebbe necessaria una analisi interna di tipo tre.”

“Per quanto mi riguarda, metterò in preallarme la sicurezza. - intervenne Riccardi - Non possiamo escludere che quanto sta accadendo sia causato non da qualcosa, ma da qualcuno.”

“In ogni caso, quello che non possiamo aspettare, è che si ripresenti un altro deja-vù... - concluse Sherja con un breve sospiro - ...finché non avremo qualcosa di concret...”

Non finì la frase.

La porta si era aperta.

“Capitano, chiedo scusa per...” fece in tempo a dire Khish Chelak, prima di accorgersi che la sua postazione era occupata.

Alle sue spalle comparve il Consigliere Xar, che fissò la scena con gli occhi sbarrati. Khish fece un passo nella stanza senza perdere di vista l’altro uomo. La sua mano sfiorò la mano dell’altro, e i due si fissarono dritto negli occhi per un lungo istante. Xar rimase sulla porta, guardando sé stessa alzarsi dalla postazione.

Poi, lentamente, l’uomo seduto sulla poltrona svanì.

Passeggiata della Base Spaziale - Ore 20:15

“È presto detto. - disse Finn - Ho bisogno di un passaggio per il Quadrante Gamma, per me e per un’altra persona.”

“Senza documenti e senza troppe domande, immagino. - fece Silver ed alzò le spalle - I tuoi problemi non mi interessano. Devi avere un solo problema, quello di trovare i pezzi d'oro per il passaggio...”

“Non ho denaro, ma...”

Silver si rabbuiò.

“Che vuol dire, non ho denaro? - s'indignò - Non sto qui a chiacchierare al vento, ragazzo!”

“Non ancora! - Finn lo bloccò con un gesto - Ho qualcosa che devo vendere. So che posso ricavarne molto... So già a chi venderlo e che posso ricavarne abbastanza per pagarmi i passaggi sulla tua nave!”

Silver si accostò all'altro.

Sul suo volto comparve di nuovo il sorriso cattivo di qualche momento prima.

“Fai come vuoi, ragazzo... - gli sussurrò nell'orecchio - ...ma ti avverto: la mia nave parte domani, con voi o senza di voi. Trova il tuo compratore e sbriga il tuo affare. Io pretendo di essere pagato in anticipo. Anche dagli amici di Nile Cortes... Anzi, *soprattutto* dagli amici di Nile Cortes... *chiaro?*”

“Avrai il tuo latinum.” disse Finn.

“Al momento dell'imbarco, *domani!*”

“All'imbarco, domani.” confermò l'altro.

Studio del Capitano Spini - Ore 20:20

“Si è teletrasportato! - urlò Riccardi, estraendo il phaser - Dobbiamo impedire che lo faccia anche lei!”

Il Consigliere Xar balzò in piedi, scioccata.

“Io non sono un sosia! - protestò - Sono Shanja Xar!”

“E non è stato un teletrasporto.” intervenne quieto il Comandante Shivhek.

Il Capitano Spini non si voltò verso di lui, ciò nonostante si accorse che aveva acceso il suo tricorder e che lo teneva puntato contro la trill.

“Non rilevo alcuna traccia di emissioni energetiche. - disse il vulcaniano - E comunque, secondo i miei calcoli...”

Appoggiò il tricorder sul tavolo in tempo per vedere svanire il Consigliere Xar. Riccardi emise un’esclamazione, ma non poté fare altro che abbassare il suo phaser.

Il vulcaniano continuò, quieto.

“...come dicevo, sta per svanire anche il Consigliere Xar.” lanciò un’occhiata verso la trill, che era ancora in piedi accanto alla porta.

“Che vuol dire? - domandò Turner - Che cos’era? O meglio, chi erano? Mutaforma del Dominio?”

“O sosia di un’altra dimensione, come ne abbiamo già incontrati?” domandò il Comandante McCain.

Il vulcaniano scosse la testa.

“Se la mia ipotesi è esatta, le persone che erano in questa stanza erano esattamente chi dicevano di essere. Il Comandante Khish ed il Consigliere Xar.”

Riccardi lanciò un’occhiata sospettosa verso il Comandante Khish.

Il Consigliere Xar si fece avanti.

“Sta dicendo che siamo noi i sosia, Comandante? - domandò - Sono pronta a sottopormi a tutti gli esami medici che...”

“Non credo che il Comandante Shivhek stia parlando di sosia, Consigliere. - pronunciò il Comandante Khish, attirandosi gli sguardi di tutti e voltandosi verso l’Ingegnere Capo - Sì, l’ho pensato anche io, appena l’ho visto seduto in quella poltrona... Era sorpreso, scioccato nel vedermi, esattamente come lo ero io nel vedere lui... Quell’uomo, ero io. Eravamo noi.”

“Noi?”

“Noi. - confermò Khish - Da un altro tempo.”

Piano alloggi della Base Spaziale - Ore 20:35

La stanza era al buio.

Il letto era vuoto.

“Lynn! - Finn chiamò, sentendo fermarsi il cuore. Lei sapeva di non dover uscire per nessun motivo - Lynn, dove sei?”

“Stai calmo Jack... Sono qui. Ma non accendere la luce, per favore... È così bello, qui...”

Finn si girò in direzione della voce.

Gli occorre qualche istante per intuirne la sagoma vicino all’oblò.

Si avvicinò, piano per non incespicare negli angoli di quella stanza sconosciuta, finché non sentì sulla propria pelle il respiro di lei.

Le accarezzò il volto, sentendo sotto le dita le asperità del suo corpo. La sua mano ne sfiorò l’esoscheletro senza incontrare alcun ostacolo.

Avvicinò le labbra al seno. Era ancora piccolo, ancora quasi adolescenziale.

Lei lo bloccò premendogli le mani sulle spalle.

“Sei riuscito a...” iniziò lei.

“Sì. - rispose Jack, semplicemente - Abbiamo un passaggio, domani. Per allora, dovremo procurarci il denaro.”

“Per allora, dovremo trovare il modo di sopravvivere. - disse Lynn - Ci inseguiranno. Mio padre era un uomo importante su Cardassia.”

“Vuol solo dire che il posto in cui andremo a vivere dovrà essere molto, molto lontano da Cardassia. - disse Jack - Non fraintendermi, Lynn...”

“Mi voleva bene.” disse lei.

“Lo so. Mi dispiace per lui, credimi!”

“A me no. - la voce di Lynn assunse un tono quasi aspro - Rappresentavo troppo per lui. Ero l’unica figlia che gli era rimasta. Tutti gli altri, i miei fratelli, le mie sorelle... Sono tutti morti sotto il bombardamento. Non mi avrebbe mai lasciata andare, soprattutto non con un alieno. È terribile, certo... Ma non c’era niente altro da fare.”

Finn non disse niente.

Anche quello era un modo di razionalizzare con l’enormità di quello che era successo. Per quanto lo riguardava, lui non era affatto in grado di razionalizzarlo.

Almeno non ancora...

...e per chissà quanti anni avrebbe rivisto nei suoi incubi quella scena.

Avrebbe dato metà della sua vita pur di tornare indietro...

Pur di impedire a Lynn di uccidere il proprio padre.

[9.03 - Sherja - La sfera magica]

Studio del Capitano Spini - Ore 20:55

Sherja oramai era sola.

I suoi uomini, quelli dei quali aveva nel tempo imparato a fidarsi tanto quanto si fidava di sé stessa, erano andati via da qualche minuto.

Lei stessa, dopo il breve briefing seguito alla apparizione di un Khish e di una Shanja doppi, si stava preparando per rientrare nei suoi alloggi, seppure con la testa piena di pensieri che si accavallavano.

Aveva già raccolto un paio di D-Pad dalla scrivania, era sempre convinta che un Capitano non smontasse mai dal servizio, e si stava preparando ad uscire. La porta però si aprì non sul corridoio vuoto, ma a scoprire il volto sofferente e sereno insieme dell'Ambasciatrice T'Lani.

“Capitano... spero di non disturbarla, so che è tardissimo per una madre.”

Il tono della donna, il riferimento a Sorik, tutto faceva intendere chiaramente che la situazione era grave. T'Lani sottolineava con quella semplice frase che in realtà non era tardi, e che se si fosse fermata qualche minuto ancora sarebbe stato anche per il bene di suo figlio.

“Si figuri Ambasciatrice, lo sa che sono sempre a sua disposizione. Mi conceda solo un minuto per avvisare Shanna che farò tardi.”

“Non oserei mai impedirle di tranquillizzare la sua famiglia.”

=^= Shanna, sono Sherja... mi serve ancora qualche momento per una breve riunione con l'Ambasciatrice T'Lani. ^=

=^= Non ci sono problemi Sherja, Sorik sta già crollando, ma me ne sto occupando io. Ti aspetto per mangiare qualcosa assieme. ^=

Un lieve sorriso si dipinse nello sguardo del Capitano, ma T'Lani fece in tempo a vederlo prima che doveri, oneri e ruolo lo cancellassero. La vulcaniana non attese alcun invito.

“Ho ricevuto una interessante visita da parte del legato Dhalek... forse più che interessante la definirei preoccupante.”

L'attenzione del Capitano si era destata violentemente, sentire usare la parola preoccupante dall'Ambasciatrice era una cosa inusuale, e quando lo faceva era sempre con cognizione di causa.

“Suppongo che il periodo di calma stia finendo.”

“Non amo accelerare i tempi, ma credo proprio si possa dire già terminato.”

Infermeria - Ore 21:10

Khish stava seduto su un lettino, su quello al suo fianco stava stesa Shanja. Era perplesso.

La loro avventura con l'Universo dello Specchio lo aveva già messo di fronte al fatto che da qualche parte, in qualche luogo esistevano altri lui.

Quello però che avevano vissuto nemmeno un'ora prima era una cosa ben diversa.

“Come va?”

“Come vuoi che vada? Siamo sotto controllo medico e ci resteremo per tutta la notte. Inoltre sono nervosa come ... non so nemmeno io come cosa.”

“Perché? Cosa ti innervosisce?”

Shanja si girò verso di lui, con quegli occhi penetranti che a volte lo facevano pensare ad una betazoide più che ad una trill.

“Stai facendo il Consigliere con me? Guarda che non attacca... io adoro crogiolarmi nel mio nervosismo...”

Le antenne di Khish oscillarono protendendosi verso di lei...

“Ohoh... come no... si vede lontano un anno luce che ti piace. Dovresti semplicemente ammettere che sei scioccata tanto quanto lo sono io, perché è una cosa del tutto naturale. A me è già successo di trovarmi davanti a me stesso in un'altra occasione, anche se non mi sono smaterializzato nel nulla. Per te è la prima volta?”

“Uff... vuoi proprio agitarmi eh? Così poi arriva il denobulano matto... - proprio in quel momento si aprì la porta - ...ecco, come volevasi dimostrare.”

“Salve Signori. Come ve la cavate? Lo so che i lettini non sono il massimo della comodità per passare la notte, quindi se volete qualcosa per riuscire a dormire...”

“Io no grazie, di solito riesco a dormire in qualsiasi posto, ma credo che anche il nostro Consigliere ne farà a meno, dice di essere felicissima di essere nervosa.”

“Ma che dici? Io voglio dormire... e possibilmente evitare di svegliarmi trovano altri *cloni* di me in giro...”

Dal-amar sorrise. Come tentativo di far sfogare il Consigliere era fin troppo diretto e quasi troppo violento... molto *andoriano* insomma, ma poteva essere un buon metodo.

“Beh se non vuole un leggero e blando calmante...”

“Ma chi ha detto che non lo voglio... anzi io voglio dormire... non ho intenzione, se possibile, di riprovare la tremenda esperienza di vedere me stessa con lo sguardo terrorizzato sparire nel niente, per finire chissà dove... spersa in chissà quale altro spazio/tempo, magari imprigionata senza poter uscire...”

Shanja improvvisamente come aveva cominciato si interruppe, come un fiume in piena che improvvisamente si trova nello spazio libero ed aperto del mare. Il Dottore la stava guardando sorridendo, Khish invece a braccia conserte stava semplicemente aspettando che la piena passasse.

“Allora Consigliere? Vuole dormire?”

“Voi due... soprattutto tu pelle blu. L'avete fatto apposta vero? Volevate che smettessi di arrovellarmi sul niente e fossi pronta a tutto vero?”

La porta si aprì.

“Salve Signori. Come ve la cavate? Lo so che i lettini non sono il massimo della comodità per passare la notte, quindi se volete qualcosa per riuscire a dormire...”

Shanja e Khish si voltarono all'unisono solo per vedere attraverso il corpo del Dottore che stava sparendo dissolvendosi, l'entrata in infermeria del... Dottore.

“Credo che metterò anche me stesso sotto controllo per questa notte... spiacente, ma credo avrete compagnia.”

Alloggio dell'Ingegnere Shivhek - 18 marzo 2388 - Ore 03:00

Shivhek stava meditando.

A volte la notte era l'unico momento nel quale potesse permettersi di farlo. La cosa che lo straniò fu che sua moglie lo interruppe in quel momento per lui importante. Una cosa che non era mai successa da che erano sposati.

“Marito è la quarta volta che ti sento muovere nella stanza e che ti vedo accendere la candela.”

Shivhek non rammentava di averlo fatto quattro volte... poté semplicemente alzare il sopracciglio.

“Davvero strano. I miei ricordi degli ultimi minuti sono nettamente diversi.”

“Che cosa sta succedendo? Oggi al laboratorio mi è sembrato che il responsabile di uno dei team entrasse almeno 3 volte nella stanza. Suppongo non sia stato semplicemente una sensazione.”

“In effetti, non te ne ho parlato perché non sembrava essere una cosa così frequente e diffusa. Ci sono degli strani déjà-vù di cui un po' tutti sembrano essere vittima. Per ora non siamo ancora riusciti ad isolare il problema. In modo alquanto illogico piuttosto che indagare su quello che sappiamo, l'equipaggio e tutta la stazione a dire la verità si sta lanciando in una serie di congetture che non stanno dando alcun risultato utile.”

“Agli umani piace fare congetture.”

“Già... a volte però anche il nostro Capitano si fa prendere da questo percorso mentale.”

“Logico direi. È più umana che vulcaniana in fondo.”

Shivhek annuì.

Era alquanto strano che a quell'ora della notte fossero finiti a parlare del più e del meno come se niente di strano fosse successo.

“Evidentemente non è la notte adatta alla meditazione. Sistema qui e ti raggiungo.”

La vulcan annuì senza bisogno di altre parole. Mentre lei lasciava la stanza

l'Ingegnere si avvicinò alla consolle che troneggiava su un lato della sua scrivania.

=^= Computer predisporre monitoraggio presenze in questo alloggio. Autorizzazione Shivhek 29G03M2A008. Registrazione dati Seclar 3. Autorizzazione alla visione dei dati ai soli ufficiali superiori. ^=
=^= Registrazione dati avviata. ^=

Shivhek restò un attimo in piedi, accanto alla scrivania riflettendo... la sua logica al momento non aveva appigli. Era in quei momenti che il dubbio che l'universo fosse tutto tranne che logico si insinuava nella sua mente. D'altra parte... cosa c'era di più logico per la crescita personale che avere dubbi?

Alloggio del Capitano Spini - Ore 03:50

“Mamma.”

Il tono di Sorik era di quello intransigente che usava quando era sicuro di dover dire qualche cosa di importante. Non era insomma quel tono petulante che tutti i genitori dell'universo erano preparati a sopportare... prevedendo le giuste contromisure.

Probabilmente fu questo che portò Sherja ad essere immediatamente sveglia, cosciente e presente alla richiesta di suo figlio.

“Dimmi Sorik.”

“Fa smettere il sogno.”

“Come dici tesoro?”

“L'ho fatto già quattro volte... sono stufo. Non mi piace sognare quel sogno. Voglio sognare di giocare con zia Shanna.”

Sherja a volte non riusciva a capacitarsi della totale precisione con cui Sorik riusciva ad esprimersi, seppure con le semplici parole di un bimbo di 5 anni... aveva scelto di non inserirlo nelle classi prescolastiche, vista la presenza di Shanna... ma ora...

Forse suo figlio doveva confrontarsi con dei coetanei invece che passare il tempo solo con degli adulti.

Mentre lo ascoltava prese mentalmente nota che lei e la sua cognatina dovevano parlarne.

“Che sogno non ti piace fare Sorik?”

“Quello della palla che gira e tutto intorno ci casca dentro.”

“Tutto dentro una palla tesoro? Grande?”

“No... mi sta in mano... però fallo smettere mamma.”

Questo era illogico davvero.

* Quando si intestardisce così è tutto O’Riordan. *

“Lo sai che la mamma non può fare tutto... ma ci proviamo d’accordo?”

“La mamma riesce sempre... tante volte bisogna che aspetto, ma riesce.”

Passeggiata - Ore 04:00

Finn stava appoggiato alla balaustra cercando di darsi un contegno da uomo sicuro e vissuto, che non sentiva sicuramente suo in quel momento.

Anche a quell’ora della notte, mentre gli alti in grado nella catena di Comando della stazione erano sicuramente nei loro alloggi, in giro per la passeggiata era un viavai continuo.

La base sembrava non dormire mai... e ad aggravare la situazione, tutti sembravano in allarme... e questo rendeva il lavoro difficile a lui.

Aveva a tracolla una borsa da viaggio, tentava di sembrare un passante come tanti, semplicemente affascinato dal via vai di razze sotto di lui... ma ad un occhio allenato non poteva sfuggire il velo di sudore che gli imperlava la fronte.

“Affascinante vero?”

Finn sobbalzò e si girò verso la voce con le mani talmente tremanti da sembrare foglie agitate dal vento.

“...co...come scusi?”

“Mi perdoni, non volevo spaventarla...”

Finn si fece forza per rilassarsi e prendendo fiato si concesse di esaminare meglio il suo interlocutore. Sembrava un vulcaniano, ma c’era qualcosa in lui... non era vulcan eppure l’apparenza lo era.

Non riusciva a connettere in quel momento.

“Mi scusi lei... stavo... stavo pensando e non mi sono... avveduto... ecco sì... avveduto...”

“Si figuri... - e mentre il giovane già si stava allontanando, con una fretta che mal celava l’ansia continuò - ...Finn.”

Il ragazzo si bloccò, un pezzo di duranio sarebbe stato più morbido di lui. Si voltò afferrandosi alla balaustra cercando di estrarre da quel pezzo inanimato di metallo la forza per proseguire in quell’incontro.

* Come vorrei tornare indietro. *

Alloggio del Capitano Spini - Ore 04:10

Sherja aveva appena rimesso Sorik a dormire e si apprestava a fare altrettanto, quando si fermò improvvisamente con un piede ancora a mezz’aria...

Nel vano della porta era comparso Sorik, esattamente come pochi minuti prima.

“Mamma.”

[9.04 - Shanja - Premonizioni informatiche]

Deep Space 16 Gamma – Infermeria - Ore 04:20

Shanja cercò per l’ennesima volta di mettersi più comoda senza peraltro riuscirci. Uno sbuffo contrariato le uscì dalle labbra. Il Dottore era nel suo ufficio a controllare i dati raccolti fino a quel momento.

Era passato un paio di ore prima a controllarli e aveva detto che li avrebbe lasciati dormire.

* A patto di esserne capaci. *disse Shanja tra sé.

Guardò Khish che dormiva saporitamente, e aveva iniziato anche a russare sonoramente, cosa dovuta di sicuro al fatto di essere sempre fermo nella stessa posizione supina.

“Dannazione a me e alla mia mania di non prendere farmaci per dormire. Almeno ora sarei immersa nell’oblio anche in questo posto scomodo. - borbottò tra sé tirando un’occhiataccia all’Andoriano - Ma come diavolo fa?” si domandò, mentre Khish tirava una russata più forte delle altre.

Shanja si stizzì ulteriormente e, allungando una gamba al di fuori del lettino, riuscì a raggiungere la coscia del compagno e a tirargli una leggera pedata. Khish si tirò su a sedere immediatamente movendo le antenne in tutte le direzioni, subito all’erta nonostante tutto.

Poi, quando si rese conto che nella stanza non c’era nessuno oltre a loro due si volse verso di lei, le antenne protese ad indicare irritazione e lo sguardo che, assieme alla postura chiedeva “*Cosa diavolo c’è ancora?*”

“Alla buon’ora... - mormorò Shanja - ...almeno hai smesso di russare.”

Lo sguardo al cielo per l’exasperazione fece capire a Khish che era oltremodo fuori dai gangheri.

“Io non russo.” disse alterato.

“Vuoi che ti faccia sentire la registrazione?” ribatté lei piccata.

“Cosa c’è? Non riesci a dormire?” le domandò cercando di placare la propria ira.

“No! *IO NO!*” disse lei incrociando le braccia sul petto e sbuffando ancora una volta.

“Beh. scusa se qui dentro non c’è altro da fare... lo so anch’io che a quest’ora dovevamo essere da me o da te a passare le ore libere che ci restavano in un modo più piacevole, invece di rimuginare su quello che è accaduto, sopra questa specie di... tavolacci.” disse lui trattenendosi a stento dall’imprecare.

“A me non sembra che tu stessi rimuginando.” lo guardò mentre tentava di sistemare il proprio corpo possente in modo più confortevole.

Shanja ridacchiò.

“Almeno io ci sto intera qui sopra.”

“Anche io... circa.” disse lui guardando i propri piedi posizionati al limite del lettino.

Risero entrambi sottovoce.

“Oh meno male... non pensavo di riuscire a ridere ancora. Non dopo quello che è successo oggi.” disse Shanja con un sospiro.

“Sei troppo empatica. Ti sei immedesimata nell'altra te, non pensando che in realtà, eri tu, tu stessa.” rispose lui pacato.

Shanja lo fissò perplessa.

“Forse hai ragione. Anzi ora che mi ci fai pensare... ricordo come se fossi stata io seduta nell'ufficio del Capitano... quindi ero io. E anche il terrore provato nel vedere me stessa entrare.”

“Ma non quello che hai provato scomparendo, giusto?”

“Giusto! Anche tu?”

“Già.”

Alloggio del Capitano Spini - Ore 04:30

Sherja aveva messo finalmente a letto Sorik... per la seconda volta.

Andò con cautela nella sua camera ma non si sedette sul letto: aspettò qualche minuto respirando appena, senza muovere nemmeno un sopracciglio, tanto concentrata era a calmare la parte umana della sua mente che in quel momento cozzava con la parte vulcaniana.

Passarono cinque minuti buoni.

Esalò piano il respiro e si sedette sul letto... lentamente.

Aspettò altri cinque minuti, poi si distese.

La tentazione di svegliare Shanna era forte, ma in qualche modo riuscì a reprimerla.

Doveva prima riflettere su quello che aveva vissuto, riflettere bene, poi dividerlo con gli altri.

Si distese, ma rimase sveglia.

Il sonno era passato da un pezzo, e sicuramente non sarebbe tornato.

Passeggiata - Ore 04:40

Finn sudava copiosamente mentre si avvicinava al suo interlocutore.

Questi lo guardava con un sopracciglio alzato e una specie di mezzo sorriso.

Sembrava proprio un vulcaniano... ma Finn sapeva che non lo era, e che era molto, molto pericoloso.

“Quindi è lei quello che devo incontrare.” disse con malcelata calma.

L’essere inclinò la testa in segno di assenso.

“Ce l’ha?”

Finn deglutì, un pensiero gli sovvenne: se gli diceva che lo aveva con sé quell’uomo avrebbe potuto anche ucciderlo per averlo.

Quindi con noncuranza disse “È al sicuro. Lei ha la contropartita?”

Il finto vulcan sorrise apertamente e questo dimostrò a Finn che non poteva assolutamente appartenere a quella razza.

“Anche quella è al sicuro.”

Finn annuì, un po’ confortato: le trattative potevano proseguire, i due contraenti si erano compresi appieno.

Ponte di comando - Ore 05:00

Riccardi stava rimuginando su quello che era successo nello studio del Capitano e su quello che aveva vissuto lui personalmente durante quelle ore: un tecnico si era presentato tre volte di seguito con la stessa richiesta, un Guardiamarina era entrato in plancia almeno due volte senza mai uscirne.

Un’addetta alle telecomunicazioni aveva tradotto quattro volte un messaggio di un pianeta al di fuori della Federazione... e non ci sarebbe stato nulla di strano se non fosse stato che il messaggio era sempre lo stesso. Era una cosa a dir poco bislacca quella che stava accadendo, in quella vide McCain avvicinarsi alla sua postazione.

Lo fissò sospettoso.

“Salve Signor McCain... è lei vero?”

McCain lo guardò a propria volta con un cipiglio che non prometteva nulla di buono.

“Certo che sono io, che domande fa, Comandante?”

“Mi scusi è che... ultimamente non so più con chi sto parlando.”

“La capisco.” l’uomo si interruppe vendendo sé stesso avvicinarsi.

Riccardi guardò i due *sosia* con una specie di rassegnazione.

“Ecco, come volevasi dimostrare.” mormorò, mentre il primo McCain svaniva e l’altro rimaneva perplesso a guardare la propria immagine polverizzarsi.

“Aveva ragione Riccardi... non ero io... o meglio ero io ma non ero io. D’accordo, lasciamo perdere, non capisco nemmeno come mai ricordo quello che ha detto all’altro me.”

“Le cose stanno degenerando Signor McCain.”

I due si guardarono preoccupati.

“Sì... ha ragione... bisogna assolutamente scoprire cosa sta capitando su questa base.”

Infermeria - Ore 06:00

Khish sentì Shanja mugugnare qualcosa e poi cacciare un urlo leggero. Finalmente si era addormentata, ma il suo non era un modo di dormire molto rilassato.

Sorrise tra sé pensando all’emotività della ragazza: immancabilmente quello che succedeva durante la giornata veniva somatizzato dalla sua mente e trasferito nel sogno.

Sapeva come farla tranquillizzare, ma, se si fosse disteso accanto a lei in quel lettino scomodo, probabilmente sarebbero caduti entrambi.

Sbuffò.

Diamine, quel controllo medico non avrebbe portato a nulla, era solo una perdita di tempo. Oltretutto ora era lui a non riuscire ad addormentarsi.

Shanja iniziò a gemere forte e ad agitarsi sul lettino, così Khish si alzò e, con una mano un po’ meno gentile di quanto avrebbe voluto, la scosse più volte.

La Trill si tirò su a sedere di scatto.

“Cosa? Che c’è?” domandò guardandosi intorno disorientata per un attimo, poi focalizzando la sua attenzione su di lui.

“Scusa, stavi sognando.” le disse con un mezzo sorriso.

Shanja si tirò indietro i capelli con una mano.

“E allora?” gli domandò perplessa.

“Non potevo abbracciarti, così.” replicò Khish leggermente imbarazzato, facendo un gesto con la mano.

“Ah... ok, grazie. Era un brutto sogno?” gli domandò, facendolo ridacchiare.

“Non sembrava particolarmente bello... come fai a non ricordartelo?”

Lei alzò le spalle.

“Non ci penso, tutto qui. I sogni servono al nostro inconscio ad esorcizzare le nostre paure... io non ho mai ricordato con chiarezza i miei sogni... specialmente quelli brutti, probabilmente il mio inconscio lavora meglio così. E comunque non è che non ricordo... ho qualche flash, delle immagini, ma sono per lo più le ultime e a volte non mi permettono di capire cosa sognavo veramente. Quindi non mi scervello più di tanto. I sogni che ricordo bene invece di solito li registro, ma succede raramente.”

L'andoriano annuì con le braccia conserte e tornò ad appoggiarsi al suo lettino. Shanja lo fissò per un attimo, era serio e assorto anche.

“C'è qualcosa che non va?”

Lui scosse la testa un attimo, poi abbozzò.

“Beh... non mi avevi mai chiamato pelle blu prima di stanotte.” le disse imbronciato come un bambino.

“E tu non mi avevi mai psicanalizzato prima di stanotte. Come credi mi sia sentita?”

“Io non ti ho psicanalizzato: ti ho solo fatto sfogare.”

“Beh... nessuno te lo aveva chiesto. Stavo metabolizzando quello che è accaduto. A modo mio. E tu mi hai fatto straparlare.”

“Io ti faccio sempre... straparlare.” le disse in tono confidenziale e con uno sguardo allusivo.

Shanja arrossì violentemente.

“Sì, ma mai in presenza di estranei.” bofonchiò dopo qualche secondo, già meno arrabbiata.

Khish sogghignò sapendo di aver ottenuto quello che voleva, infatti, dopo un po', Shanja strinse le labbra.

“Scusami, non volevo offenderti.”

“Non è stato quello che hai detto, ma il tono con cui lo hai detto.” le disse lui con una smorfia.

Shanja annuì.

“È che tu non mi hai mai visto davvero arrabbiata: non sono un bello spettacolo e... non sto attenta a quello che dico.”

“Come invece fai di solito... sei oltremodo empatica, ma riesci comunque ad essere diplomatica: la tua è un'arte.” mormorò ammirato.

Shanja sorrise accettando il complimento.

“Piuttosto direi che sono anni di studio e di... controllo...”

Si sorrisero, fu Shanja a porgergli la mano e lui la prese.

“Pace?” gli domandò.

Khish la strinse.

“Sì... non è il modo di fare pace che piace a me, ma va bene per ora.” le disse ammiccando, facendola ridere.

Il Dottore entrò in quel momento e sentendo quella risata squillante disse “Fa piacere sentire qualcuno ridere di prima mattina.”

Ufficio del Capitano Spini - Ore 09:00

Sherja guardò tutti i suoi ufficiali convenuti alla riunione indetta d'urgenza, ognuno aveva raccontato uno o più episodi avvenuti durante le ore precedenti, lei stessa aveva raccontato quello che era successo con Sorik ed era ancora palesemente perplessa per il fatto che Shanna la aveva vista uscire due volte dalla camera.

Non tutti avevano avuto a che fare di persona con i propri *doppi*, ma la sensazione di perplessità e d'irritazione dilagava.

L'Ufficiale Medico aveva confermato che i controlli eseguiti sui pazienti Khish e Xar e su sé stesso avevano dato il medesimo risultato: negativi a qualunque alterazione, o modificazione, o infezione, o virus, o qualunque altra cosa psicofisica lui potesse rilevare e che potesse essere la causa di queste alterazioni spazio/temporali.

Ora era il momento di ipotizzare qualcosa di scientifico e soprattutto verificabile.

Shivhek iniziò mostrando i risultati delle sue analisi fatte sul computer di bordo. La diagnostica, fatta per puro scrupolo, di primo acchito sembrava fosse normale, ma lui aveva notato una specie di anticipazione di alcuni eventi... a volte pochi secondi, a volte pochi minuti, altre volte alcune ore.

“Sembra quasi che, il nostro computer, *preveda* il succedersi di alcune cose e pare che i primi ad accorgersene siano stati gli addetti agli approvvigionamenti: il computer segnala una scorta di cibo finita quando in realtà ne hanno ancora a disposizione. Ma non funziona così per tutto quello di cui necessitiamo. Da quello che ho potuto appurare, più una cosa è di piccole dimensioni, più si verificano queste... previsioni.” disse piuttosto perplesso.

Khish intervenne.

“Da un controllo sommario, effettuato questa mattina, ho notato anche io questa specie di *capacità precognitiva* del nostro Computer di bordo. Per ora ha mostrato già attraccate alcune navette che aspettavamo per domani. Ho dato disposizione di controllare se per caso avesse già segnalato partite quelle che dovrebbero decollare oggi. Credo che dovremmo affiancare al computer dei controlli manuali.”

“Con il rischio che, questi, vengano ripetuti più volte, visto l'andazzo di questa notte.” commentò Riccardi piuttosto sconfortato.

Tutti i presenti strinsero le labbra con disappunto.

Piano alloggi della Base Spaziale - Stesso momento

Finn entrò con cautela dopo essersi ben guardato alle spalle.

“Allora? Com'è andata?” domandò Lynn uscendo dal bagno improvvisamente e facendolo sobbalzare.

“Bene. L’ho venduto. Ho qui il Latinuum.” disse indicando la sacca a tracolla.

Le trattative erano andate per le lunghe. Ad un certo punto aveva temuto che il finto vulcan lo volesse addirittura uccidere, ma poi la cosa si era sistemata, avevano scambiato le sacche, controllato il contenuto, e ora lui e Lynn potevano, anzi dovevano, partire al più presto.

“Fammi vedere.” disse la ragazza prendendogli la tracolla bruscamente e affondando il naso dentro la sacca.

“Avanti Lynn, non abbiamo tempo. Tra poco l’astronave parte, con noi o senza di noi. Sei pronta? Hai preparato le borse?”

La ragazza sbuffò e tenne il broncio, mentre gli ridava la sacca e andava a prendere la sua borsa, indicandogli con un dito quella che gli aveva preparato. Fynn l’afferrò e insieme si avviarono verso l’Hangar navette.

Bar Tunnel Spaziale - Contemporaneamente

Il finto vulcan che aveva trattato con Finn era seduto ad un tavolo, la sacca sulle sue ginocchia, l’espressione piuttosto soddisfatta.

Stava trasmettendo dei dati con un D-Pad a qualcuno, davanti a lui un cocktail colorato.

#Effettuato lo scambio. Oggetto in mio possesso. Esplosione programmata tra sei ore circa. La nostra vendetta sta per essere compiuta. Prossimo aggiornamento tra otto ore.#

[9.05 - K’ooD - Labirinto di specchi]

Ambasciata Klingon - Ore 09:15

K’ooD era nervoso.

La giornata era iniziata con una serie di scartoffie da sbrigare.

* Burocrazia maledetta... *

Parecchie volte si era ritrovato a pensare che era la più diabolica delle invenzioni della Federazione, che non c'era prova più estenuante per un guerriero. Al confronto delle due ore di *lavoro di scrivania* che si era imposto ogni mattina dopo il risveglio il rito di ascensione era una passeggiata. Aveva finalmente terminato l'ultima formalità e si poteva andare a concedersi uno dei momenti della sua mattinata che apprezzava... la colazione al bar del ferengi Kimmar.

Odiava quel viscido mercante, ma doveva ammettere che la qualità del cibo klingon che proponeva era decisamente migliore di quella proposta dai replicatori della base.

E poi nei bar di dubbia reputazione c'era una straordinaria convergenza di informazioni sensibili come diceva l'Ambasciatrice T'Lani.

* Fortunatamente la riunione con l'Ambasciatrice è solo stata posticipata e non annullata... * pensò.

Erano normali incontri di aggiornamento, ma erano comunque momenti piacevoli; la vulcaniana era una donna di acuta intelligenza e, nonostante non la avesse mai vista nemmeno sorridere, divertente.

Per un istante cercò di immaginarla nell'atto di lanciargli oggetti addosso. K'ooD sorrise e scosse la testa.

"Vecchio stupido che sei..." si disse a bassa voce mentre usciva dal suo ufficio.

Gli attendenti nell'anticamera si alzarono in piedi al suo passaggio ma non accennarono minimamente a seguirlo.

Sapevano che preferiva andarsene in giro da solo in certe occasioni.

Ogni passato tentativo di ricordargli che era una cosa in aperto contrasto delle regole del protocollo avevano prodotto solo risposte del genere "*So cavarmela da solo.*"

La sola volta che qualcuno aveva espresso dubbi sulla capacità dell'Ambasciatore di difendersi da solo aveva prodotto una dimostrazione pratica che aveva sciolto ogni dubbio.

"Comodi, comodi."

K'ooD uscì a passo svelto dagli uffici dell'ambasciata e si diresse verso il bar con il consueto cipiglio e un passo deciso, come se dovesse andare a condurre un abordaggio all'arma bianca, il suo solito passo.

Girò l'angolo e dopo solo pochi passi si accorse di aver dimenticato il suo D-Pad, si girò e tornò indietro verso lo stesso angolo dove aveva girato.

K'ood uscì a passo svelto dagli uffici dell'Ambasciata e si diresse verso il bar con il consueto cipiglio e un passo deciso, come se dovesse andare a condurre un abordaggio all'arma bianca, il suo solito passo.

Aveva lo sguardo altrove e i pensieri decisamente lontani quando girò l'angolo in direzione del bar.

Poi ebbe la strana sensazione di attraversare una impalpabile superficie nera come il nulla.

Un testimone dell'accaduto riferì poi confusamente di aver visto i due Ambasciatori klingon che giravano lo stesso angolo da direzioni opposte e si compenetravano sino a scomparire entrambi nel nulla.

Alloggio del Capitano Spini - Nello stesso momento

Sorik aprì gli occhi stropicciandoseli per qualche secondo.

I rumori soffusi che provenivano dalla cucina gli avevano rivelato la abituale presenza di zia Shanna, nonostante questa stesse cercando di fare meno rumore possibile per non svegliarlo, in considerazione dell'ora tarda in cui Sherja era riuscita a fare addormentare il piccolo.

Scese dal letto, una gamba alla volta, e rimase in piedi di fianco al letto, preso dal dubbio se fosse meglio andare prima a salutare la zia o andare in bagno a fare pipì.

Era meglio salutare la zia quindi, con passo un po' incerto a causa del torpore che non lo aveva ancora abbandonato, uscì dalla camera, passò oltre la porta del bagno e girò verso la cucina.

* Mi scappa troppo, saluto dopo la zia. *

Fece dietro front e ritornò verso la camera.

Scese dal letto, una gamba alla volta, e rimase in piedi di fianco al letto, preso dal dubbio se fosse meglio andare prima a salutare la zia o andare in bagno a fare pipì.

Era meglio salutare la zia quindi, con passo un po' incerto a causa del torpore che non lo aveva ancora abbandonato, uscì dalla camera e girò verso la cucina.

Shanna, sentendo i passettini del piccolo Sorik si girò col sorriso sulle labbra e un vassoio fra le mani.

Mentre il vassoio cadeva portandosi dietro la tazza di latte e i biscotti caldi il suo sorriso si piegò in una smorfia e poi in un grido disperato.

Sorik, come se attraversasse una superficie di acqua cristallina che rifletteva perfettamente la sua immagine, scomparve silenziosamente nel nulla.

Il suono della disperazione della zia si confuse col rumore acuto di stoviglie che si infrangevano sul pavimento.

Ufficio del Capitano Spini - Ore 09:16

La voce di Shanna O’Riordan aveva gelato la riunione.

Tutti erano sospesi tra la tentazione di guardare il Capitano Spini negli occhi e il pudore di rispettare quel momento di muta disperazione.

Il risultato era di tensione e imbarazzo insieme.

Sherja rimase per mezzo secondo immobile, terrea in viso.

Poi parlò.

=^= Computer, localizzare mio figlio. ^=

Qualcuno dei presenti colse per un istante quanto fosse sospesa il Capitano in quel momento tra le sue due anime, nell’affidarsi alla razionale tendenza a verificare la prima ipotesi possibile per scelta logica, chiedendo di *suo* figlio.

=^= Impossibile formulare una risposta conclusiva, dati inconsistenti. ^=

La voce tranquilla del sintetizzatore vocale suonava irritante in quel momento. Riccardi si alzò di scatto.

“Vado subito a verificare personalmente i registri dei teletrasporti.”

La Spini era immobile.

* Calma Sherja... *

Khish ebbe un moto di nervosismo alla replica del computer.

“Impossibile! Cosa vuol dire dati inconsistenti?”

* Respira Sherja... respira... *

Shivhek iniziò a sfiorare con le dita agili la superficie del suo D-Pad alla ricerca di dati ulteriori per elaborare questo sviluppo.

Turner dopo aver dato un'occhiata al display, si alzò in piedi di scatto.

“L'Ambasciata Klingon ha segnalato che l'Ambasciatore K'ooD è scomparso in circostanze simili. Stanno già iniziando a lanciare accuse a destra e manca.”

La Spini parlò con voce calma ma stentorea.

“Signori, calma. - tutti si immobilizzarono e la guardarono - Sappiamo che ogni tipo di indagine convenzionale per comprendere questo fenomeno in continuo peggioramento non ha avuto alcun esito. Dovete iniziare ad esplorare ipotesi alternative, evitando di concentrarvi su terreni che riguardino una sola disciplina. - prese fiato - Siete le teste migliori a bordo di questa stazione, ora andrò dall'Ambasciatrice T'Lani. Bisogna che qualcuno tranquillizzi i klingon. Mi aspetto... so che sarete in grado di elaborare un'ipotesi valida per affrontare questa situazione. Avete la mia piena fiducia.”

Ambasciata Federale - Ore 09:20

Appena Sherja entrò nell'ufficio T'Lani si alzò e le andò incontro. Non cambiò espressione neanche per un istante, ma le prese le mani.

Si guardarono per un istante.

Fu la vulcaniana a parlare per prima.

“Immagino il motivo per cui lei è qui, non si deve preoccupare, stavo per avviarmi verso gli uffici della delegazione klingon.”

“Ritiene di aver bisogno della mia presenza, Ambasciatrice?”

“No Capitano, vada al suo alloggio. La avviserò di qualunque novità.”

“La ringrazio.”

Si fissarono per un lunghissimo istante poi, dopo essersi scambiati il rituale segno di saluto vulcaniano, la Spini uscì dagli uffici dell'Ambasciata.

Area d'imbarco navette - Sala di attesa - Ore 09:25

Finn era nervoso, c'era troppo movimento di uniformi Federali, troppa concitazione.

Lui e Lynn erano in disparte, ad aspettare il segnale di Silver per l'imbarco. Ma il segnale non arrivava e il tempo passava.

Ad un certo punto un uomo dall'aria trasandata si avvicinò.

“Siete voi il carico?” domandò con aria indifferente.

“Sì.” rispose Finn con tono sospettoso.

Istintivamente serrò il pugno attorno all'impugnatura della sacca.

“Bene... c'è un problema.”

A Lynn mancò il fiato.

“Quale problema!”

“Il Comando Federale ha sospeso le partenze... tutte le partenze.”

“Fino a quando?”

“Non si sa. Vi conviene cercarvi un posto comodo e nascosto per aspettare. Quando le partenze verranno riattivate lo comunicheranno su tutti i ponti. E allora tornate qui più in fretta che potete e vi imbarcheremo.”

Finn sospirò.

L'uomo si pulì il naso con la mano rumorosamente, poi la porse verso Finn.

“Volete darmi il pattuito intanto?”

“Credo che il pattuito aspetterà con noi in un posto comodo e nascosto.”

L'uomo storse la bocca e dopo un grugnito se ne andò.

Altrove e in nessun luogo

K'ooD era frustrato. Frustrato e nauseato.

Frustrato perché non capiva cosa fosse accaduto.

Nauseato perché ovunque si trovasse era un luogo dove le leggi della percezione andavano a gambe all'aria.

Si trovava in un luogo imprecisato della stiva.

Fece un respiro profondo e si diresse verso la porta di uscita.
La attraversò e imprecò violentemente.
Si trovava in piedi sul soffitto del bar del tunnel spaziale, a testa in giù.
Sotto di sé... sopra di sé vedeva tutti gli avventori placidamente intenti nelle loro cose.
Ogni volta che cercava di prendere una direzione logica si trovava in un luogo completamente diverso.
Era troppo per lui, c'era da impazzire.
Respirò a fondo, poi si guardò intorno.
Un movimento alla sua destra... si girò di scatto.
Non ci poteva credere... si avvicinò.

“Tu sei il piccolo Sorik, il figlio del Capitano Spini! Cosa ci fai qui?”
“Mi sono perso.” disse il bambino.

Era seduto con aria sconfortata, e il suo pigiama aveva segni di lacrime.
K'ooD lo fissò.
Per un istante quel marmocchio piagnucoloso lo infastidì. A cinque anni un bambino Klingon già andava a caccia.

* Ma non è un bambino klingon. *

Fece un pesante respiro e si chinò verso di lui.

“Anche io mi sono perso.”

Lo prese in braccio e si mise in piedi. Il piccolo tremava.

“Non aver paura, vedrai che ci riusciamo a tornare a casa.”
“No... è che....” il bambino guardò verso il basso imbarazzato.
“È... che cosa?”
“È che mi scappa tanto la pipì.”

K'ooD rise fragorosamente.

“Ti trovo un angolo... e sorveglierò che nessuno ti veda, contento?”

Sorik mantenne l'aria triste ma annuì.

* Tanto non riuscendo a fare un passo dove realmente voglio credo che trovare un bagno sia chiedere troppo... *

Ufficio del Capitano - Ore 09:45

Sherja rientrò nel suo ufficio.

“Allora Signori? - disse rivolgendosi ai suoi ufficiali - Avete fatto progressi?”

Il Dottor Sonx accennò un sorriso.

“In effetti abbiamo usato un approccio diverso e abbiamo messo insieme le osservazioni di tutti noi in un disegno che sembra vere un senso.”

“Ditemi allora.” disse la Spini incuriosita.

“La prima cosa che ho notato è stata lo schema con cui si sono ripetuti a livello di tempo e spazio i fenomeni di deja-vù... tipico della propagazione di un virus. Ma dagli esami medici effettuati su i soggetti a questi episodi non emergeva alcun riscontro.”

Shanja proseguì.

“Poi abbiamo riflettuto sul fatto che si trattava di fenomeni legati alla percezione, ma questa idea cozzava con il fatto che sembravano essere dei fenomeni con conseguenze fisiche precise, cosa che nell’ultima ora si è rivelata drammaticamente vera...”

“Allora... - continuò Khish -...abbiamo preso in esame le spiegazioni fisiche possibili, ma pur riconoscendo elementi tipici della bilocazione spaziotemporale ed altri aspetti noti alla nostra fisica non si riusciva a trovare riscontri specifici che comprovassero questa teoria.”

Shivhek prese la parola con voce calma.

“Abbiamo provato quindi ad elaborare una teoria che comprendesse tutte queste osservazioni senza escludere nessuna disciplina.”

Sherja quasi lo incalzò.

“E quindi...?”

“E quindi si tratta di una specie di virus che probabilmente vive... se è il caso di usare questa parola... tra una realtà quantica e l'altra.”

La Spini inarcò un sopracciglio. Il vulcaniano continuò.

“Qualcosa lo deve aver fatto mutare e messo in condizioni di oscillare dentro e fuori dal nostro spazio, e quindi di entrare in contatto col personale della base. Probabilmente il contagio crea una modifica dei percorsi sinaptici proiettata al di fuori del nostro spazio fisico, risultando quindi irrilevabile agli esami clinici standard. Si tratta di aspetti legati a funzioni meccaniche e inconsapevoli, e non a quelle cosce, tanto è che la visione del fenomeno del nostro lato conscio e razionale interrompe la percezione del *deja-vù*, che quindi non sono altro che un fenomeno fisico specifico che siamo a tratti in grado di distinguere.”

“Di quale fenomeno si tratta?” domandò Sherja.

Khish prese la parola.

“Sono... pensiamo siano... proiezioni fisiche fatte dal nostro stesso cervello... manifestazioni del nostro intento. Ad esempio... - l'andoriano gesticolava freneticamente - ...un Guardiamarina decide di venire sul ponte, e facendolo il suo inconscio, materializza l'intento sul nostro piano fisico, e lo proietta qualche secondo, o minuto avanti a sé. Io che sono sul ponte vedo arrivare la proiezione del Guardiamarina, che scompare appena la razionalizzo, per poi vedere arrivare il vero Guardiamarina... sembra assurdo ma è probabile che sia così.”

“Anche se...” disse Shivhek.

“Anche se?” domandò la Spini.

Il vulcaniano aveva un'aria grave.

“Tutto questo succede per due motivi... uno perché il virus è stato in qualche modo sollecitato... quindi io e il Dottor Sonx abbiamo elaborato un algoritmo per l'identificazione del paziente zero, ovverosia il primo, attraverso la mappatura degli episodi di *deja-vù*, e siamo risaliti ad una coppia di clandestini, presumente un maschio e una femmina, che sono arrivati nascosti nel carico della spedizione archeologica. Il Signor Riccardi sta già provvedendo.”

“Ma allora l'Ambasciatore K'ooD e mio figlio dove ritenete siano?”

“Qui sulla base Capitano, ma non in questo tempo ed in uno spazio trasversale al nostro. Quando sono entrati in contatto con la loro proiezione senza saperlo, sono stati scagliati lì.”

“...e poi ? Perché mi pare di capire che ci sia altro.”

“Sì Capitano... c'è dell'altro... Lo spazio in prossimità del Warmhole ha delle particolarità a volte difficili da inquadrare con principi fisici standard... e siamo propensi a creder che stia succedendo qualcosa... un evento di notevoli proporzioni che crea le condizioni affinché tutto questo possa accadere.”

Altrove e in nessun luogo

K'ooD teneva saldamente in braccio il figlio del Capitano Spini, che sembrava essersi rasserenato, e intanto camminava, senza mai riuscire a trovarsi dove pensava o sperava.

Anche i tentativi di interagire con la strumentazione di bordo erano inutili, sembrava di stare in mezzo a quei baracconi molto popolari nel XX secolo terrestre, i labirinti di specchi. Nulla era come sembrava.

Intanto Sorik iniziava a fare domande, naturalmente da bambino.

“Ma tu sei un nonno?”

Un bambino in crisi di pianto era l'ultima cosa di cui aveva bisogno, per cui accettò quella conversazione.

“No... ma ne ho l'età.”

“Ma hai nipotini?”

“No.”

“E hai figli?”

K'ooD ebbe un attimo di esitazione.

“Non più.”

Sorik lo guardò.

“Non andare di là nonno.”

“Non sono tuo nonno.”

“Hai la barba, sei anziano, sei un nonno lo hai detto tu.”

Inutile cercare di contrastare la logica di un bambino pensò K'ooD.
Poi gli venne un dubbio.

“Perché non posso andare da quella parte?”

“Perché lì c'è la palla che gira e mangia tutto.”

“Ma secondo te, posso almeno vederla? Me la fai vedere?”

Sorik fece cenno di sì.

“Ma io non guardo.”

K'ooD si avvicinò alla soglia del locale di ricreazione del ponte passeggeri che prima voleva esplorare, poi con cautela fece un passo e appena oltre rimase, come mai gli era successo, senza parole.

Guardava nello spazio aperto da un punto sospeso sopra la base stellare.

E accanto alla base, all'altezza del gancio di attracco tre c'era un'enorme sfera nera vorticante, che sembrava curvare tutto attorno a sé, risucchiando tutto lentamente verso di lei... e mancava poco che toccasse la base.

“Voglio la mamma.” disse il bambino premendo la faccia sul petto del Klingon.

[9.06 - Dal-amar - Presi!]

Deep Space 16 - Sezione Alloggi - Ore 10:25

=^= Capitano a Riccardi situazione. ^=

Il Capo della Sicurezza della stazione si trovava lungo uno dei corridoi della stazione nella sezione alloggi, con lui c'erano due squadre della sicurezza.

=^= Qui Riccardi, stiamo raggiungendo l'obiettivo, se tutto va come dovrebbe tra meno di dieci minuti dovremmo avere in custodia il paziente o i pazienti zero. ^=

=^= Proceda con la massima cautela, non possiamo mancarli. ^=

=^= Certo Capitano, la richiamo appena conclusa l'operazione, anche se può seguirci dai monitor della sicurezza. Riccardi chiudo. ^= così dicendo l'ufficiale toccò il proprio comunicatore.

Nel centro medico della stazione il Dottor Sonx e il Capitano Spini, osservarono lo svolgersi dell'operazione di sicurezza che, se tutto fosse andato bene, avrebbe consentito l'acquisizione di molte informazioni utili sul virus che stava ormai tormentando tutti gli occupanti della stazione, e soprattutto aveva messo in agitazione, per quanto ciò fosse possibile, Sherja. Suo figlio, e l'Ambasciatore klingon K'ooD, erano spariti dalla stazione.

“Si tranquillizzi Capitano. - intervenne Dal-amar - Vedrà che andrà tutto bene, e poi da quanto abbiamo potuto capire suo figlio si trova ancora sulla stazione solo...”

“...non nel nostro continuum. - concluse Sherja - Sì questo lo so ma rimane comunque da capire come, e se, recuperarli.”

Il denubolano scosse la testa come per schiarirsi le idee.

“Capitano... vi sono stati rapporti di altre sparizioni?”

“No non mi è stata comunicata nessun'altra sparizione, perché?”

“Stavo pensando che su una stazione come la nostra con molti residenti, solo due persone siano sparite, converrà con me che la cosa è strana.”

“Sì in effetti... - il Capitano osservò di nuovo il monitor - ...ecco ci siamo.”

Deep Space 16 - Sezione Alloggi - Ore 10:32

Riccardi fece cenno alla sua squadra di avanzare, mentre la seconda squadra della sicurezza doveva coprire loro le spalle nel caso qualcosa fosse andato storto, i sensori non avevano indicato la presenza di armi ma era meglio non essere imprudenti, lui avrebbe preferito agganciare i due con il raggio teletrasporto ma qualcosa disturbava i sensori di puntamento quindi, col Capitano, avevano optato per una soluzione meno elegante.

Il Capo della Sicurezza si posizionò vicino all'ingresso dell'alloggio, verificò di nuovo con il tricoder che all'interno vi fossero le sue due *prede* e quando l'elaboratore gli confermò la presenza di due forme di vita diede il comando di apertura di emergenza dell'alloggio, le porte non si erano ancora aperte del tutto che Riccardi e la sua squadra si catapultarono all'interno.

Finn e Lynn si voltarono spaventati verso la porta, i due erano seduti su un divano posto all'angolo più lontano della sala.

Finn si alzò di scatto fece per scavalcare il tavolo sistemato di fronte al sofà e sparì.

Finn e Lynn voltarono l'angolo che si trovava a pochi metri dall'alloggio *sicuro* che avevano trovato in attesa che dalla stazione fosse possibile partire. Lynn lanciò un gridolino soffocato quando vide fuori dalla porta dell'alloggio un gruppo di uomini della sicurezza, uno dei federali si voltò verso di loro, fece per parlare quando i due si girano e scapparono correndo in quel momento un allibito Riccardi uscì con la sua squadra dall'alloggio.

“Maledizione, non sono più qui, dannato virus!”

“Comandante! Di qua! Un uomo e una donna sono appena fuggiti quando ci hanno visti sono andati verso i turboascensori!!”

“Allora prendiamoli!” ed iniziò a correre anche lui verso gli ascensori.

=^= Riccardi a ufficio della sicurezza, voglio che monitoriate i corridoi della sezione A7 e A8, bloccate i turboascensori e attivate i campi di sicurezza, siamo all'inseguimento di un uomo e una donna con molta probabilità sono i due che cerchiamo. Tenetemi informato.=^=

=^= Qui sicurezza, abbiamo fermato i turbo ascensori e bloccato gli accessi ai tubi di Jefferies, possono solo correre o verso la sezione 7 o la 8, purtroppo in quella sezione i campi di contenimento non sono ancora attivi, ma stiamo monitorando i due fuggiaschi. =^=

Finn teneva per mano Lynn.

“Dai dobbiamo muoverci!”

“Ma forse non erano li per noi...”

“Temo che lo scopriremo presto, ma io no ho voglia di aspettarli... ecco i turboascensori.”

Lynn appoggiò le mani sulle ginocchia era stremata, eppure non sapeva perché, Finn toccò più volte i comandi dell'ascensore ma non successe niente.

“Maledizione!! - batté il pugno sulle porte - Li hanno bloccati, dobbiamo trovare un'altra strada! - prese di nuovo la mano della donna - Vieni!”

=^= Sicurezza a Riccardi, si trovano ai turboascensori, non sono riusciti ad aprirli ora stanno dirigendo verso il settore A8, è un vicolo cieco. =^=

=^= Bene allora sarà più facile prenderli. Riccardi chiudo. =^=

I due fuggiaschi svoltarono l'angolo del corridoio della sezione 8, ma si trovarono davanti una grigia parete. Erano in trappola.

Lynn si accasciò al suolo, l'uomo tornò verso il corridoio che avevano appena lasciato ma proprio in quel momento Riccardi e le due squadre di sicurezza sopraggiunsero e andarono quasi a sbattere contro Finn, Riccardi puntò il suo phaser.

“Si fermi vogliamo solo parlare con lei e la sua amica!”

Il giovane si voltò per guardare Lynn ma la ragazza non c'era più, sconvolto si voltò verso il Capo della Sicurezza.

“Cosa le avete fatto???”

Rabbioso si lanciò contro Riccardi ed i suoi uomini, Alessandro non esitò e sparò una ragnata stordente Finn cadde a terra tramortito.

Deep Space 16 - Sezione Medica - Ore 10:51

Finn aprì gli occhi e la prima cosa che vide fu il volto sorridente di un denobulano.

“Come si sente?” gli chiede Sonx.

“Dov'è Lynn?” i pensieri del giovane erano per la sua compagna.

“Forse si riferisce alla ragazza che era con lei, purtroppo non sappiamo dove sia, volevamo chiederlo noi a lei...”

Una donna entrò nel campo visivo del giovane.

“Sono il Capitano Spini, comandante della stazione, al momento lei si trova in infermeria ed è stato preso in custodia per aver resistito ai nostri uomini della sicurezza, dai nostri archivi lei non risulta presente sulla stazione. Qual è il suo nome?”

“Finn.”

“Finn e...”

“Finn e basta, non vi dirò altro finché non mi direte cosa avete fatto a Lynn.”

“Come le ha detto il Dottore, non sappiamo dove sia finita la sua compagna, ma crediamo che voi due siate i portatori di una sorta di virus interdimensionale che sta dando parecchie noie a tutta la stazione e sono scomparse anche due persone dalla stazione, una delle quali è mio figlio, quindi le consiglio di collaborare con noi e spero per lei che la situazione si risolvi nel migliore dei modi. - Sherja non attesa la risposta di Finn e si rivolse al Dottore - Sonx inizi con le analisi, voglio un rapporto nei prossimi trenta minuti, se non ha abbastanza risorse non ha che da chiedere, ora devo parlare con Riccardi e Khish, tornerò appena possibile.”

“Certo Capitano. - il denobulano si avvicinò di nuovo al suo paziente - Come le ha detto il Capitano, penso che sia meglio per lei collaborare. Ora disattiverò il campo di stasi che la tiene fermo, non faccia scherzi e ci pensi bene due volte nel caso volesse aggredirmi.”

Fece un cenno alla destra di Finn, il ragazzo volse lo sguardo dove indicato dal Dottore e vide due uomini della sicurezza posti ai lati della porta dell'infermeria.

“Va bene Dottore, collaborerò.”

In nessun luogo

Lynn aprì gli occhi, aveva sentito i passi degli uomini della sicurezza appena dietro l'angolo e aveva chiuso gli occhi, ora che non sentiva più nulla aveva deciso di riaprirli.

Non era più nel corridoio della stazione.

Il panico la contagiò, dove si trovava? Dov'era Finn? Come era arrivata in quel luogo?

Stava per urlare quando sentì delle voci.

“Nonno e adesso cosa facciamo?”

Sembrava un bambino.

“Dobbiamo trovare un modo per andarcene da qui, ovunque sia qui.”

La seconda voce sembrava un tuono.

La ragazza iniziò a guardarsi intorno, non riusciva ad orientarsi alcune cose le riconobbe: dei mobili del bar della stazione, alcuni dei loro ultimi due

alloggi, ma era la loro disposizione che la lasciava allibita, alcune sedie sembrano appoggiare sul soffitto, un tavolo era disposto in diagonale su una parte. Il panico la travolse e singhiozzò, ma si tappò immediatamente la bocca con le mani.

“Nonno hai sentito?”

“Cosa?”

“Sembrava qualcuno che piange.”

K'ooD si spostò, o meglio fluttuò, di fronte a Sorik come se volesse difenderlo.

“Ehi c'è qualcuno?!”

Nessuna risposta.

“Chi siete?! Dove ci avete portato? Sono un Ambasciatore klingon esigo una risposta!!!”

Niente di nuovo.

Lynn non sapeva se rispondere o meno.

“Ehi! - fu Sorik ad urlare ora - Voglio andare a casa!! La mia mamma mi sta cercando... venite fuori!!”

La ragazza prese coraggio, la voce del piccolo le sembrava sincera.

“Sono qui, ma dove ci troviamo?”

Il klingon si concentrò sulla direzione della voce che aveva sentito, ma sembrava che il suono provenisse da almeno quattro direzioni diverse.

“Sono l'Ambasciatore K'ooD dell'Impero Klingon, non riesco a capire da dove state parlando, vedete un qualche riferimento vicino a voi?”

“Mi trovo a circa dieci metri da quello che sembra un bancone da bar, mi ci avvicino.”

Il klingon spaziò lo sguardo in quella geometria impossibile, fu Sorik a vedere il tavolo del bar.

“Quello?” indicò il piccolo.

K'ood prese la mano del bambino ed iniziò a dirigersi verso il mobile di quel surreale bar. Lynn aveva raggiunto uno degli sgabelli disposti davanti al bancone e si guardò attorno, sussultò quando vide il klingon e il bambino discendere dal soffitto di quel luogo.

Deep Space 16 - Uffici della Sicurezza - Ore 11:15

“Ditemi Signori.”

Sherja era entrata a passo spedito nell'ufficio di Riccardi. Il Capo della Sicurezza e l'Ufficiale Scientifico stavano esaminando gli averi sequestrati a Finn al momento della cattura del ragazzo.

“Abbiamo controllato cosa portava il ragazzo con sé, ma non c'è nulla che possa dirci da dove vengono lui e la donna...”

Riccardi guardò Khish.

“...ma... - continuò l'andoriano - ...abbiamo trovato questo strano manufatto in duranio, era occultato in una delle tasche di una sacca che conteneva del latinum. - così dicendo indicò prima una sacca e poi una piccola sfera appiattita del diametro di circa sei centimetri - Non riusciamo a capire cosa sia a parte la sua composizione esterna, le scansioni non riescono a penetrarlo, sembra che l'oggetto disturbi tutti i segnali dal teletrasporto ai sensori.”

“È pericoloso?”

“Non lo sappiamo, l'unica cosa che possiamo dire è che la temperatura dell'oggetto sembra avere dei picchi.”

“Che genere di picchi?”

“Sembra variare costantemente ad ogni minuto, a volte la temperatura sale a volte scende, potrebbe esserci uno schema ma non siamo ancora riusciti a trovarlo, come consigliato da Riccardi penso di piazzare questo oggetto in un campo di contenimento di livello tre... non si sa mai.”

Sherja osservò i due ufficiali prima, e l'oggetto misterioso poi.

“Procedete, continuate con i controlli e tenetemi aggiornata io torno a fare due chiacchiere con il nostro clandestino.”

Deep Space 16 - Sezione medica - Ore 11:25

“Niente. - Sonx controllò di nuovo i risultati delle analisi - Non trovo niente.” ripeté guardando il ragazzo.

“Qualcosa non va Dottore?”

“Finn.” il denobulano era stizzito.

“Jack.”

“Come?”

“Mi chiami Jack è il mio nome.”

“Beh Jack secondo quanto avevamo ipotizzato tu e la tua compagna, potevate essere dei portatori sani del virus trans dimensionale che nelle ultime ora ha messo sotto sopra questa stazione, ma dalle analisi che ho appena fatto tu non risulti essere infetto, non capisco.”

In quel momento il Capitano fece il suo ingresso nell’infermeria.

“Novità Dottore?”

“Nessuna Capitano, ho appena terminato le analisi di Jack, ma non è un portatore del virus.”

Sharja guardò il ragazzo.

“Beh almeno ora sappiamo anche il suo nome: Jack Finn. Possiamo avere qualche altra informazione.”

Finn non riuscì a sostenere lo sguardo della vulcaniana.

“Mi chiamo Jack Finn, sono un mercante, o meglio mio padre è un mercante eravamo su Cardassia al seguito del Dottor Buatt: un archeologo boliano... Io e Lynn, la mia compagna, siamo scappati da Cardassia.”

“Da Cardassia? E perché siete scappati?” chiese il Dottore.

“Beh... - Finn era titubante - ...perché il padre di Lynn non approvava la nostra relazione... un cardassiano non vorrebbe mai vedere la propria figlia assieme ad un terrestre...”

Il Capitano fissò il ragazzo, era sicura che le nascondesse qualcosa.

“Che mi può dire della sfera di duranio che era in suo possesso?”

“Quale sfera?” Finn sembrava sinceramente sorpreso da quella domanda.

Sherja premette il suo comunicatore.

=^= Spini a Comandante Khish. ^=

=^= Qui Khish. ^=

=^= La prego di raggiungermi con Riccardi qui in infermeria. Portate con voi il manufatto. ^=

=^= Arriviamo. ^=

“Ma certo!” esclamò Sonx.

Il Capitano si rivolse al medico.

“Cosa?”

“Capitano noi abbiamo dato per scontato che il nostro paziente zero fosse un essere vivente ma data la natura trans dimensionale di questo virus, forse il portatore sano potrebbe essere un oggetto...”

“Quindi forse la sfera che viaggiava con questi due è la chiave del mistero?”

“Sì... forse.”

[9.07 - Khish - Equivoci]

Deep Space 16 - Sezione medica - 18 marzo 2388 - Ore 12:00

Le dita di Riccardi tamburellavano leggermente sul tavolo. L'uomo non parve notare gli sguardi in tralice che gli scoccarono sia Khish sia la Spini.

“Comandante, c'è qualcosa che la disturba?” chiese diplomaticamente il Dottor Sonx.

Riccardi sospirò profondamente, scuotendo lentamente la testa, ma fu al Capitano Spini che rivolse la sua risposta.

“Non mi quadra. Non mi quadra per niente.”

Khish sbuffò piano.

“Il ragazzo sembra abbastanza sincero, però.”

“Molto, molto reticente. - ribatté il Capo della Sicurezza - Non ci dice chi gli ha dato la sacca col latinum, che io penso sia la stessa persona che ha infilato la sfera di duranio nella tasca nascosta. Volevano che la contrabbandasse via da Deep Space 16? È illegale? Pericolosa? Non si sa. Non ci dice cosa voleva fare con tutto quel latinum, né in cambio di cosa lo ha avuto. Era un pagamento per aver accettato di trasportare la sfera? Un compenso per qualche altro servizio illegale? I risparmi di una vita da mercante? Non si sa. Non ci dice perché lui e la sua ragazza sono scappati da Cardassia, né dove pensavano di andare adesso. Hanno fatto qualcosa per cui qualcuno li ha pagati e scaricati? Non si sa.”

“Eccellente inventario delle cose che non sappiamo, signor Riccardi. - commentò la Spini, col suo solito tono neutro - Lei ha una sua teoria che le spieghi?”

Riccardi annuì.

“Ritengo che Finn abbia commesso qualche crimine a Cardassia, qualcosa per cui sia stato profumatamente pagato, e che i suoi *committenti* possano avergli consegnato, assieme al pagamento, un boccone avvelenato.”

Tutti i presenti guardarono il manufatto con un'attenzione nuova.

“Basterà rimetterlo in un campo di contenimento di livello 3?” chiese l'Ufficiale Comandante.

“Ovviamente dipende da cos'è, - rispose Khish senza sbilanciarsi - per ogni livello di protezione c'è un'energia di soglia sufficiente a passarlo... d'altro canto, se questa sfera è un'arma, potrebbe essere basata su una tecnologia concepita appositamente per operare in presenza di campi di contenimento.”

“Quanto tempo potremmo avere?” chiese ancora la Spini.

L'andoriano poté solo stringersi eloquentemente nelle spalle, mentre le antenne gli s'incurvavano verso il basso.

Da nessuna parte

L'incongruo terzetto composto da un massiccio Ambasciatore klingon, una slanciata ragazza cardassiana e un bambino umano dalle orecchie un po' troppo a punta, sedeva su quella che con ogni evidenza era la parete antioraria del salone principale del ristorante “Regola 214”.

K'ooD poteva facilmente immaginare l'affaccendato capocameriere saettare con ingannevole fluidità da un tavolo all'altro, sgranando il suo rosario di piatti e bevande.

“Nonno, hai fame?”

K'ooD fece gli occhiacci a Sorik.

“Un guerriero non ha mai fame.”

“Sul serio? Ma io non sono un guerriero...”

Il klingon sospirò.

“Lo so, piccolo, però non ho niente da darti. Mi spiace.”

“Perché ti dispiace? Neanche io ho fame!” ribatté il figlio della Spini.

K'ooD lo guardò con occhi diversi.

Pensandoci, dovette riconoscere che non sentiva nemmeno il più leggero appetito, nonostante l'ambiente e il ricordo della quantità di squisite treccine bajoriane ai semi di papavero che Roberto si premurava di non far mai mancare sui tavoli. Chissà se e quando sarebbe potuto tornare a lamentarsi delle offese alla tradizione culinaria di Qo'noS, pensò.

“Da quanto siete qui?” chiese la ragazza.

“Da stamattina appena alzato!” rispose Sorik, pronto.

Il klingon soggiunse “Verso le 09:00 di bordo. E tu?”

“Saranno state le 10 e mezza, più o meno. C'è qualcosa che possiamo fare?” chiese ancora.

“Non che io sappia, - rispose l'Ambasciatore - non riusciamo a interagire in nessun modo con la base o col suo personale. L'unica cosa strana che ho notato è quel che sembra un'anomalia subspaziale appena fuori dalla base, ma l'astrofisica non rientra per nulla nelle mie competenze. Tanto vale passare il tempo chiacchierando, e aspettare che la situazione si risolva.”

“Ma che cosa ci è successo, lei lo sa?”

Sorik e K'ooD scossero la testa all'unisono.

“Nonno non lo sa, bisogna chiederlo alla mamma. Lei sa sempre tutto. È un *CAPITANO*, sai? Non va più a scuola, ma studia tanto. Se è brava un giorno diventerà Ammiraglio, e io starò sempre con lei.”

“E il tuo papà cosa fa, piccolo? Anche lui lavora sulle astronavi?” domandò Lynn.

“Il mio papà è morto.” fu la semplice risposta del bimbo.

La cardassiana rabbrivì e tacque.

Sala controllo - Ore 12:10

Turner sobbalzò, scrutando il monitor di fronte a sé.

Si guardò attorno un paio di volte, poi, apparentemente rassicurato, richiamò l'attenzione di McCain.

“Che succede?”

“A quanto pare siamo appena implosi, Comandante. La base si è disintegrata, accartocciandosi su sé stessa e trascinando con sé anche la Koraga e la Fearless.”

“Ma che diavolo va dicendo, Cole?”

“Guardi da sé.”

=^= Computer, riproduci da 120940, velocità un quinto, esegui. ^=

I due ufficiali osservarono nuovamente la distruzione della base, lanciando di quando in quando rapidi sguardi per accertarsi che le pareti dell'ufficio si ergessero solide come sempre attorno a loro.

=^= Computer, ritorna a 120935, ruota immagine 135 gradi attorno all'asse Z e riproduci, velocità un decimo, esegui. ^=

=^= Computer, stop! Salva immagine. ^=

L'immagine bloccata sullo schermo mostrava chiaramente il punto d'inizio del disastro.

“Cosa significa?” domandò McCain.

“Temo che si tratti di un altro di quei *deja-vù informatici* riscontrati da Shivhek, Signore. E a meno che non capiamo cosa stia per succedere, quando, e perché, potremmo rischiare che questo si avveri...”

“Quanto al dove, almeno quello è chiaro... informiamo Riccardi e il Capitano che la sezione Sicurezza potrebbe essere a rischio.”

Ambasciata federale - Ore 12:25

“Lunga vita e prosperità, Capitano. Pensavo di passare a trovarla più tardi, per fare il punto sulla situazione con la rappresentanza klingon...”

“Non è dei klingon che le voglio parlare, Ambasciatrice. Purtroppo ci serve ancora il suo intervento; vogliamo sapere se i cardassiani hanno un mandato di cattura contro un giovane clandestino che abbiamo arrestato.”

Con un gesto della mano T’Lani invitò l’interlocutrice a sedere in una delle funzionali poltroncine che fronteggiavano la sua scrivania.

“Di cosa lo sospettate?”

“Gli abbiamo trovato una sacca contenente molto latinum e un manufatto sconosciuto che potrebbe essere un’arma o un ordigno esplosivo, e Riccardi è convinto che il latinum possa essere un compenso per qualche operazione illegale.”

“E come mai lo state trattenendo voi, anziché consegnarlo al suo governo?”

“Perché il ragazzo non è cittadino cardassiano, ma federale. È di origine terrestre, si chiama Jack Finn. Ma ha ammesso che lui e la sua ragazza sono partiti da Cardassia, aggregandosi in modo fortunoso alla spedizione del professor Buatt.”

T’Lani tacque.

Prese un’antiquata cartellina dal piano della scrivania, l’aprì e ne scorse brevemente il contenuto.

Senza alzare gli occhi dai fogli, chiese alla Spini “Come si chiama la ragazza?”

“Lynn, mi pare.”

L’Ambasciatrice sospirò, tolse un foglio dalla cartellina e lo porse a Sherja.

“No, non Lynn... Lynn è un vezzeggiativo.”

Il foglio mostrava il volto di una ragazza cardassiana, non brutta, ma dagli occhi cupi.

“Si chiama Malyn... Malyn Dhorat, e contro il suo ragazzo non c’è un mandato di cattura, ma una sentenza di morte.”

Sezione ingegneria - Ore 12:35

I Tenenti Barnalid e Rokossovskij uscirono dall'angusto locale, portandosi dietro gli ultimi attrezzi e quant'altro di superfluo fosse rimasto in giro.

Shivhek, rimasto solo, esaminò nuovamente le pareti con uno scanner portatile, sincerandosi con la consueta meticolosa cura che tutto rientrasse nei parametri stabiliti. Finalmente soddisfatto, diede energia al campo di contenimento, al centro del quale stava il misterioso sferoide di duranio.

Ancora una volta, puntò lo scanner verso il campo, verificando le letture. Solo a questo punto il vulcaniano uscì a sua volta, sigillando la saletta alle proprie spalle e attivando un apparecchio dall'aspetto più artigianale degli altri.

Infine si girò a fronteggiare il gruppetto che lo aveva atteso in silenzio.

“Ecco, Signori. Il campo di stasi modificato è attivo. Qualunque esplosivo ci sia lì dentro, abbiamo fatto quanto possibile per impedirgli di esplodere. Se nonostante tutto dovesse riuscirci, dovremo desumere che si tratta di una tecnologia a noi ignota.”

“Lo desumerà qualcun altro, se la potenza e gli effetti sono quelli della registrazione che ci ha fatto vedere Turner.” ribatté l'Ufficiale Scientifico.

Shivhek non fece una piega.

“Indubbiamente.”

“E a proposito di Turner...” l'andoriano si batté una manata sul petto.

=^= Khish a sala controllo. Ci sente, Cole? ^=

=^= Forte e chiaro, Comandante. ^=

=^= Gli ingegneri hanno completato il lavoro. Che ci dite? ^=

=^= Un momento, verifichiamo. ^=

Sala controllo - Ore 12:40

=^= Computer, riproduci da 120935, velocità un decimo, esegui. ^=

McCain, che osservava da dietro la spalla del Capo Operazioni, proruppe in un'esclamazione soffocata.

Turner fece velocemente alcuni calcoli mentali.

=^= Computer, ritorna a 120935, ruota immagine 315 gradi attorno all'asse Z, 90 gradi attorno all'asse X e riproduci, velocità un decimo, esegui. ^=

Al momento culminante, Turner ordinò di fermare e registrare. Scambiò un'occhiata con il Primo Ufficiale, poi diede un colpetto al comunicatore.

=^= Comandante Khish, la base implode lo stesso, ma stavolta il punto focale del fenomeno è situato in prossimità del reattore principale. ^=

Seguì qualche attimo di silenzio.

=^= ...Comandante? ^=

=^= Grazie Signor Turner. Per il momento è tutto. ^=

Delegazione cardassiana - Ore 12:45

La porta dell'ufficio si aprì con un soffio.

“Lagon! - esclamò il delegato, per poi accennare un moto di stizza di fronte alla nuova arrivata - Tora, dov'è Lagon? È almeno mezz'ora che l'ho mandato a chiamare!”

La donna dovette ammettere di non avere notizie in merito.

“Però ho trovato questo sulla sua scrivania, Signore.”

Dhalek osservò incuriosito lo strumento.

“È un D-Pad, ma non uno dei nostri modelli.”

“No, Signore. Ed è criptato, ma non con uno dei nostri codici.”

Lo sguardo del Gul divenne più penetrante, come se guardando fisso il piccolo oggetto avesse potuto divinarne il contenuto.

“Lagon non è diventato Primo Assistente d'Ambasciata commettendo stupidi errori. Se ha lasciato una cosa del genere sulla scrivania vuol dire che non ha potuto portarla con sé... o che non si aspetta di tornare. Si metta in contatto con la sicurezza federale, Tora, e veda di scoprire se si tratta di

un rapimento o di una fuga, e mi mandi qualcuno dalla Crittografia, possibilmente Rekal se è in servizio.”

“Agli ordini, Gul.”

Il capo della missione diplomatica cardassiana su Deep Space 16 non guardò uscire la sottoposta. Che diavolo stava succedendo?

[9.08 - Shivhek - Coming home]

Sala OPS - Ore 12:40

“No! c’è qualcosa che non quadra ancora!”

Turner batté rumorosamente un pugno sulla consolle.

=^= Computer analizzare a velocità ridotta ad un terzo da 120935 a 121868 stesse impostazioni assiali; applicare analisi spettrale al filmato. ^=

Nel mentre erano entrati il vulcaniano e l’andoriano.

“Novità Signor Turner?” chiese l’Ingegnere Capo.

Cole lo guardò di traverso.

“Magari, Shivhek. Non riesco a capacitarmi, ma sono convinto che qui ci sia la chiave della soluzione al nostro problema.”

Shivhek si fermò a guardare lo schermo con Turner e Khish.

Le immagini scorrevano lentamente mentre i volti dei tre ufficiali riflessi sullo schermo cambiarono espressione.

“E quel lampo cosa diavolo è?” chiese Khish.

=^= Stop. Computer analisi spettrale da 120945 a 120950 ^= disse Turner.

=^= Impulso EM nella banda subspaziale Theta 9.4. ^=

“Non è una frequenza usata da nessuna forza a noi nota.” mormorò Turner.

=^= Computer effettuare una nuova verifica. ^=

=^= Conferma del dato precedente. ^=

“Effettivamente è una frequenza singolare... - esordì il vulcaniano aggrottando le sopracciglia - ...teoricamente dovrebbe essere prossima a quelle degli invertitori di fase molecolare.”

“Cioè un sistema di occultamento.” disse Khish.

“Già, simile, ma la frequenza di un sistema di occultamento non supera mai la banda Theta 8,9.” chiosò Shivhek.

“Ipotesi, Shivhek?”

“Forse una. Signor Turner, mi recuperi gli ultimi due rapporti sulla diagnostica dei sistemi.”

“Certo, Comandante.”

In nessun luogo

“Nonno? - Sorik tirò a sé la callosa mano del Klingon - Perché guardi ancora quella palla nera?”

“Perché penso quella palla può farci uscire da qui.”

“No, quella palla nera non può. Senti come sibila, nonno... - Sorik portò le manine paffute alle orecchie facendo una smorfia - ...mi fa...male. Andiamo via.”

“Piccolo Sorik... - chiese un K'ooD più sorpreso che preoccupato - ...io non sento niente...come può una palla farti male?”

“È... cattiva, nonno. Sibila e mi fa male.”

Gli occhi di Sorik divennero due fessure nere mentre stringeva ancor di più i palmi delle mani ai padiglioni auricolari.

K'ooD si voltò verso la cardassiana.

“E tu, senti niente?”

La donna fece di no con la testa.

“Beh, piccolo... se vuoi uscire da qui e rivedere la tua mamma, credo che dovrai sopportare un po' di fastidio... anzi facciamo un patto, un patto tra guerrieri...”

Sorik non fiatò. Scrutò il Klingon dalle due fessurine nere, tenendosi ancora le orecchie e reclinando il capo un po' sulla destra.

“Tu cerca di resistere un po' e dammi il tempo di vedere questa palla che gira... Scommetto che è tutta colpa della palla se siamo qui.”

Sorik cercò rifugio tra le pieghe del corpetto di cuoio di K'ooD.

“Nonno, non la fare girare troppo veloce... più è veloce e più le orecchie mi fanno male...”

“Davvero? - K'ooD rimase per un attimo pensoso - Resta qui con la donna, io vado a vedere da vicino la palla. Tu mi dirai quando ti fanno più male le orecchie. Siamo d'accordo?”

Sorik annuì mentre la cardassiana lo prese in braccio.

Il piccolo O'Riordan fissò la cardassiana negli occhi, s'irrigidì, poi tolse le mani dalle orecchie.

“NO! Vai via! Tu sei stata ...CATTIVA! Cattiva con tuo papà. METTIMI GIU'!!!”

Sala OPS - Ore 12:50

La soddisfazione si dipinse sul volto di Turner.

“Bingo Comandante!”

Shivhek sollevò un sopracciglio.

“Prego, Tenente?”

“Bingo... insomma abbiamo fatto Dabo Reale... o come accidenti lo dice quando ha trovato qualcosa di importante?”

“L'esternazione della sua soddisfazione in modo così... ehm... rumoroso, non si addice ad un Ufficiale della Flotta, meno che mai ad un capo servizio.”

Khish lo guardò in tralice mentre Turner con un mezzo sorriso, si rivolse all'ingegnere “Mmmmh sì... lei è vulcaniano...”

“E ne sono orgoglioso Tenente. Ora vuole mostrarmi la sua scoperta?”

“Beh... ecco qui. Tracciato di una settimana fa. Livelli normali... qui... qui... e qui. Tracciato di tre giorni fa: negli stessi punti ci sono delle alterazioni energetiche in questi condotti, in corrispondenza dell’anello terziario e del giunto DX 4...”

“È un nodo di distribuzione energetico che presidia la sezione alloggi degli ospiti, la passeggiata ed il bar del ferengi.” disse il vulcaniano.

“Esatto... e guardi qui... e qui... in corrispondenza degli stessi punti la rilevazione dell’altro ieri e ieri...”

“I picchi crescono...”

“Ma... questo picco anomalo - disse Khish - che si riflette prima dell’alloggio di... - arremgiò con le dita sul terminale - dei fuggitivi!”

Shivhek si toccò il mento con il pollice e l’indice della mano destra mentre con la sinistra si reggeva il gomito destro.

“I segnali sono identici, come se fosse una sorta di...”

“Trasmittente!” dissero Turner e Khish in coro coprendo la voce monocorde del vulcaniano che annuì.

“Plausibile.”

=^= Computer - disse Turner - isola la frequenza e trova dove sia presente adesso. ^=

=^= La frequenza è stata rilevata in corrispondenza del bar di Kimmar e dell’infermeria. ^=

“L’infermeria?” esclamarono all’unisono Khish e Turner.

“È il manufatto sequestrato - disse Shivhek - Credo di aver capito. Informiamo il Capitano. Forse abbiamo risolto una parte del mistero.”

I tre uscirono di gran carriera dalla sala OPS.

In nessun luogo

Sorik si era divicolato dalle braccia di Lynn e correndo verso K’ood gridò.

“Nonno NONNO, mandala via!”

La cardassiana, intimorita dalla situazione anomala e dalla stazza del klingon, tremava.

“I...Io...- balbettò -....non ho fatto nulla.”

K’ooD si piegò sulle ginocchia e guardò negli occhi il bambino, mostrando i suoi denti aguzzi ed irregolari in quello che doveva essere un sorriso.

“Piccolo, comportati da guerriero. Questa donna non ha fatto nulla di male, anzi... credo che voglia andare via da qui quanto noi. Giusto?”

La cardassiana balbettò.

“Ce...certo.”

“Allora Sorik, - le mani di K’ooD lo sollevarono da terra con una delicatezza insospettabile - ora il gioco che faremo si chiama *Facciamo i guerrieri*: tu farai la guardia mentre mi lascerai cercare l’uscita...”

Sorik strinse le labbra e serrò i pugni, come per fare appello alla sua parte vulcaniana.

“Nonno... io resto qui vicino a te.”

“Può essere pericoloso, piccolo.”

“No, se tu ruoti dove va la palla.”

“Che cosa?”

“Sì, ruota come la palla... da destra a sinistra... io prima ho fatto così e sentivo di meno il suono cattivo nelle orecchie.”

Ufficio del Capitano

“Spero che abbiate delle buone notizie, Signori. - esordì Sherja espirando rumorosamente, lasciando così spazio alla sua parte umana che reclamava la necessità di scaricare la tensione - Sapere che la base possa essere in pericolo non è piacevole. La situazione con i Klingon non è delle più rosee - evitò di citare esplicitamente i propri problemi personali - per non parlare del malumore dei cardassiani.”

Khish prese la parola.

“Capitano, abbiamo trovato alcune anomalie nella distribuzione dell’energia all’interno della base. Si tratta di emissioni sulla banda Theta con frequenza 9.4.”

“Frequenze dei dispositivi di occultamento?”

“Esattamente Capitano, solo che è una frequenza insolita perché teoricamente è instabile e potrebbe trasferire la materia in un’ipotetica *ennesima* dimensione. - il Capitano annuì e fece cenno di continuare - Alcune tecnologie sperimentali di occultamento - proseguì il vulcaniano - combinano ad esempio un sistema di occultamento con un invertitore di fase molecolare. La materia esposta a questo generatore di interfase esiste parzialmente in un piano spaziale parallelo e quindi non è rilevabile da alcun dispositivo sensorio.”

“Si spiegherebbe perché i nostri sensori non trovano né l’Ambasciatore K’ooD, né suo figlio, né la ragazza cardassiana.” aggiunse Turner.

“Questo tipo di materia *modificata* potrebbe essere in grado per esempio di passare attraverso la materia normale. Potremmo avere i nostri tre dispersi al nostro fianco senza poter comunicare con loro.” chiosò Khish.

“Proposte?”

“Sì Capitano. - rispose l’andoriano - Shivhek ha già dato ordine di modificare un generatore di onde Theta... Credo che i nostri amici Klingon non avranno nulla da obiettare se useremo la tecnologia di occultamento. Per i romulani... beh basterà tenere la bocca chiusa... da quando non c’è più Lamak sembra che non siano poi così... ehm... attivi.”

Sherja annuì.

“Resta la sfera di duranio sequestrata all’umano Finn. Abbiamo scoperto che emette e riceve le stesse onde della sfera più grande che appare nel filmato... - continuò Shivhek - ...a meno che non sia una sorta di controllo remoto.”

Sherja sollevò un sopracciglio.

“Ma in realtà le nostre analisi non hanno dato esito...a meno che... - il volto del Capitano si rabbuiò - ...Shivhek faccia preparare subito quel generatore e ci raggiunga alla sicurezza. Voi altri con me.”

In nessun luogo

K’ooD si avvicinò alla sfera con la stessa cautela con la quale un cacciatore cerca di sorprendere un Targh selvatico. Da una parte si sentiva quasi

ringiovanito nel provare una sensazione simile a quella della caccia, dall'altra avvertiva un certo disagio, senza però riuscire a capire il motivo. D'un tratto la sfera sembrò scuotersi ed implodere, una macchia scura apparve al suo centro, allargandosi fino ad una grandezza che poteva contenere un umanoide.

Il volto di Sorik sembrò quasi sollevato.

“Grazie nonno le orecchie non mi fanno più male.”

Proprio in quel momento dalla macchia scura iniziò a materializzarsi una figura umanoide. K'ooD spinse indietro con una mano il piccolo Sorik ed assunse istintivamente la posizione d'attacco.

Pochi attimi dopo la figura iniziò a definire i suoi contorni e nella penombra il Klingon rimase per un attimo interdetto.

“Glinn Lagon, benvenuto nel mondo delle ombre.”

Infermeria - Ore 13:15

Sherja aveva annullato tutti i protocolli di sicurezza, non senza aver subito le proteste del Dottor Sonx. Il Capitano fece annotare nel computer di bordo l'obiezione dell'Ufficiale Medico, assumendosi tutte le responsabilità del gesto.

Prese la sfera di duranio rigirandola tra le mani.

Sherja avvertì una strana sensazione di calore che si sprigionava dalla sfera; guardò Khish ma questi le confermò che il suo tricorder non registrava alcuna variazione significativa dei parametri di stato. La sfera iniziò a vibrare per pochi attimi e Sherja guardò il suo Ufficiale Scientifico.

“Khish?”

“Un debolissimo impulso su una frequenza Theta... fuori scala del tricorder.”

La rabbia del pelleblu era quasi evidente.

“Ma quanto diavolo ci mette il vulcaniano con quel generatore?”

“Il tempo necessario per approntare un mezzo funzionante.” rispose Shivhek entrando con una scatola metallica che ricordava la carcassa di una radio antica.

“Shivhek come intende procedere?” chiese il Capitano.

“Inviando una serie di impulsi modulati sulla banda Theta fino a quando non avvertiremo delle variazioni sulla sfera più piccola. Cercheremo di ingannare la sfera di controllo, facendole credere che la sua interfaccia sia in un posto diverso e che dopo aver comunicato con lei con la frequenza di riferimento, vari in maniera casuale la frequenza Theta di esercizio. L’effetto distorsivo riscontrato in prossimità del bar di Kimmar dovrebbe terminare e mettere fuori uso l’altro dispositivo.”

“Io direi *arma...* - aggiunse Turner - ...un’arma molto potente e pericolosa.”

“Io ho il sospetto che si tratti di un’arma iconiana.” intervenne Riccardi.

“Cosa glielo fa credere, Comandante? - chiese il Capitano - Non abbiamo dati sufficienti.”

“Infatti ho solo indizi. Abbiamo molti rapporti circa presunti avvistamenti di presunti avamposti iconiani dall’altra parte del tunnel, senza contare alcuni rapporti sui manufatti comparsi nei mercati neri dopo che l’archeologa Vash è tornata dal Quadrante Gamma. In particolare, un rapporto della sezione investigativa della Flotta prescrive di riservare una particolare attenzione a tutte le spedizioni scientifiche nei pressi dei confini dello spazio federale. Poi compaiono magicamente Buatt e Jack Finn, proprietario della sfera, al seguito della spedizione archeologica dello stesso Dottor Buatt.”

Alessandro smise per un attimo di parlare, guardò gli astanti, poi continuò.

“Buatt rifiuta più volte il controllo medico obbligatorio previsto dai regolamenti ed è molto reticente nel far analizzare i suoi reperti. Nel frattempo scopro tramite un mio contatto che Buatt e Finn sono stati in segreto su Cardassia prima di arrivare separatamente su Deep Space 16, sebbene sembra che Finn sia aggregato alla spedizione di Buatt. Il resto è storia... ma per me ci sono troppe coincidenze, Capitano.”

Il Capitano ascoltò il fiume di parole del Capo della Sicurezza. Anche se lei non aveva mai nutrito molta simpatia per quell’Archeologo, non riusciva ancora ad accettare per reale quella che era una teoria, una congettura per quanto plausibile, del suo collaboratore.

“Alessandro, continui con le sue investigazioni. Per quanto la sua ricostruzione non sia poi tanto campata in aria ci servono altre prove. - Sherja posò la sfera su un tavolo - Ha già disposto i suoi uomini ?”

“Certo Capitano. Ho dato disposizioni di far chiudere il bar di Kimmar, i miei uomini sono sia dentro che fuori al locale anche se quel nanerottolo ha detto che protesterà con l’Ammiraglio Sunak e ci riterrà responsabili per tutti i danni ed il mancato guadagno che subirà il suo bar.”

“E chi gli ha detto che l’Ammiraglio Sunak è responsabile di questo settore? Non è ancora ufficiale.”

“Beh Capitano, dovrebbe sapere di cosa possano essere capaci i ferengi.”

Sherja si sistemò una ciocca di capelli dietro l’orecchio.

“Ne riparleremo. Vada a prendere posizione con i suoi uomini. Shivhek, Khish appena pronti cominciate.”

Alessandro uscì mentre il vulcaniano iniziò ad irradiare la sfera con le frequenze Theta. La sfera iniziò a vibrare visibilmente, emettendo un ronzio che fece contrire il viso dell’Ingegnere e del Capitano in una smorfia. Khish guardò preoccupato Sherja.

“Capitano....”

“Solo un fastidio all’udito. Continuate. È un ordine.”

La sfera iniziò a sollevarsi come attirata da un raggio gravitazionale, iniziò a ruotare emettendo un sibilo sempre più intenso.

In nessun luogo

“Ambasciatore K’ooD? - lo stupore nel volto del Lagon Glinn e Primo assistente della Legazione cardassiana era evidente. Si guardò intorno - E quello non è il figlio del Capitano Spini?...e tu, *TU*... - puntando il dito verso la donna - Tu sei Malynn Dhorath...”

K’ooD fu sorpreso dalla reazione di Lagon alla vista della donna.

“Glinn Lagon, conosce la nostra compagna di sven...”

Non riuscì a finire la frase che il Klingon ed i suoi tre compagni di sventura si ritrovarono dietro al bancone del bar del ferengi.

“Oh bene - disse l’Ambasciatore vedendo Riccardi ed i suoi uomini che li circondavano - Suppongo che sia il comitato d’accoglienza.”

Si guardò intorno, toccò il bancone e sorrise mostrando la sua dentatura aguzza ad un Riccardi che si avvicinava guardingo al quartetto.

=^= Riccardi a Spini. Suo figlio, l’Ambasciatore K’ooD, il Glinn Lagon ed una donna cardassiana si sono materializzati nel bar di Kimmar. ^=
=^= Qui Spini .Arrivo subito con una squadra medica. ^=

K’ooD prese una bottiglia da un lato del bancone ed annuì soddisfatto, poi guardando il Capo della Sicurezza.

“Questo è un bel giorno per tornare a vivere. Riccardi, gradisce del Vino di Sangue?”

[9.09 - Shanja - Count down]

Deep Space 16 Gamma - Sala Riunioni - Ore 13:45

“Allora Sottor Sonx?” chiese la Spini durante quella riunione di emergenza con tutti gli ufficiali.

“I controlli medici sono tutti negativi. Stanno tutti bene insomma, anche se nessuno di loro sa come è finito in quel... posto. Suo figlio ora è con sua cognata, mentre i due cardassiani sono in infermeria sotto sorveglianza. Inutile dire che per il nostro Ambasciatore, rimanere in infermeria era ehm, come dire... una perdita di tempo?”

K’ooD grugnò assentendo, mentre un leggero sorriso aleggiava sulle labbra dei presenti, ad eccezione di Shivhek che aveva inarcato un sopracciglio a conferma delle proprie aspettative conoscendo il carattere del Klingon.

“Bene, allora riassumiamo: Finn e Lynn scappano da Cardassia dopo la morte del padre di lei, i cardassiani emanano una sentenza di morte contro Finn, e a quanto pare, loro arrivano sulla base al seguito della spedizione archeologica di Buatt proprio per tentare di fuggire... o meglio, Finn faceva già parte della spedizione e, dopo aver conosciuto Lynn, uccide il padre di lei e la porta con sé, sfruttando la spedizione archeologica. Qui, cercano di

trovare un passaggio per non si sa dove, e portano quel congegno che provoca tutte quelle *distorsioni* temporali... Lagon, K'ooD, Sorik e Lynn in orari diversi, ma, presumo, nelle stesse circostanze, vengono risucchiati in quella *dimensione* e poi vengono riportati indietro usando le frequenze d'occultamento emanate dalla sfera... quello che non riusciamo ancora a capire è: da dove arriva quella sfera e perché ce l'ha Finn. Riccardi, lui ha detto nulla?"

"Si rifiuta di parlare. Dice che non sa nulla di quella sfera."

"E del latinum?"

"Non molto in realtà: dice che è suo e che serviva a comprare un passaggio verso il quadrante Gamma per lui e Lynn." disse Riccardi stringendosi nelle spalle.

Improvvisamente una guardia entrò annunciando che il Gul Dhalek voleva vedere il Capitano.

La Spini lo fece accomodare.

"Bene Gul Dhalek, cosa ha da dirci di così importante in questo momento?"

"Glinn Lagon, è scomparso improvvisamente, lasciando questo D-Pad sulla sua scrivania, siamo riusciti a decriptarlo... sembra sia un piano per uccidere l'assassino di Dhorat."

"Che è un cittadino federale però." mormorò la Spini socchiudendo gli occhi.

"Già, ma non è questo che mi preoccupa... quello che mi preoccupa è che l'esplosione coinvolgerebbe tutta la base."

"Ce ne siamo già accorti Gul, l'unica cosa che non sappiamo è l'orario previsto per questa esplosione." disse Turner.

"Da quello che si è capito secondo le informazioni decrittate, sembra per la prossima ora." disse il Gul abbassando le spalle.

Il silenzio che si era creato subito dopo l'ansito univoco che era stato emesso da tutti i presenti, si protrasse per parecchi secondi, poi respirando a fondo, la Spini mandò Riccardi a prelevare Lagon.

Lui doveva sapere come disinnescare l'ordigno, se si poteva disinnescare.

Shanja era rimasta assorta e silenziosa per tutto il tempo, poi guardò la Spini.

"Capitano, se Lagon è coinvolto in questa vendetta... potrebbe non accettare di parlare, pur di vedere morto Finn. Anche a costo della propria vita, visto che non gli importava della vita di un'intera base spaziale."

“Vero anche questo, cosa suggerisce Consigliere?”

“In realtà nulla... ma... se non fosse stato Finn ad uccidere Dhorat? Forse allora... se glielo dimostrassimo, o almeno gli facessimo venire il dubbio... allora avremo qualche chance.”

“Perché non dovrebbe essere stato Finn? Voleva stare con la ragazza e Dhorat non voleva, quindi...” s’intromise Dhalek.

“Sì, può darsi, ma... ne siete certi?”

Il cardassiano tacque per un attimo perplesso.

“Quello che voglio dire è che: è giusto che muoiano tante persone per vendicarne uno solo? O meglio... è giusto attuare una vendetta simile? Potrebbero esserci mille motivazioni, o magari potrebbe essere stato un incidente, Dhorat li ha trovati insieme e ha reagito come un padre arrabbiato e, per eccesso di difesa, Finn potrebbe averlo ucciso.”

“Comunque ha commesso un omicidio.” commentò piccato il cardassiano.

“Sì, ma potrebbe essere stato non voluto... inoltre... non sono sicura sia stato lui. Sorik continua a dire una cosa e io... tendo a credere a quel bambino.” disse Shanja sorridendo all’indirizzo del Capitano.

Dopo averlo ritrovato, erano rimaste entrambe assieme a lui per dieci minuti per capire cosa era successo e per farsi raccontare quello che aveva provato. Shanja pensava che farlo subito avrebbe potuto minimizzare gli eventuali traumi che un’avventura del genere poteva aver causato nella mente di un bambino, mezzo vulcaniano d’accordo, ma pur sempre di cinque anni.

Quello che lui continuava a dire con illogica insistenza, oltre a parlare di quella sfera che inghiottiva tutto e girava sibilando e quanto fosse stato bravo a fare il *guerriero*, era che la ragazza era stata cattiva con il suo papà e che a lui non piaceva starle vicino.

Sherja annuì.

“Quindi cosa pensa di fare Consigliere?”

“Proverò a parlare con la ragazza. A quanto pare Finn la proteggerebbe a costo della vita... forse anche lei lo farà per lui.”

“Potrebbe anche non amarlo tanto.” mormorò Khish scettico.

“Oppure potrebbe voler solamente togliersi un peso.” sorrise dolcemente Shanja senza dar peso al suo scetticismo.

“Va bene Consigliere vada e faccia presto... il tempo che ci rimane non è molto e, come sappiamo, scorre in fretta.”

Infermeria - Ore 14:05

Shanja entrò nell'infermeria subito dopo che Lagon era stato prelevato da Riccardi. Lynn era seduta su un lettino, si stava mordendo un labbro preoccupata.

Shanja si stupì per quanto sembrava giovane.

In realtà lo era.

Ripensò alla sua adolescenza e non ci si vedeva nelle vesti di seduttrice di un uomo adulto... ma non tutti maturavano allo stesso modo.

“Ciao.” esordì sedendosi sul lettino in fianco a lei.

“Salve.” mormorò la ragazza guardandola di sottocchi.

“Io sono Shanja, il Consigliere della base. Mi hanno mandato a vedere come stai.”

“Non sono pazza.” mormorò Lynn sbuffando.

“Oh, ne sono sicura. Volevo solo sapere come stai. Se sei stata rapita qualche ripercussione fisica o mentale, la dovresti avere.”

“Io non sono stata rapita e sto bene.” sbottò la ragazza.

“D'accordo. Quindi hai seguito Finn di tua volontà, giusto?”

“Certo.”

“Bene... era quello che pensavo. Sai lui non parla. Si prende tutta la colpa e i cardassiani, beh... lo hanno condannato a morte.”

“Sì, lo immaginavo. Per quello siamo fuggiti.”

“Capisco... ma lui ha ucciso tuo padre... lo ami a tal punto?”

Lynn alzò il viso sgomenta.

“Certo che lo amo... è... è stato un incidente, un terribile incidente.”

“Davvero? Ti va di raccontarmi tutto? Perché sai... se non ci dici come è andata veramente potrebbe finire male per tutta la base... potremmo morire tutti. Esattamente come si sono svolti i fatti?”

“Ecco, io... io non ricordo bene... lui, mio padre ci ha scoperto e... si è avventato su di noi, su Finn, e lo voleva uccidere e... e... continuava a dire che io ero sua... soltanto sua. Che non mi avrebbe dato di certo a un alieno... che aveva grandi progetti per me e che non avrebbe permesso a nessuno di rovinarglieli.”

“Capisco... e tu eri d'accordo con i suoi progetti Lynn?”

La ragazza scosse la testa.

“Li odiavo. Volevo che non avesse così tante aspettative su di me... volevo che mi lasciasse libera di scegliere come passare il mio tempo, cosa fare della mia vita... chi amare...” concluse in un mormorio sommesso.
“Quindi quando hai conosciuto Finn hai pensato che potesse aiutarti?”

La cardassiana prese un respiro profondo e annuì.

“E lui lo ha fatto?”

La ragazza abbozzò un sorriso e inclinò la testa.

“In un certo senso... ma quando mio padre lo ha preso a pugni... Jack non ha reagito.”

“Oh... e come lo ha ucciso?”

“Lui... lui gli ha rotto la testa con un vaso.”

“Ma hai appena detto che non ha reagito...” mormorò dolcemente Shanja.

Lynn la fissò spaventata, gli occhi pieni di lacrime.

“È vero ma... poi... lui... io ... lui lo ha spinto via e mio padre è caduto e ha battuto la testa.”

“E il vaso cosa c’entra?”

“Il vaso gli è caduto sopra.”

“Da solo Lynn?”

La ragazza scosse la testa, poi scoppiò in un pianto diretto, mentre Shanja la stringeva a sé.

“Volevi difendere Finn?” domandò piano Shanja offrendole una scappatoia.
“Non lo so, ho pensato che non ci avrebbe mai lasciati andare, che non mi avrebbe mai lasciato libera... ho pensato che era l’unico modo.” disse tra le lacrime, mentre Shanja faceva cenno ad uno degli uomini della sicurezza di portare il suo D-Pad con la conversazione registrata al Capitano.

Sala Riunioni - Ore 14:35

“Allora Lagon, ora vuoi parlare? Il terrestre non c’entra nulla, hai la confessione della ragazza, ora dicci come spegnere quella dannata arma

iconiana.” disse rabbioso Gul Dhalek passeggiando su è giù per la sala riunioni.

“Io... non lo so. Temo che dovrete parlare con il Dottor Buatt, è lui che conosce quella tecnologia. Il ragazzo aveva con sé uno dei reperti, rubati alla spedizione, uno dei nostri, aggregatosi alla spedizione del Dottor Buatt aveva il gemello... quando vengono attivati, insomma non c'è modo di disinnescarli, a meno che non si operi in sequenza e io... non so dove sia l'altro...”

“Che cosa? Non lo sa? E noi dovremmo morire per colpa di una stupida vendetta?” quasi urlò Riccardi stizzito dall'ultima notizia.

Stranamente il cardassiano rimase a capo chino, mortificato dalla piega che avevano preso gli eventi.

“Il Dottor Buatt dovrebbe arrivare a momenti, l'ho già mandato a chiamare, immaginavo che potesse essere utile in questo caso, ma apprezzerai comunque qualche idea alternativa nel caso il Dottor Buatt non potesse aiutarci.”

“Meglio avere un piano di riserva in effetti, Capitano. Basterebbe sapere qual è la sequenza giusta.” disse Turner.

“Perché usando il nostro dispositivo potremmo fare in modo che la sfera creda di comunicare con la sua gemella, solo che se sbagliamo sequenza...” continuò Khish

“Potremmo creare un danno ancora maggiore.” concluse Shivhek.

“Maggiore di far esplodere la base?” domandò Riccardi.

“Potrebbe crearsi un enorme implosione che potrebbe coinvolgere una buona parte di questo universo.”continuò imperterrito Shivhek.

Lo sgomento creatosi venne interrotto da una guardia che introdusse un Dottor Buatt piuttosto seccato per essere stato prelevato in quel modo.

La Spini gli riassunse i fatti velocemente chiedendogli se sapeva disinnescare l'arma.

“Ma... no, in realtà se non abbiamo anche la seconda sfera non possiamo farlo... rischieremo troppo.”

“Ma se noi con il nostro dispositivo avviassimo la sequenza?” domandò Khish impaziente.

“Non c'è la certezza di avviare la sequenza giusta... Non ho ancora capito come si sincronizzano in realtà... potremmo causare un danno enorme. Le

stavo studiando quando qualcuno me le ha rubate, in tempi diversi inoltre...” concluse il Dottor Buatt sconfortato.

“Quindi... non abbiamo via d’uscita?” mormorò Riccardi.

“Forse sì...” mormorò McCain avvicinandosi a Khish e a Shivhek.

Confabularono per un po’ fino a che raggiunsero un accordo, poi si rivolsero al Capitano.

“Capitano, il Signor McCain pensa che mandando la sfera nell’altra dimensione spaziotemporale, forse l’esplosione potrebbe essere annullata, in qualche modo. Da quello che ci ha raccontato K’ood, nell’altra dimensione c’è una sfera simile a questa ma più grande...” anticipò Khish.

“La quale, secondo i miei calcoli, potrebbe essere una proiezione della sfera gemella.” continuò Shivhek.

“Potremmo in qualche modo attivare una sorta di comunicazione tra le due sfere, usando il dispositivo di Shivhek, per trovare l’altra sfera, e poi, lasciare che i due meccanismi in qualche modo entrino in contatto.” concluse McCain.

“D’accordo ma come faremo a far trovare alla sfera la sua *compagna* nell’altra dimensione?” domandò il Capitano perplessa.

“Beh, è logico che qualcuno ce la deve portare, non credo possa andarci da sola.” rispose McCain, stringendosi nelle spalle.

“E se non funziona?” domandò Riccardi.

“Se non funziona, non dovremmo stare a domandarci nulla, Signor Riccardi, ma se funziona... c’è l’82,8% di probabilità che gli effetti di entrambe le sfere si annullino e tutto ritorni come prima qui alla base.” rispose Shivhek continuando a digitare calcoli sul suo D-Pad.

Tutti si guardarono negli occhi, il tempo passava e bisognava prendere una decisione. McCain guardò a lungo Spini.

“Capitano, ci lasci provare, vado io, Shivhek e Turner comanderanno il dispositivo da qui iniziando una specie di dialogo, il Dottor Buatt potrebbe aiutarli. Non possiamo perdere altro tempo e lei lo sa Capitano.”

Sherja guardò il suo Primo Ufficiale negli occhi.

“Ha ragione Signor McCain, non c’è tempo da perdere. Proviamoci. In fretta Signori, tra dieci minuti potremmo non dovercene più preoccupare.”

“Sì Signore.” risposero in coro gli ufficiali, mettendosi al lavoro.

Passarono cinque lunghi minuti prima che Shivhek si dichiarasse abbastanza soddisfatto dei suoi calcoli, che Turner annuì approvando e che Khish desse il via iniziando l'emissione di frequenze theta adatte ad aprire un varco nell'altra dimensione.

Poi senza indugiare oltre McCain prese la sfera in mano, sorrise sicuro, e senza un saluto particolare entrò nel varco dimensionale. Shivhek assicurò al Capitano che quel varco sarebbe stato tenuto aperto ad ogni costo, mentre McCain svaniva nel buco.

In nessun luogo

“Bene, eccoci qui, nel nulla. Aveva ragione K'ooD, è la base ma... è talmente strano essere qui da soli... inoltre sembra che non ci sia un senso giusto per la gravità.” disse perplesso tra sé McCain guardando il soffitto con le sedie e il tavolo della sala riunioni... guardò la sfera.

“Bene, bellezza, a noi due, dov'è tua sorella?”

Iniziò a correre, rendendosi conto che non doveva perdere tempo, girando per i corridoi della base, fino a che la sfera che teneva in mano iniziò a vibrare in modo piuttosto fastidioso, allora si lasciò guidare dalle vibrazioni che percepiva, più forti erano più andava nella direzione giusta, fino a che arrivò di fronte ad una sfera enorme che girava in tondo sempre più velocemente. McCain si rese conto che il tempo a sua disposizione stava quasi per scadere, quindi guardò la sfera che teneva in mano e quella più grande, e prese la sua decisione: scagliò la più piccola con tutte le proprie forze contro la più grande.

Il lampo che ne derivò fu accecante.

Sala riunioni - Ore 15:00

Il lampo che si vide al di là del varco fu accecante, e mentre tutti si coprivano gli occhi in un gesto di protezione istintivo, il varco svanì lasciando solo aria dietro di sé.

A mano a mano che i partecipanti alla riunione si riebbero della sorpresa iniziarono sgomenti a rallegrarsi per la mancata esplosione ma anche a preoccuparsi: dove era McCain?

La Spini attivò il comunicatore.

=^= Computer localizzare il Comandante McCain. ^=

=^= Dati insufficienti. Impossibile localizzare il Comandante McCain. ^=

Una specie di sudore freddo serpeggiò per le schiene della maggior parte degli astanti capendo all'istante cosa era successo.

“Signor Shivhek, Comandante Khish, Signor Turner: cosa è successo? Potete spiegarmelo?”

I tre scossero la testa ma fu Shivhek a rispondere.

“Dai miei calcoli, il Comandante McCain è intrappolato nell'altra dimensione, almeno fino a che noi non riusciremo a trovare il sistema di riaprire il varco... posso tentare di costruire una di quelle sfere, ma... ci vorrà del tempo.”

“Un altro dispositivo potrebbe servire?”

“Potrebbe, ma ci servirebbero tutto gli studi che il Dottor Buatt ha fatto su quell'arma, Capitano... per capire come attivare il dialogo e riaprire il varco.”

“Dottor Buatt, esigo la sua completa collaborazione. Signori mettetevi al lavoro.”

=^= Computer mettimi in comunicazione con la Dottoressa Stadi. ^=

=^= Affermativo. ^=

Dopo pochi secondi si sentì la voce della Dottoressa Stadi.

=^= Capitano, qui Stadi, ha bisogno di me? ^=

=^= Sì Comandante, ho urgentemente bisogno di un Primo Ufficiale fino a che il Signor McCain non sarà nuovamente disponibile. Si presenti a rapporto nel mio ufficio tra cinque minuti. ^=

Ci fu un silenzio attonito dall'altra parte che durò un paio di secondi, poi la voce chiara della donna rispose ^=Signorsì Capitano. Stadi chiudo. ^=

Yaxara chiuse la comunicazione, ma per un minuto restò immobile, incredula. Poi si guardò nello specchio dell'alloggio, e l'unica cosa che le venne in mente fu che doveva cambiarsi: in fretta!

[9.10 - Riccardi - Xaaran Chù, il regno delle tenenbre]

Deep Space 16 Gamma - Ufficio del Capitano Spini

Yaxara era appena entrata, guardò la donna che si stava alzando dietro la scrivania per accoglierla. Sicuramente non si sarebbe mai aspettata di trovarsi a sostituire in una situazione di allarme il Primo Ufficiale che *non era disponibile* come le era stato comunicato...

“Si accomodi Comandante.”

Deep Space 16 Gamma - Sala Comando - Ore 15:42

Il Capitano Spini uscì dal suo ufficio seguita dal Comandante Stadi. Dopo alcuni passi il facente funzioni di Primo Ufficiale si decise a parlare.

“Capitano posso farle una domanda?”

“Faccia pure.” rispose tranquillamente il Capitano.

“Non capisco pienamente cosa sia successo al Comandante McCain.”

Il Capitano si fermò di colpo e si voltò verso la betazoide.

“Purtroppo non lo sappiamo ancora. Risulta disperso, ma lo stiamo cercando.”

“Capisco... ho dato una rapida occhiata ai rapporti preliminari e devo dire che sono molto incompleti.” aggiunse il Comandante Stadi.

“Sì ha ragione, i rapporti sono incompleti perché la situazione è precipitata di colpo e non abbiamo avuto il tempo di inserire informazioni dettagliate. Questo le renderà più difficile capire la situazione, purtroppo dovrà scoprire molte cose da sola.”

“Farò del mio meglio, Capitano.” rispose prontamente Stadi.

“È quello che mi aspetto da ogni mio ufficiale.”

Bar di Kimmar - Ore 15:44

Non era arrivata a tutti l'informazione che il Bar di Kimmar fosse stato chiuso, e quindi molte persone arrivavano fino al varco di ingresso prima di dover constatare la chiusura del rinomato locale e doversene andare.

In quel via vai continuo quasi nessuno notò un piccolo vortice di energia che aveva iniziato a descrivere graziose evoluzioni sopra la porta. I pochi che lo notarono pensarono ad un gioco di luce rimasto attivo e dimenticato nella situazione di allarme.

Sala comando - Ore 15:44

“Come sarebbe a dire che non riuscite a trovare il Comandante McCain?” chiese Spini.

“Capitano, abbiamo scandagliato l’intera banda Theta non trovando traccia del Comandante. È come se fosse sparito nel nulla.” rispose Shivhek.

“Che dati avete?” chiese il Comandante Stadi.

Shivhek inarcò il sopracciglio prima di mostrare i dati.

“Siamo riusciti a ricostruire i movimenti di McCain usando degli algoritmi di probabilità e analisi sulla banda Theta.”

“I risultati ci dicono che il Comandante era molto vicino all’altra sfera, probabilmente è riuscito a metterle addirittura in contatto, questo circa alle ore 14:59. Da quell’istante in poi non abbiamo certezze su quello che è successo e sta succedendo.” continuò Khish.

“Supponiamo che se e quando le sfere sono entrate in contatto, la loro energia si sia unita ed in seguito sia mutata...” riprese il vulcaniano, interrotto dal Capitano Spini.

“In che senso mutata?”

“Nel senso che ora l’energia delle sfere fluttua, sembra inerte e potrebbe rimanere in questo stato per sempre.” terminò Turner.

Il Comandante Stadi cercava di capire il senso di quanto stava sentendo, sentendosi come alla sua prima passeggiata di addestramento nello spazio, e prese la parola brevemente.

“Questa energia potrebbe causare un’esplosione?”

“No, crediamo di no. È troppo dispersa per generare un’esplosione e non conosciamo fenomeni naturali che potrebbero agglomerare quell’energia.” rispose Khish per tutti.

Spini fece un lungo sospiro durante il quale riesaminò la situazione e, dopo qualche secondo, riprese la parola.

“Voglio che teniate sotto controllo quell’energia ma anche che facciate del vostro meglio per recuperare il Comandante McCain, glielo dobbiamo. Mettetevi al lavoro.”

In nessun luogo

McCain era avvolto da un’oscurità così fitta da fargli venire la claustrofobia. Il buio era tale da impedirgli di vedersi le mani e non sapeva nemmeno se fosse in piedi, coricato o stesse galleggiando. Non sapeva nemmeno quanto tempo fosse trascorso.

“Chi sei?”

La voce, improvvisa come un tuono, fece sussultare il Comandante.

“Chi sei?” richiese la voce.

McCain la riconobbe: era la sua.

“Io sono il Comandante McCain della base stel...”

“Non basta. Dimmi: tu chi sei?” rispose la voce.

“Non capisco.”

“La domanda è facile: chi sei?”

“Allora la rigiro a te la domanda, visto è facile: chi sei?”

“Sono conosciuto con tanti nomi, ma per te sono la tua ultima speranza di salvezza.”

“Dove sono? - chiese il Comandante ma si interruppe per poi chiedere terrorizzato - Sono morto? La stazione è salva?”

“E come posso dirti se sei vivo o no, se non so chi sei.”

“Come faccio a spiegarti chi sono? Non ho nemmeno capito chi sei.”

“Io ero già vecchio quando gli Iconiani vennero qui per la prima volta.”

“Che posto è questo?”

“Loro lo chiamarono Xaaran Chù.”

Ufficio del Capitano - Ore 16:25

Il Capitano Spini guardò Buatt seduto davanti a lei. L’Archeologo sembrava calmo e collaborativo.

“Capitano, traducendo alcuni testi iconiani avevo letto dell’esistenza delle sfere e, quando le abbiamo recuperate, non abbiamo avuto il tempo per fare analisi scientifiche approfondite.”

* Sembra una bugia. * pensò il Capitano ma, dal momento che non aveva prove, decise non agire in modo ufficiale, si limitò quindi a guardare il Boliano dritto negli occhi e chiedergli “Che informazioni avete a riguardo?”

Buatt distolse lo sguardo prima di rispondere.

“Pochissime, la lingua in cui è stato scritto il testo ci è ancora parzialmente sconosciuta. Il brano parla delle sfere e di qualcos’altro, sembra che abbiano dovuto combattere contro qualcuno o qualcosa.”

“Su questo D-Pad ho messo tutte le informazioni che abbiamo, spero che possano esserle d’aiuto.” spiegò l’Archeologo passandolo al Capitano.

“La ringrazio Dottore.” rispose prontamente la donna.

“Di nulla, le auguro una buona giornata.” disse Buatt mentre si dirigeva verso l’uscita dell’ufficio.

Spini, rimasta sola, inviò i dati appena ricevuti ai tre tecnici che stavano lavorando sul dispositivo. Non si fidava del Boliano, quindi il Capitano inviò anche un piccolo messaggio nel quale si raccomandava di verificare che i dati fossero corretti.

Nell’attesa non poteva fare altro che portare avanti del lavoro di routine, purtroppo impellente.

=^= Riccardi a Capitano. ^=

La voce improvvisa del Capo della Sicurezza la fece quasi sussultare.

=^= Dica pure signor Riccardi. ^=

=^= Sono al bar di Kimmar e sta accadendo un fenomeno strano. ^=

=^= Che fenomeno? ^=

=^= Una specie di raggio luminoso che sta volteggiando per il locale. ^=

=^= Si limita a volteggiare. ^=

=^= Sì Capitano. ^=

=^= Mi tenga informata. ^=

Sala comando - Ore 16:26

“È opera vostra?” chiese Spini.

“No non è opera nostra, il dispositivo non è ancora pronto. Non sappiamo cosa sia, abbiamo appena fatto in tempo a rilevarlo per iniziare a studiarlo che è sparito per lasciare il posto ad un misterioso portale spazio/dimensionale.” rispose il Capo Operazioni.

“Prima non c’era?” chiese stupita il Capitano.

“È come se il fenomeno si trovasse precedentemente in un’altra dimensione...” spiegò il vulcaniano.

“La dimensione in cui è intrappolato McCain?” lo interruppe Spini.

“Al momento non abbiamo informazioni sufficienti per rispondere alla sua domanda. Il fenomeno deve essere stato l’inizio degli eventi che poi hanno portato all’apertura del portale. Quando abbiamo notato il fascio di luce fluttuante abbiamo concentrato le misurazioni, ma quello che i sensori hanno rilevata è stata la sparizione dell’emissione nella fascia EM sostituita da una massiccia emissione di raggi Gamma. - spiegò Shivhek - Il processo che ha portato a stabilire questa porta interdimensionale potrebbe essere stata innescato nel momento in cui McCain ha avvicinato le sfere... o le ha portate a collassare.”

“Capito, continuate a monitorare il portale. Voglio anche sapere se è connesso alla sparizione di McCain.” ordinò il Capitano.

In nessun luogo - Ore 16:30

“Temo di non capire ancora.” disse esasperato McCain.

“Non mi hai detto nemmeno chi sei, come faccio a spiegarti tutto.” Rispose la voce.

“Nemmeno tu mi hai detto dove siamo. Hai solo detto un nome senza significato.”

“Come sei arrivato fin qui?”

“Tanto per cambiare, non lo so. Ricordo che volevo salvare a tutti i costi la stazione e ho scagliato la sfera contro la sua gemella e poi mi sono risvegliato qui, in questa oscurità.” spiegò il Comandante.

“Che sfere sono?” chiese la voce.

“Da quello che ho capito dovrebbero averle costruite gli iconiani come arma.” rispose, il Comandante senza rendersi conto che stava dicendo tutto a quell’essere che parlava con la sua voce.

Per lunghi e interminabili secondi non ci fu risposta, poi di colpo delle parole squarciarono l'oscurità.

“Gli iconiani crearono le sfere come armi di distruzione totale, ma usandole scoprirono una forza distruttiva molto maggiore. Pagarono a caro prezzo la loro arroganza.”

La voce aveva un tono sofferente e disperato come se stesse rievocando quei giorni.

“Di forza stai parlando? Sei per caso tu?” chiese preoccupato Mc Cain.
“No, non sono io.”

Per altri istanti ci fu il silenzio. Improvvisamente Mc Cain avvertì una sensazione di pericolo, una paura primordiale e spaventosa.

Allarmato, il Comandante chiese “Voce, dove sei? Cosa succede.”

“Loro sanno che tu sei qui. La tua razza rischia di pagare il prezzo dell'arroganza degli iconiani.”

“Cosa stai dicendo?”

“Loro ti lasceranno in pace, non ti reputano una minaccia ma passeranno dal varco che tu hai aperto e, come fecero con gli Iconiani, attaccheranno. Loro sono antichi e potenti, la vostra razza non potrà sconfiggerli.”

“C'è qualcosa che possiamo fare?” chiese McCan pensando a tutte le persone che in quel momento potevano rischiare la vita.

“Loro sono i Portatori di Caos e Morte. Solo perché la tua razza non era pronta a passare la frontiera oscura io ti aiuterò.”

Sala Comando - Nel frattempo

“Tutte le sezioni sono in allarme giallo come ordinato.” annunciò Stadi.

La Spini chiese “Novità dalle analisi?”

“I sensori non riescono a darci delle letture dall'altra parte del portale, è come se i raggi di rilevazione sparissero nel nulla.” annunciò Khish.

Turner, con gli occhi sullo schermo, aggiunse “Capitano sta succedendo qualcosa. Una qualche forma di energia è uscita dal portale. Capitano, si sta muovendo verso la paratia.”

Passarono alcuni secondi di assoluto silenzio, durante i quali i presenti cercarono di capire il comportamento del fenomeno.

D'improvviso Turner ruppe il silenzio "Capitano è passato oltre. Ha attraversato gli scudi e le paratie senza rallentare o subire variazioni energetiche."

"Non c'è nessuna microbreccia nelle paratie e l'energia degli scudi è rimasta stabile." annunciò Shivhek.

"Capitano, quella cosa ha oltrepassato le nostre difese come non ci fossero, credo sia meglio passare ad una situazione di allarme rosso." disse a bassa voce il Comandante Stadi.

"No, non credo che cambi nulla. - rispose Spini, poi a voce più alta aggiunse - Cosa fa quest'entità? Penso che da ora dovremmo chiamarla così visto che sembra disporre di una volontà propria."

"È immobile nello spazio a 10 Km da noi." rispose Turner.

"Capitano il portale all'interno del bar di Kimmar si è appena chiuso." annunciò Khish.

"Cosa?" chiese la Spini.

Fu Turner a rispondere.

"Capitano l'entità sta mutando... non ci credo... è appena diventata un portale ma molto più grande. Da lì ci passerebbe una classe Sovereign."

"Sullo schermo." ordinò il Capitano.

Sullo schermo comparve l'entità mentre si trasformava in un portale simile a quello Bajoriano ma di colore rosso sangue.

Stadi con gli occhi fissi sul monitor si rivolse sottovoce al Capitano.

"È come se qualcuno avesse fatto passare l'entità per potersi aprire una porta più grande."

=^= Allarme rosso. ^= ordinò Spini.

Quando i presenti videro cosa stava uscendo da quel portale un urlo telepatico di rabbia risuonò nella loro mente fino a stordirli e, poco dopo, il loro sangue ghiacciò dal terrore.

[9.11 - Talia - Le sfere russo]

Sala Comando

Il portale piazzatosi all'esterno della stazione si era posizionato in modo da essere visibile dall'ampia parete trasparente della sala comando. Il momento di panico era passato, ma la situazione era pericolosamente difficile e terrorizzante per molte cose.

Ora appena fuori dal portale stanziava quella che a tutti gli effetti sembrava una sfera borg, seppure tutte le analisi fatti avessero dato al riguardo un riscontro negativo.

Nel momento in cui era comparsa a Sherja erano usciti dal cervello milioni di pensieri, i naniti, l'Ambasciatrice T'Lani, il tunnel bajoriano... lo sguardo si era spostato nella zona di spazio dove la presenza del wormhole era sempre rassicurante.

Il tunnel era ancora lì, non era sparito come altre volte in passato... quindi per ora i profeti pensavano il pericolo non fosse diretto a Bajor, il che però voleva dire semplicemente che il pericolo era tutto per Deep Space 16 Gamma.

“Signori, mantenete sotto costante controllo quella *cosa* ed avvisatemi di qualunque variazione, Comandante Stadi, lei venga con me.”

Sherja si voltò e marciò verso l'uscita lasciando tutti perplessi, con Yaxara che non si fece prendere alla sprovvista e prese a marciare alle sue spalle. Le piaceva la grinta di quella donna, pensava proprio che sarebbe stato bello poter lavorare con lei... non fosse stato perché questo avrebbe implicato che McCain restasse disperso.

Nei corridoi verso gli alloggi

Mentre Yaxara stava camminando appena dietro di lei Sherja si mise a coordinare tre persone per mettere in atto quello che aveva in mente.

=^= Consigliere qui Capitano Spini. Può raggiungermi nel mio alloggio immediatamente? ^=

=^= Arrivo Capitano. Chiudo. ^=

Nonostante il momento di tensione a Yaxara scappò un sorriso. Sembrava che quando il tono della Spini prendeva una certa intonazione, non ci fosse alcun modo per i suoi ufficiali di dire di no.

“Comandante Stadi, lei è stata buttata in una piscina piena di gelatina... nuotare sarà la cosa più complicata di questi giorni per lei. Mi sento in dovere di ringraziarla per l'aiuto che mi sta dando... la sua presenza qui è stata un inatteso regalo in questo caos. - dopo averle dato un'occhiata ed averle lasciato il passo per entrare nel turboascensore riprese - Quello che lei non sa, perché non l'ho inserito nei rapporti ufficiali è che sembra che i Profeti siano molto interessati a mio figlio.”

“Quanto interessati?”

“Non posso avere certezze al riguardo... per quanto io ne capisca della religione bajoriana, potrei dire che molto, ma sarebbe una mera illazione. Questo discorso potrebbe significare che la stazione fino a che mio figlio ci vive non avrà problemi, ma i profeti tendono a fare quello che credono giusto in modi alquanto difficili da comprendere per gli altri.”

Yaxara pensò per un attimo a cosa avrebbe provato se sua figlia Estelle fosse stata coinvolta dai profeti, se il suo futuro fosse stato quello di lasciarla per intraprendere una vita quasi non vita per quelli che sono i canoni umanoidi di riferimento.

Scartò quell'idea perché non pensava la cosa le sarebbe mai andata giù, e guardò la Spini sotto una luce diversa. Era una madre che sapeva di poter perdere il figlio da un momento all'altro senza alcuna certezza...

...e non è fisicamente accettabile, le regole dell'universo prevedono che non siano i genitori a perdere i figli, ma il contrario.

“Capitano onestamente non so come faccia a dirlo con tanta tranquillità.”

“Non che io ci possa fare molto Comandante, se non autorizzare la mia parte umana a godere di ogni minuto con Sorik e costringere il mio spirito vulcaniano a gestire le emozioni che questa situazione mi procura.”

“Posso supporre che voglia capire cosa pensa suo figlio di quella sfera?”

“Già... fin dall'inizio in questa storia ci sono state delle sfere... sfere... ed ancora sfere. Sentiamo che ne pensa Sorik.”

Girando un angolo si trovarono poco distanti dall'alloggio del Capitano, e videro il Consigliere Xar arrivare dall'altro lato.

Alloggio del Capitano Sherja - Pochi istanti dopo

Quando erano entrate avevano trovato il piccolo Sorik intento a giocare con la zia/tata. Shanna era stesa a terra con il piccolo e stavano disegnando su un enorme foglio steso sotto di loro.

“Ecco cosa sono quelle macchie che trovo a terra a volte.”

Shanja aveva già scoperto il lato materno del Capitano da quando aveva preso servizio sulla stazione, ma per Yaxara fu stupefacente la trasformazione che avvenne davanti a lei.

La rigida donna che comandava Deep Space 16 Gamma si era trasformata in una madre che seppure non apertamente sorridente, aveva la luce negli occhi e Sorik le rispondeva nello stesso modo.

Un ometto in tutti i sensi, illogicamente per un singolo momento pensò che Estelle con lui sarebbe stata al sicuro.

Sorik nonostante la presenza di persone estranee al nucleo familiare saltò in piedi per essere preso in braccio da sua madre.

“Ciao mamma, sei tornata presto.”

“Come stai? Riposato dopo le tue passeggiate?”

“Non ero stanco. Il nonno mi ha portato tanto in braccio.”

Sherja guardò il Consigliere che scosse la testa.

“Il nonno? Parli dell’Ambasciatore K’ooD?”

“Il nonno.”

“Come è fatto il nonno?”

“Il nonno è un nonno. Ha la barba e la fronte con le colline.”

Shanja dietro al Capitano non resistette ed esplose in una risata che seppure potesse sembrare fuori luogo risultò sicuramente distensiva per l’atmosfera.

“Dovremmo raccontarla all’Ambasciatrice T’Lani questa!”

Shanna era perplessa.

“Come mai da queste parti Sherja?”

“Devo scambiare due chiacchiere con il nostro ometto. - poi fece un cenno con il capo - Ti presente il Comandante Stadi, Primo Ufficiale... pro-tempore.”

Il viso della donna si dipinse di stupore e non fece domande solo perché lo sguardo della cognata, che si stava sedendo con Sorik in braccio, la dissuase.

“Sorik, ho bisogno di chiederti cosa pensi delle sfere.”
“Facevano rumore, ma non come quella nuova.”

Yaxara fu stupita. Come le altre donne presenti.
Era evidente che Sorik non doveva sapere della nuova sfera uscita dal portale, dato che era rimasto nell'alloggio fino a quel momento.

“Mi puoi descrivere il rumore Sorik?”
“Non so...”

Il Consigliere si avvicinò inginocchiandosi di lato.

“Se ti da fastidio non ascoltarlo Sorik, ma se puoi dirci se somiglia a qualcosa ci daresti un grande aiuto.”
“Mamma diventa triste.”

Era evidente che il rumore ricordava a Sorik qualcosa che non voleva dire.

“Mamma non diventa triste Sorik. È tanto curiosa di sapere che rumore senti... Vero mamma?”

Sherja avvicinò il volto all'orecchio di Sorik per sussurrargli qualcosa che nessun altro udì, videro solo il piccolo annuire così forte da scuotere i capelli della frangetta.
Stette zitto per alcuni minuti prima di sospirare e rispondere.

“Somiglia al rumore che faceva papà quando russava.”

Yaxara parlò sottovoce, quasi non volesse rompere quel momento.

“Potrebbero essere frequenze molto basse. Conoscendo la fisiologia vulcaniana e l'apparato uditivo... se passiamo questa informazione

all'Ufficiale Scientifico... - prese tempo per pescare nella sua memoria il nome - ...Khish, potrebbe servire.”

In nessun luogo - Ore 17:00

La voce ricomparve.

“Sono arrivati.”

McCain avrebbe tanto voluto vedere qualcuno... qualunque cosa o essere, affidarsi solo al suo udito per cercare di capire cosa si stava nascondendo nello spazio attorno a lui era frustrante.

“Chi?”

“Loro.”

“Cosa succede? Tu lo vedi? Tu lo sai?”

“Io vedo. Loro vogliono punirvi perché vi credono colpevoli.”

McCain scosse la testa irritato, la fronte aggrottata.

“Dopo tutto quello che abbiamo fatto per salvare questa stazione adesso passiamo persino per i *cattivi*... incredibile...”

“Dovete mostrare che non conoscete l'arma.”

“E secondo te come faccio a spiegarlo ai miei compagni? Io sono qui... ovunque sia il qui... con te. Non posso comunicare con loro. - si fermò improvvisamente - Tu puoi?????”

“Non lo so.”

“NON CI HAI PROVATO?”

* Da matti. Ho a che fare con un'entità in teoria potentissima e non sembra in grado di usare la logica, vuole salvarci, e non pensa di comunicare con chi sta dalla parte della *realtà*. *

“Certo che l'ho pensato. Ma non posso farlo.”

“Puoi sentire i miei pensieri? Mi hai detto tu che non sai se puoi farlo.”

“Pensieri? Cosa sono i pensieri? Io sento quello che tu esprimi. Non posso farlo perché ci sono delle regole che non si possono infrangere. Ora posso.”

McCain era davvero irritato.

“Non capisco. Puoi o non puoi? Prima no ora sì? Spiegami.”

“Non posso comunicare con i tuoi compagni se non sono in pericolo. Prima non era sicuro. Ora è sicuro perché sono arrivati. Quindi ora posso avvisarli.”

“Fallo allora.”

“Pazienza, loro non sono qui, ci vuole tempo.”

“Tempo? Non mi pare ci sia tempo da perdere.”

“Pazienza.”

Alloggio del Capitano Spini - Negli stessi istanti

“Lui mi ha detto che dobbiamo parlare con loro.”

Sherja sospirò... eccolo che ricominciava...

“Chi te lo ha detto?”

“Lui. Quello che controllava che non ci facessimo male quando stavo con il nonno.”

“Bene. E cosa ti ha detto esattamente?”

“Che dobbiamo parlare con loro.”

Il Consigliere intervenne ancora.

“Ti ha detto come tesoro?”

“Dobbiamo russare.”

“Grazie tesoro... ora mamma torna a lavorare, tu fai il bravo con la zia.”

“Logico mamma.”

Uscendo insieme dall'alloggio le tre donne rimuginavano ognuna su un aspetto diverso di quello che avevano vissuto.

Shanja era stupita e grata della possibilità di avere a che fare con Sorik, un bambino ma soprattutto una persona dal potenziale immenso.

Yaxara si domandava come mai aveva provato quella sensazione di sicurezza riguardo ad Estelle.

Sherja era già tornata ad essere il Capitano.

=^= Comandante Khish il Comandante Stadi viene a fornirle dei dati nel suo ufficio. Tenetemi aggiornata. ^=

=^= Qui Khish. Vado subito. ^=

“Yaxara... - esordì il Capitano chiamandola per nome - ...la ringrazio ancora per l'aiuto. Io devo tornare in Sala Comando, la faccio accompagnare dal Consigliere. Appena questa storia sarà finita spero avremo modo di scambiare quattro chiacchiere in tranquillità.”

“Volentieri Capitano... vediamo di risolvere questa situazione e poi le offrirò una tazza di cioccolata al Bar di Kimmar.” detto questo si allontanò con la trill e dopo pochi istanti passati ad osservarle Sherja si voltò per andare a lottare con una sfera che russava.

[9.12 - T'Lani - Panico alla base]

Xaran Chu - Nessun tempo

Buio.

Silenzio.

Le sue dita non riuscivano a percepire nulla di solido di fronte a sé. Il suo corpo era sospeso come nello spazio aperto, in un luogo senza gravità.

Non sentiva freddo, né fame, né stanchezza, misuratori biologici di tempo che passava. Il tempo... Sempre che avesse un senso in quella dimensione. Ma l'unica vera misura di tempo che McCain avesse era la sua disperazione.

“Voce?” chiamò.

Nessuna risposta.

Esisteva veramente?

Stava per... impazzire?

Deep Space 16 Gamma - Passeggiata - Ore 17:00

Pazzesco, era la sola parola adeguata a quanto stava vedendo in quel momento. Non c'era più spazio di fronte alle vetrate della Passeggiata.

Il Dottor Buatt si fece largo a gomitate fra il sudore ed i respiri delle mille razze assiegate di fronte al nuovo spettacolo, ignorando le proteste ed i sussulti di rabbia e di paura che sentiva dietro di lui.

Arrivò quasi in prima fila, e sporgendosi verso la vetrata, vide il portale aperto di fronte a lui.

Le luci della base spaziale illuminavano la sfera nera levigata che ne stava lentamente emergendo.

“Allora è vero! - mormorò fra sé - Sono arrivati!”

“Chi è arrivato?- la voce squittente di un ferengi lo costrinse a piegare lo sguardo - Ehi, dico a te, boliano! Chi è arrivato? Che ne sai tu di quella roba?”

Buatt non diede per inteso e fece per andare via.

Il ferengi lo afferrò per un braccio, e lo affrontò, brutalmente.

“Dì un po’ ragazzo... Quella roba mette in pericolo i miei affari? Ho già dovuto chiudere il mio bar, oggi e...”

“Lasciami in pace! - sibilò fra i denti Buatt - Non so niente io dei tuoi affari!”

“Credi che questi lobi ce li abbia per finta? - urlò il ferengi - Ti ho sentito, e adesso...”

Il boliano strattoneò il braccio spingendo via il ferengi, che urlando crollò su altri spettatori. La folla si mosse, ondeggiò, gridò.

Sguardi si appuntarono su di lui, qualcuno cercò di prenderlo alle spalle.

Buatt sfuggì, ignorando le grida.

Sollevando la testa si accorse di un paio di agenti della sicurezza che cercavano di traversare gli astanti, ma il boliano si chinò, insinuandosi a forza in un gruppo di individui.

L’odore forte dei corpi lo assalì, ma Buatt aveva troppa fretta per curarsene.

Riuscì ad uscire dalla folla, e corse via, inseguito dal baccano della rissa.

Raggiunse un angolo seminascosto, si prese un istante per respirare e guardare indietro. Gli uomini della sicurezza erano ancora in mezzo alla folla. Dubitava che potessero vederlo, in quel momento, anche se in tutta probabilità non sarebbe sfuggito ad una ricerca con i monitor del circuito di sicurezza, ragionò.

Se non altro, era difficile che gli agenti avessero tempo di occuparsi di lui, con la sfera in uscita dal portale...

Ma doveva far presto.

Infilò un turboascensore.

=^= Imbarco navette. ^= comandò, e guardò le ante dell’ascensore chiudersi di fronte a lui.

Deep Space 16 Gamma - Studio del Capitano Spini - Ore 17:05

“Russare?” domandò Khish.

Per la sorpresa mancò la poltrona, che schizzò via di qualche centimetro. L'afferrò al volo e si prese il tempo di rimetterla in riga di fronte alla scrivania del Capitano prima di sedersi.

Accanto a lui prese posto il Comandante Shivhek, mentre Yaxara Stadi rimase in piedi dietro alla scrivania, con le braccia conserte.

Sherja Spini assentì.

“Mi rendo conto di come possa apparire la mia affermazione, - disse il Capitano - ma io credo a mio figlio. In qualche modo, ha sentito la sfera emettere un segnale di comunicazione, molto simile a quello che ha sentito anche dalle sfere più piccole.”

“Eppure, noi non riusciamo a sentire nessun segnale. - fece notare l'Ufficiale Scientifico - Ho verificato i dati che mi ha portato il Comandante Stadi, ho modificato i sensori per intercettare qualunque emissione proveniente dalla sfera o dal portale, ed i sensori finora non hanno registrato niente. È come se la sfera, o il portale, o l'entità che è dietro tutto questo, comunque la vogliamo chiamare... fosse del tutto inattiva.”

“Abbiamo già provato a mandare segnali alla sfera. - aggiunse il Comandante Shivhek - Su tutte le frequenze disponibili, senza successo. L'entità non sembra voler rispondere.”

“È anche possibile che l'entità non sia in grado di trasmettere finché è ancora nel portale.” opinò Yaxara.

“Non credo che potremo permetterci il lusso di aspettare che la sfera esca completamente dal portale. - intervenne il Capitano Spini - Abbiamo visto sui nostri monitor che cosa sarebbero state in grado di fare le sfere più piccole. Questa Base sarebbe stata distrutta se non ce ne fossimo liberati. Che cosa potrebbe fare una sfera di quelle dimensioni? Quale potrebbe essere il suo scopo? Potrebbe essere una nave stellare? In teoria, per quello che ne sappiamo, potrebbe perfino avere scopi pacifici... Ma non ritengo che le probabilità siano a favore di questa ipotesi. Comandante Khish, i tecnici che stanno lavorando sul materiale del dottor Buatt hanno avuto qualche risultato?”

L'andoriano annuì deciso.

“Direi di sì. Un risultato è stato che io ho perso ogni dubbio sul fatto che il Dottor Buatt stesse nascondendo qualcosa. I tecnici si sono accorti che parte dei diari che ha fornito era stata cancellata. Mi hanno informato subito, così mi ci sono messo di persona...”

La Spini si irrigidì.

“Cancellata... Dal Dottor Buatt?”

Khish sorrise sardonamente.

“Penso proprio che sia stato lui. Il caro Professore può essere un’ autorità in materia archeologica, ma non sa come operare una cancellazione senza lasciare tracce. O forse ha dovuto agire più in fretta di quanto pensava, e quindi ha fatto un lavoro molto approssimativo...”

“È riuscito a ricostruire le parti distrutte?” domandò Yaxara.

“Certo che sì... Ed ovviamente mi sono concentrato su di esse. - rispose l’andoriano - Vi si parla di qualcosa che viene trascritto foneticamente come Xaraan Chù.”

“Che cosa vuol dire?”

Khish scosse la testa.

“Non sono sicuro... Viene descritto come una sorta di tempo-spazio indefinito, che connette due universi dimensionali differenti. Nei testi iconiani tradotti dal Dottor Buatt si parla di creature che lo attraversano e portano la guerra.”

Sherja Spini si irrigidì.

“Creature... Come l’entità che ha aperto il portale. - non era una domanda, ma il Comandante Khish annuì - Questo... Questo ci lascia poche scelte.” il Capitano Spini si alzò, poggiando le dita sulla scrivania per fare forza.

Si rivolse al Comandante Shivhek.

“L’entità che si trovava all’interno del bar sulla Passeggiata è stata in grado di attraversare tutte le nostre barriere, senza dare il minimo segno di esserne infastidita. Se anche la sfera che sta uscendo dal portale dovesse avere le stesse caratteristiche, potremmo non avere alcuna difesa...”

Il vulcaniano accennò “Questo può essere avvenuto perché l’apparizione nel bar che si è poi trasformata nel portale non atteneva completamente al piano fisico di questo universo. - disse - Ma la sfera si trova nel nostro universo dimensionale. Possiamo modificare le armoniche degli scudi in modo da assorbire la gamma di radiazioni che abbiamo rilevato al bar di Kimmar.”

“Potrebbe funzionare... - convenne Khish - ...anche se non so per quanto...”

“Se riusciamo a parare almeno i primi colpi, potremmo avere una possibilità, per quanto piccola, di farci ascoltare dall’entità... - ragionò Sherja, quindi dette un cenno di assenso al vulcaniano - Lei, Khish, cerchi di ottenere tutte le informazioni possibili da quei diari. Penso inoltre che dovremmo avere una conversazione diretta con il Dottor Buatt... E poi... - si voltò verso Yaxara - ...anche se sembra assurdo, Comandante Stadi, lei ed io dobbiamo capire come si fa a russare. Stabilire una forma di comunicazione con il nemico potrebbe essere la nostra unica vera speranza di salvezza... Oltre ad essere un modo per tentare di recuperare il nostro Comandante McCain dalla dimensione in cui è prigioniero.”

“Pensa che l’Ambasciatore K’ooD possa aver sentito il rumore di cui ha parlato il bambino? - chiese Yaxara - Lui potrebbe darne una definizione meno... meno approssimativa.”

“Penso che se lo avesse sentito anche lui, ce lo avrebbe detto... - Sherja scrollò il capo - ...E poi...”

Si interruppe, sentendo il familiare suono di chiamata del comunicatore.

=^= Riccardi a Capitano Spini. ^=

=^= Qui Spini - rispose - Che succede? ^=

=^= Mi trovo all’imbarco delle navette. I passeggeri in transito sulla Base sono stati spaventati dall’apparizione dell’entità, ed il blocco che abbiamo dovuto imporre alle partenze per la vicenda Dhorat ha esasperato gli animi. Ci sono già stati tafferugli su alla Passeggiata, ma qui la situazione sta rapidamente degenerando. Premono sulle uscite, pretendono di partire subito, di essere evacuati dalla Base... ^=

=^= I suoi uomini sono in grado di mantenere l’ordine? ^=

=^= Al momento sì... - rispose Riccardi - ...ho dovuto mandare parte delle forze disponibili sulla Passeggiata, ed ho schierato tutti gli altri a difesa degli accessi ai ganci d’attracco. Non posso escludere che la situazione peggiori. Potrebbe rendersi necessario il rilascio di anestesina. ^=

Sherja sospirò.

L'ultima cosa di cui avevano bisogno in quel momento, era sicuramente un problema di sicurezza a bordo. D'altra parte poteva comprendere la posizione dei civili. Se la sfera si fosse dimostrata ostile, come era probabile, era evidente che la Base era il primo obiettivo logico, come era logico tentare di allontanarsene.

Logico, ma anche la cosa più folle da fare, in quel momento...

=^= Tenente, il ricorso all'anestesia è autorizzato solo in caso di assoluta necessità, è chiaro? ^=

=^= Sì, Signore. Riccardi, chiudo. ^=

“Capitano... - intervenne il Comandante Stadi - ...forse sarebbe opportuno fare un comunicato ufficiale. La mancanza di notizie dirette è il modo migliore di far diffondere voci incontrollate.”

Sherja rifletté un istante.

“Buona idea. È il caso che se ne occupi il Consigliere Xar.” allungò di nuovo la mano verso il comunicatore per dare gli ordini necessari.

Deep Space 16 Gamma - Imbarco navette - Ore 17:10

Aveva fatto solo pochi passi, ma capì che non aveva senso continuare in quella bolgia. Il Professor Buatt tentò di alzarsi sulle punte per guardare al di là delle teste, verso la sala d'imbarco navette, ma non riuscì a vedere altro che corpi alieni compressi in maniera allucinante. Era quasi possibile sentire sulla pelle il panico che invadeva la gente intorno a lui. Dai turboascensori continuavano ad emergere alieni di tutte le razze, carichi di bagagli o con i figli in braccio. Tutti si fermavano un istante, appena sulla porta del turboascensore, con gli occhi sgranati a guardare la folla di fronte a loro, quindi cercavano di entrare nelle file o di premere per fare qualche passo verso la sala degli imbarchi...

* Pazzi... - pensò il Dottor Buatt disgustato - La sfera che sta emergendo da quel portale è il più grande passo da quando i loro pianeti sono arrivati alla velocità di curvatura... E loro ne hanno paura! *

Era quasi paradossale.

Loro avrebbero dato tutto quello che avevano per riuscire a fuggire da quella entità, lui avrebbe dato tutto quello che aveva per potervi arrivare. Ma quella non era la strada giusta. Prima o poi la folla in preda al panico avrebbe fatto o tentato di fare qualcosa di stupido... Come tentare di superare lo sbarramento di sicurezza con la forza, per arrivare agli imbarchi navette, per esempio, e quindi ci sarebbero state persone calpestate... Forse, la sicurezza avrebbe rilasciato anestesina nell'aria.

Se fosse rimasto lì, rifletté, sarebbe rimasto incastrato insieme a quei pazzi. Riuscì a tornare indietro, risalendo la corrente come un salmone terrestre.

Si infilò in un turboascensore che aveva appena rilasciato il suo carico.

Anche i teletrasporti sarebbero stati sorvegliati con cura, ragionò.

Come partire?

Come arrivare alla sfera?

Aveva fatto pochi passi sulla Passeggiata, quando una mano si posò sulla sua spalla, facendolo voltare.

“Dottor Buatt?”

Si trovò di fronte un ufficiale federale.

“Io... Io la conosco?” domandò Buatt.

“Sono il Tenente Turner. Il Capitano Spini vuole parlare con lei.”

“Ho già parlato con il Capitano Spini...” tentò di scrollarsi la mano dalla spalla.

“Il Capitano vuole parlarle di nuovo.” disse con tono fermo il Tenente Turner.

“Cos'è?... Sono in arresto?”

“No... Ma preferirei che lei venisse con me senza fare resistenza. Ci deve qualche spiegazione.”

“Su che cosa?”

“Xaraan Chù.”

Buatt annuì piano.

“D'accordo.”

Turner accennò al turboascensore da cui Buatt era appena uscito.

“Prego, dopo di lei.”

Le porte del turboascensore si chiusero alle loro spalle. Buatt guardò una delle proprie scarpe, si chinò.

=^= Ponte di com... ^=

Turner non terminò la frase. Non abbozzò nemmeno una reazione. Una lama gli attraversò la gola, illuminando di un sole rosso le porte del turboascensore, si conficcò dritta fra le ante. Per un lungo istante il sangue sprizzò dalla ferita investendo le pareti, investendo l'assassino, che si coprì gli occhi con un braccio per proteggersi. Le ginocchia dell'umano si piegarono, parve che la lama ne sostenesse il corpo, poi crollò a terra, quasi senza rumore. Buatt si rialzò.

=^= Piano alloggi, settore 6 A. ^= ordinò.

Il turboascensore si fermò pochi istanti dopo. Le ante si aprirono su un corridoio vuoto. Buatt sorrise: quel piano era interamente occupato da alloggi temporanei, quindi tutti i civili dovevano essere all'imbarco navette... In attesa di essere gassati con l'anestesia.

Strappò il pugnale da lancio dalla ferita alla gola, facendo sgorgare un nuovo fiotto di sangue. Lo usò per mandare in corto i comandi del turboascensore, bloccandolo. Prese il comunicatore di Turner dal corpo dell'ufficiale. Sentì qualcosa, un respiro... un lamento... un anelito, venire dall'uomo.

* Strano, - si disse - ... è ancora vivo. *

Si infilò nel primo alloggio che trovò aperto. Si ripulì alla meglio il sangue. L'abito nero che indossava avrebbe tenuto le macchie, ma tutto sommato non importava. Non importava più, adesso che aveva quel comunicatore. Esitò un istante, prima di premerlo, poi decise che non occorreva camuffare la voce.

=^= Tenente Turner a sala teletrasporto due. ^= disse.

=^= Qui sala teletrasporto due. ^=

=^= C'è una navetta al pilone d'attracco 6, la Nhài. - ordinò Buatt - Teletrasportatemi direttamente a bordo. ^=

=^= Sì, Signore. ^=

Buatt sorrise fra sé, mentre l'alloggio di fronte a lui scompariva nel familiare ronzio del teletrasporto.

Con il comunicatore di un ufficiale superiore in mano, difficilmente avrebbero chiesto spiegazioni quando avesse ordinato lo sgancio della Nhài dal pilone d'attracco.

Avrebbe dovuto pensarci prima, a procurarsene uno.

Tanto, difficilmente sarebbe mai tornato indietro...

[9.13 - K'ooD - Collasso imminente]

Deep Space 16 Gamma - Studio del Capitano Spini - Ore 17:10

Shivhek era rimasto a lungo in silenzio, immobile ma non disattento.

Molti guardandolo lo avrebbero considerato semplicemente assorto, se non distratto, ma chi lo conosceva meglio sapeva che era in grado di compartimentare i suoi ragionamenti.

In quel momento una parte del suo cervello stava elaborando complessi scenari, che mescolavano elementi di fisica delle antiparticelle e meccanica degli wormhole; mentre l'altra ascoltava con attenzione tutto quello che veniva detto nel corso della riunione combinando le informazioni.

Poi, ad un certo punto, l'entusiasmo esplosivo che accompagna la consapevolezza dell'illuminazione scientifica nei terrestri e nelle razze parimenti emotive, in lui si tradusse in un indice alzato ad attrarre l'attenzione dei presenti.

“Capitano, forse posso quantificare l'entità del rischio che corriamo.”

La Spini, Khish e Stadi lo guardarono con attenzione.

“Dica pure.”

“Ho motivo di credere che ci troviamo di fronte ad un evento di grandissime proporzioni.”

Iniziò a tracciare alcuni diagrammi, che si materializzarono sul grande display a parete.

“Abbiamo raccolto tutta una serie di elementi inizialmente isolati, ma mano a mano che passava il tempo tutto alla fine rientrava in un ordine logico ben preciso.”

“Vada avanti.”

“Gli ultimi dati raccolti, messi in relazione con quelli precedenti e con gli elementi raccolti durante ricerche specifiche sul wormhole bajoriano, mi permettono di poter affermare con un apprezzabile margine di certezza statistica che stiamo per assistere ad un allargamento drammatico dell’orizzonte degli eventi, la sfera è di antiparticelle rispetto alla materia che compone del wormhole.”

Khish sobbalzò vistosamente.

“Intende dire che il tunnel si sta per allargare?”

“E non solo... diventerà probabilmente una frattura tra il nostro piano quantico e quello che negli scritti del Dottor Buatt viene definito Xaraan Chu.”

Shivhek fece una breve pausa.

“E non solo... posso anche affermare che si tratti di un tunnel ad una sola direzione quello che si verrebbe a creare, da Xaraan Chu al nostro universo.”

Khisk si alzò di scatto.

“Un buco bianco? Non è possibile, si tratta di un fenomeno solamente teorizzato! - poi si bloccò - No... ha ragione... penso che sia più che una ipotesi...”

La Spini guardò entrambi.

“Intendete dire il contrario del buco nero? Una sorgente di materia assolutamente inarrestabile?”

Khish annuì.

“Sì, e le lascio immaginare gli effetti sulla base e su di una grossa porzione di spazio tutto attorno a noi.”

Turboascensore - Piano alloggi civili - Ore 17:11

Il Tenente Turner non sentiva nemmeno più dolore solo un torpore che lo avvolgeva come una coperta calda.

Alternava momenti di coscienza a stati allucinatori.

Gli istanti di consapevolezza gli dicevano che erano solo attimi di mancamento causati dalla ossigenazione sempre più scarsa del cervello e ad un cuore che rallentava velocemente, ma a lui parevano eterni.

Stava morendo dissanguato.

Deglutì istintivamente, ma gli venne un brivido quando sentì il suo fiato uscire dalla ferita alla gola e non dalla bocca.

La porta del turboascensore si aprì.

Da terra Turner ebbe appena le forze di muovere gli occhi per vedere se c'era davvero una speranza per lui.

La figura di un Guardiamarina, un ragazzo di fresca assegnazione alla sezione sicurezza, si stagliò davanti a lui con i contorni un po' indistinti.

* Quanto è giovane... sono mai stato così giovane io? *

Il Guardiamarina Huckabee aveva la testa orientata verso destra e non guardava avanti a sé: stava rispondendo a qualcuno che lo aveva chiamato dal corridoio.

“No Jim, devo raggiungere la passeggiata, mobilitazione generale, c'è la seria possibilità di disordini.”

Fece un saluto col braccio ed entrò senza guardare avanti a sé, preso dalla preoccupazione per quello che lo aspettava, girandosi subito verso l'ingresso. Turner, che Buatt aveva spostato come un sacco di rifiuti nel fondo del turboascensore, si sentì venir meno quando quel Guardiamarina si dispose dandogli le spalle senza averlo notato.

* È finita... *

Huckabee boccheggia e fece istintivamente un passo indietro quando le porte si richiusero rivelando una spaventosa e gocciolante macchia di Roscharch rosso cupo, così facendo scivolò e quasi cadde. C'era qualcosa di liquido sul pavimento.

* Cosa diav... *

Guardò finalmente in basso e dopo un istante di stupore e paura quasi gridò.

=^= *TELETRASPORTO URGENTE ALLA SEZIONE MEDICA! FERITO GRAVE NEL TURBOASCENSORE 21!!* ^=

Turner quasi trovò la forza di sorridere prima di venire inghiottito dal buio.

Deep Space 16 Gamma - Studio del Capitano Spini - Ore 17:15

Sherja aveva appena finito di impartire gli ordini necessari, con veloce efficienza, asciutta e per nulla concitata. Stava per riprendere a parlare con gli astanti quando la voce del Dottor Sonx si materializzò nell'aria attraverso i diffusori acustici.

=^= Capitano qui Sonx. ^=

=^= Dica pure Dottore. ^=

=^= Ho appena stabilizzato il Signor Turner, giunto in infermeria con una emorragia massiva da ferita alla gola. ^=

Istintivamente tutti si tesero sulle sedie, protesi verso il terminale dell'interfono.

=^= È molto grave? ^=

=^= Sì, se si fosse intervenuti un minuto più tardi non avrei potuto far altro che constatarne la morte. ^=

=^= Ha idea di come possa essere successo? ^=

=^= Il Signor Turner è in coma farmacologico e non ho potuto interloquire con lui, oltretutto bisogna valutare se il prolungato mancato afflusso di sangue al cervello abbia prodotto danni neurologici gravi. A naso oserei dire di no, ma è presto... ^=

=^= Ma non è più a rischio di vita? ^=

=^= No, non più. ^=

=^= Ottimo questa è la cosa più importante. ^=

=^= Capitano, il Signor Turner ha subito un'aggressione, per la precisione è stato accoltellato, e il suo aggressore credo si sia impossessato del comunicatore del Tenente. ^=

=^= Buatt... Turner aveva l'ordine di rintracciarlo e portarlo qui. ^=

La Spini serrò impercettibilmente un pugno.

Chi la conosceva sapeva che era l'equivalente di un pugno calato con violenza sul tavolo.

=^= Computer, rintracciare comunicatore del Tenente Turner. ^=

=^= Il comunicatore del Tenente Turner non si trova a più a bordo della stazione. Ultima ubicazione pilone di attracco 6, navetta privata Nhal. ^=

La Spini si irrigidì un po' come a cercare di contenere un gesto di fastidio. La parte più profondamente umana di lei odiava essere un passo dietro agli eventi. Quella vulcaniana invece era già al lavoro per cercare di riportarsi in vantaggio.

Premette un tasto e si mise in contatto con il ponte di comando.

=^= Qui Capitano Spini, tracciare la rotta della navetta Nhal e pianificare l'intercettazione con qualsiasi nave in prossimità, anche non federale. Se ce ne fosse la necessità contattare l'Ambasciatrice T'Lani per accelerare le autorizzazioni necessarie. Trasmettete questo ordine in copia alla Sezione Diplomatica. ^=

=^= Provvediamo immediatamente Capitano. ^=

Si alzò e guardò i colleghi.

La voce del Dottor Sonx richiamò la sua attenzione.

=^= Capitano, forse ho trovato il modo...come ha detto lei ...di... di russare. ^=

Tutti si immobilizzarono.

Navetta Nhal - Ore 17:16

Buatt si sentiva più tranquillo dopo aver lasciato i ganci di attracco al pilone. Controllò la strumentazione ed impostò la rotta sulle coordinate che aveva programmato da mesi. La navetta era stata spolpata di tutto il suo contenuto, la sicurezza della base era stata molto efficiente.

Ma non abbastanza.

Buatt sorrise.

Quel che gli serviva era ancora al suo posto, sapientemente occultato.

Tirò un respiro e puntò dritto verso il suo destino.

* Sciocchi... non immaginate ciò di cui sarete parte. *

Deep Space 16 Gamma - Ufficio del Capitano Spini - Stesso istante

=^= Ha tutta la mia attenzione Dottore. ^=

=^= Mentre osservavo i diagrammi delle funzioni cerebrali del Signor Turner ho pensato alle evidenti differenze morfologiche tra strutture sinaptiche in diverse specie. Allora ho iniziato a pensare al motivo per cui l'Ambasciatore K'ooD non sentiva quello che suo figlio nelle medesime condizioni ambientali sentiva. ^=

La Spini si fece più attenta.

=^= Ora, la prego non lo dica all'Ambasciatore, ma la morfologia del suo cervello è più semplice di quella di suo figlio. Suo figlio riesce a sostenere un certo tipo di percezioni, mentre l'Ambasciatore le filtra per non esserne danneggiato. ^=

=^= Quello che vuole dire è che comunicare con la sfera non è un problema di fisica... ^=

=^= ... ma bensì un problema neurologico... esatto, Capitano. ^=

[9.14 - Dal-amar - Il messaggio]

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Ore 17:16

Sonx si spostava da una consolle all'altra.

=^= A quanto pare le sfere sono state progettate per comunicare o essere controllate tramite la chimica, in particolare la chimica neurale. ^=

=^= Ha già capito come funziona? ^=

=^= No Capitano, non ancora avrei bisogno dell'aiuto del Comandante Shivhek qui si tratta di combinare la chimica con la tecnologia, e ho bisogno del Capo Ingegnere per configurare e adattare alcuni strumenti. ^=

Il Dottore attese una risposta.

=^= Il Comandante ora è impegnato nel seguire l'espansione del buco *bianco*, come è stato definito, ma credo che qualcuno del suo staff possa seguirne l'evoluzione... lo mando subito da lei Dottore ^=
 ^= Grazie, Capitano. Sonx chiudo. ^=

Xaran Chu - Nessun tempo

McCain era circondato dal buio, era sicuro di essere sull'orlo della pazzia, la voce con cui aveva parlato non rispondeva più.

“Voce?!? Dove diavolo sei finita.”
“Essere.”

McCain udì la voce, ma non era certo che fosse la stessa di prima né se provenisse dallo spazio attorno a lui o direttamente dalla sua mente.

* Forse sto impazzendo davvero. *

“Essere, come sei arrivato e cosa ci fai qui?”
“Sembrerò ripetitivo ma non so come sono arrivato qui... so solo che me ne voglio tornare a casa.”
“Casa? Cosa sei?”
“Sono il Comandante McCain Primo Ufficiale della Stazione Federale Deep Space 16 situata nel Quadrante Gamma.”
“Non capisco.”

Silenzio.

Per quelli che sembrarono interminabili minuti McCain rimase in attesa di qualcosa ma non avvenne nulla, poi improvvisamente una sorta di energia attraversò il suo corpo. Steve sentì da prima rizzarsi i peli della nuca e poi una breve scarica di energia bianchissima lo investì in pieno.

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Ore 17:20

“Comandante - Dal-amar era impegnato nello studio di alcune analisi - com'è la situazione lì fuori?”

Il vulcaniano sempre impassibile guardò il denobulano.

“Non buona Dottore, a quanto pare il portale sta ancora aprendosi, e se non riusciamo a chiuderlo entro breve, temo che questa parte dello spazio verrà presto spazzata via dal Quadrante Gamma.”

“Pensa che se riusciamo a comunicare con la sfera potremmo fermare l’apertura del portale.”

“La logica lo impone, la sfera e le sfere più piccole sicuramente sono legate all’apertura del buco bianco.”

“Allora diamoci da fare dobbiamo riuscire a *russare* con loro...”

“Russare?” il vulcaniano inarcò un sopracciglio.

“...a comunicare o a controllarle.” si corresse il denobulano, non aveva tempo per spiegare le battute ad un vulcaniano.

Navetta Nhal - Ore 17:26

Buatt era impaziente a breve tutti i suoi piani, studiati negli ultimi mesi, si sarebbero realizzati, ormai nessuno poteva più fermarlo, i federali non immaginavano nemmeno in cosa erano coinvolti.

* Sì, siete serviti al mio scopo, purtroppo a volte bisogna sacrificarsi per il bene comune... e questa volta è toccato a voi. *

Mentre pensava a questo osservò altre due sfere, sempre manufatti iconiani. La chiave dei suoi piani e probabilmente la chiave per l’immortalità.

Deep Space 16 Gamma - Ufficio della Sicurezza - Ore 17:38

=^= Riccardi rapporto. ^=

=^= Capitano, siamo riusciti a calmare i passeggeri e il resto dei residenti, grazie all’intervento del Consigliere. ^=

=^= Per quanto riguarda la nave fuggita? ^=

=^= Abbiamo tre navi in rotta di intercettazione la USS Grayhawk, un trasporto bajoriano e una nave diplomatica cardassiana. La nave federale è la più lontana mentre i cardassiani sono i più vicini. ^=

Il Capitano si fece pensierosa.

=^= Tenente informi l'Ambasciatrice T'Lani e le dica di assicurarsi con i nostri amici cardassiani che se possibile vogliamo la navetta intera. ^=
=^= È una nave diplomatica, non credo abbiano un grande armamento. ^=
=^= È cardassiana Tenente. ^=
=^= Ha ragione Capitano. ^=
=^= Mi tenga informata Riccardi. Spini chiudo. ^=

Riccardi guardò i monitor del suo ufficio, alla sua destra il computer mostrava le rotte di intercettazione dirette verso la Nhal, sembrava strano ma la navetta stava rallentando, forse Buatt stava per arrivare alla sua destinazione. Sullo schermo di sinistra veniva visualizzata la progressione dell'espansione del *bucu bianco*, quello non sembrava stesse rallentando.

* Maledizione - pensò il Capo della Sicurezza - abbiamo un portale che si sta aprendo praticamente sulla soglia di casa nostra, e non sappiamo neanche cos'è, ci spariscono degli ospiti della stazione e appena li troviamo un nostro ufficiale sparisce e un altro viene quasi ucciso da un dottore pazzo che fugge su una navetta... chissà con che idee. Non mi aspettavo una vita del genere quando mi sono trasferito su questa stazione. *

=^= Beep. ^=

Sulla consolle si accese la spia che indicava una comunicazione in arrivo. Riccardi premette un pulsante.

=^= Qui Deep Space 6, Tenente Riccardi, identificatevi. ^=
=^= Qui IKS Fenrir, abbiamo risposto alla vostra richiesta di intercettazione, stiamo per raggiungere la navetta segnalata, Gul Ryot chiede come dobbiamo procedere, a quanto pare qualche diplomatico è intervenuto per assicurarsi che la navetta resti intatta. ^=
=^= Sì avremmo bisogno dell'occupante della nave per interrogarlo. La navetta non dovrebbe essere armata, se potete teletrasportare e prendere in custodia il pilota ve ne saremmo grati, vi sto trasmettendo i dati biometrici del nostro ricercato. ^=
=^= IKS Fenrir, rimaniamo in attesa dei dati, nel frattempo le comunico che dovremmo essere sul bersaglio tra dieci dei vostri minuti standard. ^=
=^= Riccardi ricevuto. Vi ringrazio a nome della Federazione per la collaborazione. ^=

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Ore 17:44

“Provi ora Dottore.”

Il vulcaniano e il denubolano da circa mezz'ora stavano montando e smontando alcuni dispositivi medici dell'infermeria per riuscire a sincronizzare il tricorder medico di Sonx affinché, simulando i tracciati neurali di un vulcaniano, potesse in qualche modo comunicare con la sfera.

“Regolo il processo a 1.5 micro joule... - il Dottore premette alcuni pulsanti sul suo tricorder - ...mmmh nulla, abbasso a 1.48.”

Nulla.

“Passo a 1.47... mi sembra non ci sia nulla, provo a cambiare... - il denubolano si fermò - ...aspetti mi sembra di ricevere qualcosa Comandante Shivhek venga a dare un'occhiata.”

“Sì sulla banda theta rilevo qualcosa.” poi toccò il suo comunicatore.

=^= Shivhek a sala macchine. ^=

=^= Qui sala macchine sono il Tenente Reed, dica Capo. ^=

=^= Mi serve un'analisi del segnale che le sto mandando ora sulla consolle 3, dovete analizzare se ci sono delle sequenze di qualche tipo che possono essere ricondotte ad una comunicazione, la strumentazione dell'infermeria non ha abbastanza potenza. ^=

=^= Lanciamo la scansione. ^=

=^= Resto in attesa. ^=

Sonx guardò l'Ingegnere.

“Sembra veramente strano, se ci dovesse essere una qualche sorta di comunicazione con quella sfera perché proprio su dei tracciati neurali?”

“Non lo trovo molto strano Dottore, in fondo anche noi nella flotta abbiamo iniziato ad utilizzare delle componenti neurali nelle reti dei nostri computer per accelerare le comunicazioni, probabilmente la sfera è realizzata con una tecnologia più avanzata della nostra.”

“Sì può essere, ma perché proprio tracciati vulcaniani e non, che ne so, umani?”

Il Capo Operazioni inarcò il suo solito sopracciglio.

“Come ho detto hanno, probabilmente, usato una tecnologia, o in questo caso neurologia, più avanzata.”

“E poi dicono che i vulcaniani non sono spiritosi...”

“Cosa intende Dottore?”

=^= Reed a Comandante Shivhek. ^=

=^= Sì Tenente? ^=

=^= Abbiamo rilevato un’onda portante nel segnale di ritorno, lo abbiamo passato nel traduttore e... ^=

=^= E cosa Tenente? ^= si intromise il Dottore.

=^= ...e non promette nulla di buono. Mando i dati in infermeria. ^=

Sonx e Shivhek lessero la traduzione sul monitor, e all’unisono si diressero verso le porte e al più vicino turbo ascensore per raggiungere la plancia e il Capitano.

Xaran Chu - Nessun tempo

McCain si riprese, era indolenzito.

“Essere McCain.”

Era di nuovo la Voce che sentiva nella sua mente e non la prima che aveva *incontrato*.

“Ti abbiamo analizzato, e tu non sei del nostro dominio, ancora una volta il tuo popolo si è spinto dove gli era stato negato l’accesso, di nuovo ne pagherete le conseguenze ma questa volta in modo definitivo. La sentenza è stata emessa.”

“Ma di cosa state parlando? Noi non siamo mai stati qui!!”

Silenzio.

“Ehiiiiii!!!” l’umano si stava praticamente sgolando a forza di urlare.

Silenzio.

“Ma chi siete voi?? Rispondetemiiii!!!!!!”

“Zitto iconiano!”

Deep Space 16 Gamma - Plancia - Ore 17:47

L'Ufficiale Medico e il Capo Operazioni praticamente scattarono fuori dal turbo ascensore.

Il Capitano li guardò stupita.

“Cosa è successo?”

“Capitano... - iniziò Sonx - ...abbiamo stabilito un contatto con la sfera, siamo riusciti a tradurre il messaggio che sta inviando.”

Nel frattempo il vulcaniano si era spostato alla sua postazione di plancia e stava trasferendo i dati della traduzione.

Il Capitano Spini l'osservò e con un cenno del capo ce lo faccia sentire Comandante. Per un attimo vi fu solo un rumore di sottofondo, poi nella sala controllo si diffuse la voce atona del traduttore universale.

=^= Eterno. Iconiani, il trattato è stato infranto eravate state avvertiti di non entrare più nel nostro dominio, ora riceverete la punizione dei vostri #intraducibile# preparatevi al buio eterno. Iconiani, il trattato è stato infranto eravate state... =^=

Shivhek fermò la registrazione e si rivolse al Capitano.

“Il messaggio si ripete in continuazione, non siamo riusciti a comunicare direttamente con la sfera. Ma il messaggio non promette nulla di buono.”

“Concordo.” fu il laconico commento del Dottore.

La Spini si alzò in piedi.

“A tutte le sezioni allarme rosso, iniziate l'evacuazione del personale non necessario della base, vediamo di muoverci e di salvare quanta più gente possibile.”

Navetta Nhal - Ore 17:48

Buatt era quasi arrivato alle coordinate che aveva impostato, mancava così poco nulla poteva andare storto i suoi piani si stavano realizzando.

=^= beep =^=

L'Archeologo fu preso dal panico.

=^= Navetta Nhal, qui IKS Fenrir vi preghiamo di spegnere i motori e abbassare gli scudi. Stiamo per abordarvi, non ponete resistenza. ^=

[9.15 - Stadi - Oltre l'orizzonte]

Xaraan Chu -Nessun tempo

Trovarsi incastrati in un incidente diplomatico non è mai piacevole. Se per di più l'incidente in questione è transdimensionale e minaccia di fare di fare dell'universo un sol boccone, le cose virano decisamente al catastrofico.

I neuroni di McCain lavoravano fino a provare dolore.

* Iconiano... Iconiano! Io non sono Iconiano! *

Avrebbero potuto provarlo.

Avrebbero potuto fare una scansione medica.

Avrebbero potuto riconoscerlo come umano, se avessero voluto.

Mentre quel messaggio minaccioso continuava a ripetersi, McCain si sforzò di riflettere. Il terrore, il vuoto che lo circondava, quella voce metallica e quasi da Borg che gli martellava fra le tempie lo stavano conducendo alla follia.

Voleva uscire di lì.

Voleva fuggire.

Si impose di essere razionale, mentre ondate di panico lo assalivano con la ferocia di un mare in tempesta.

* Gli Iconiani si sono estinti migliaia di anni fa. Dominavano lo spazio quando sulla Terra avevamo conquistato la stazione eretta... *

Ma alla misteriosa voce pareva non importare nulla.

“Chi sei? - urlò di nuovo McCain - Un guardiano di qualche passaggio interdimensionale? Un vendicatore in attesa? Un giustiziere?”

“Zitto, Iconiano!” fu la sola risposta che ottenne.

Deep Space 16 - Ufficio del Capitano Spini - Ore 18:00

Buatt non aveva opposto resistenza ai due energumeni Cardassiani che lo avevano ammanettato sulla Nhal. Li aveva seguiti docilmente, ma il suo cipiglio mostrava tutta la sua collera.

* A un passo dalla vita eterna questi idioti dovevano fermarmi... *

Ora si trovava davanti alla scrivania del Capitano Spini, con lo sguardo della donna puntato su di sé. Stadi, facente funzione di Primo Ufficiale, se ne stava in un angolo, come un soprammobile.

* Maledetta mezzosangue, sei stata la mia rovina. Ma la pagherete, la pagherete tutti... *

Sherja accavallò le gambe dietro alla scrivania e fissò il Boliano con occhi gelidi.

“Dottor Buatt, - iniziò, poco conciliante come solo un vulcaniano sapeva essere - ci è parso di capire che lei ha un modo di comunicare col buco bianco. È una questione di primaria importanza, ne va della salvezza...”

“Capitano, lei sa a cosa mi ha appena sottratto, non è vero? Già che usa parole così pesanti, suppongo che sia al corrente di ciò che il vostro cosiddetto buco bianco nasconde...”

Un muscolo si tese sulla guancia di Sherja, retaggio della sua natura parzialmente umana.

* Stupida donna. Pretende di capire cose troppo più grandi di lei, a cui non è minimamente destinata. *

“Mi stia a sentire, Buatt... - riprese Spini, mentre si sentiva una vaga nota di collera nella sua voce - ...noi non vogliamo rischiare una guerra fra dimensioni solo perché lei nutre qualche progetto...”

“Io non ho progetti... - ribatté Buatt, sprezzante - ...io ho fatto quello che ho fatto perché dovevo farlo. Perché era giusto farlo. Perché era la via migliore, nonché l'unica via!”

Sulla fronte del Boliano pulsava una vena scura, mentre gli occhi infossati parevano ardere di una luce folle. Spini non si scompose.

“La sua mente così tremendamente vulcaniana e ordinata riesce ad immaginare a che cosa siamo davanti?” domandò ancora l’Archeologo, sempre più fuori di sé.

“A un rischio enorme per la stazione, la Federazione e forse l’intero quadrante?” domandò Stadi, vagamente sarcastica. Buatt la fulminò con lo sguardo.

* Stupida piccola Betazoide... non sapresti vedere più in là del tuo naso! *

“Cerchi di immaginare un varco verso una nuova dimensione. Immagini una civiltà vecchia di milioni di anni, segregata in questo paradiso sospeso nel tempo e nello spazio. Tecnologie così avanzate da superare persino le più ardite fantasie fantascientifiche. Un potenziale simile ha fatto gola a tanti. Agli Iconiani per primi...”

“Venga al sodo, Dottore.” lo interruppe Sherja, la cui parte umana temeva la fine di quel resoconto. Buatt si abbandonò allo schienale della sedia, concedendosi una pausa misurata.

“Ovviamente i nostri... vicini dimensionali, se così vogliamo chiamarli, non sono mai stati molto desiderosi di scambiare con altri le loro conoscenze. Gli Iconiani ne hanno avuto la dimostrazione. Capitarono nella loro dimensione quasi per caso e furono ricevuti con un benvenuto non esattamente caloroso...”

“E questi fantomatici alieni da un’altra dimensione ci avrebbero scambiati per una forza di invasione iconiana?” il cipiglio di Yaxara esprimeva tutto il suo scetticismo.

Il Capitano si voltò verso il suo secondo.

“Dal messaggio minatorio che abbiamo ricevuto non mi pare che questi alieni siano poi così fantomatici... - Spini fissò nuovamente Buatt - ...Dottore, in quanto esperto della civiltà iconiana e anche di questi visitatori da un’altra dimensione, le chiedo di aiutarci.”

Buatt le elargì un sorriso sarcastico.

* Ma guarda, prima mi fanno acciuffare come un pirata contrabbandiere Romulano e poi vengono a supplicare il mio aiuto... *

“E io cosa ci guadagno, Capitano?” domandò, senza mutare espressione.

L'espressione che passò sul volto di Stadi era disprezzo allo stato puro.

“Centinaia di vite sono a repentaglio a causa delle sue maledette sfere e lei viene a mercanteggiare con noi...?”

“Sono l'unico che può aiutarvi a comunicare con loro. Conosco il loro linguaggio, il loro modo di comunicare. Ho studiato le testimonianze iconiane. Se la Federazione è davvero così generosa come millanta di essere, mi spetterà pure una ricompensa...”

“Di cui parleremo dopo, - tagliò corto Spini - ...adesso ci dica come possiamo comunicare con loro. Funga da mediatore. Del resto, se la logica non mi induce in errore, se la stazione viene distrutta, lei fa la stessa fine di tutti noi.”

Buatt sorrise.

* Finalmente i Federali impiccioni si sono decisi a ballare al ritmo della mia musica... *

Deep Space 16 - Passeggiata - Pochi istanti dopo

Riccardi assisteva all'esodo degli abitanti di Deep Space 16.

Assieme ai suoi addetti della sicurezza, teneva d'occhio la passeggiata, gettando occhiate nervose a ciò che accadeva al di fuori dei campi di forza della stazione.

* Prima questa situazione si risolverà e meglio sarà per tutti. * pensò, mentre osservava i civili dirigersi a passo svelto verso gli imbarchi.

Una parte di lui voleva seguirli, mettersi in salvo assieme a loro.

* Pensieri che un ufficiale della Federazione non dovrebbe avere... *

Le circostanze avevano travolto tutti, senza quasi lasciare il tempo per pensare. Alessandro era un uomo d'azione, non aveva idea di cosa permettesse l'espansione di quel buco bianco o di cosa diavolo fosse.

* Da una parte vorrei poterlo vedere. Un nemico che si può osservare fa meno paura... è sempre più pericoloso il pugnale nascosto... *

Riccardi si asciugò la fronte col risvolto della manica. La tensione lo portò a fissare ancora una volta lo spazio. Gli parve di scorgere uno scintillio, come un bagliore diffuso.

* I fotemi di occhi stanchi... o sta succedendo qualcosa di nuovo? *

Xaraan Chu - Fuori dal tempo

McCain provò una scossa, come se un'onda d'urto si fosse propagata all'interno di Xaraan Chu.

Un dolore gli percorse le membra, mentre una sorta di corrente elettrica, simile a un antico elettroshock, lo obbligava a contrarre ogni muscolo del corpo.

Cadde a terra ansimando, col fiato corto.

* È la fine? Xaraan Chu sta per collassare, incarcerandomi in questo limbo per l'eternità? *

Ci fu un'altra scossa, un altro dolore straziante.

Poi la voce tornò.

Ma non era la voce di prima. Era diversa, più dura, raschiante.

Parlava una lingua che McCain non riusciva a capire.

Il tono era metallico, cantilenante.

Pareva ripetersi dopo un po', ma con quei suoni aspri e gutturali era difficile dirlo.

“Ecco la candela per accompagnarvi a letto, ecco vien la scure tagliarvi la testa.”

“Voce!”

Steve si sentì quasi svenire, per il sollievo e per il dolore appena provato.

Cercò di riguadagnare la stazione eretta, ma le ginocchia lo tradirono, facendolo ripiombare a terra.

“Voce, spiegami, - domandò, affannandosi verso quella presenza amica come un bambino verso la madre - ...cosa sta succedendo? Perché tutto questo?”

“Perché il passaggio è aperto. Perché loro si sentono minacciati.”

“Non so cosa stia succedendo là fuori, ma non penso che il Capitano Spini li stia minacciando...”

“Non ho detto questo.”

McCain sospirò per mantenersi calmo. La situazione gli pareva abbastanza critica da non concedere il tempo di notare certe sottigliezze.

“Spiegagli che non siamo Iconiani. Dì che non li stiamo minacciando. Che tutto questo non è un maledetto incidente diplomatico...”

“E pensi che a loro, che nella loro dimensione sono i Portatori di Caos e di Morte, importi qualcosa?”

L'ufficiale tacque.

In effetti, visto l'epiteto, non sembravano molto aperti al dialogo.

“Tu sei a guardia del passaggio. - disse lentamente, quasi a bassa voce, come se non volesse farsi sentire - Tu potresti aiutarci...”

Questa volta la voce esitò, per rispondere con un tono svogliato.

“Potrei, in effetti. Ma servirebbe davvero a qualcosa?”

McCain sentì di nuovo i muscoli contrarsi in maniera quasi involontaria, ma questa volta era l'effetto della tensione.

“Se una via esiste, tanto vale cercare di percorrerla.”

“Anche se le probabilità sono esigue?”

“Sì!”

“Anche se non sarà né semplice né piacevole?”

“Sì!”

“Anche se una volta che avrai passato la linea dell'orizzonte non avrai più possibilità di tornare sui tuoi passi?”

Il respiro di McCain si troncò a metà. Sentì le viscere contrarsi e divenire all'improvviso di piombo.

* Non può mancarmi la decisione proprio in questo momento... *

Steve poteva sentire il suo cuore battergli fra le tempie, assordante. Una vertigine lo colse per un attimo.

* No... no... non si può domandare tanto... *

Alzare la testa gli parve lo sforzo più insostenibile di tutta la sua vita.

“...sì.”

[9.16 - Khish - Bolle di sapone]

Deep Space 16 - Ufficio del Capitano Spini - 19 marzo 2388 - Ore 18:15

“Cosa ne pensa di quanto ci ha detto Buatt, Comandante?”

Khish era meditabondo, le antenne in leggero ma costante movimento. Fece per dire qualcosa, poi tacque nuovamente, sospirando. Infine si risolse.

“Penso che mi è già capitato di affrontare una situazione in qualche maniera analoga a questa.”

Sherja inarcò un sopracciglio e Yaxara drizzò di scatto la testa, ma nessuna delle due donne ritenne di interloquire.

“Il Dottor Sonx e il Comandante Shivhek sono riusciti a intercettare quella, chiamiamola così, comunicazione dal buco bianco sfruttando le apparecchiature dell’infermeria. Come ha detto Shivhek alla riunione? Tracciati neurali. Questo quadra con quanto ci ha riferito Buatt, ma ancora non ci dice COME riuscire a comunicare. Però nel febbraio dell’84 – lei ricorderà certo l’occasione anche se non era ancora a bordo, Capitano, in quanto fu allora che il suo predecessore restò vittima della cosiddetta epidemia nanitica - tentammo di comunicare col collettivo Borg...”

Yaxara sbiancò.

Quante volte si era svegliata coperta di sudore ghiacciato, dopo aver sognato i volti di Shion e Ahari, deturpati dagli innesti cibernetici...

Khish proseguì senza accorgersi del turbamento della betazoide.

“...disattivando l’innesto corticale dell’Ambasciatrice T’Lani; facendola, in pratica, *assimilare* parzialmente e sotto strettissima sorveglianza medica. Il tentativo riuscì, anche se non ottenne i risultati desiderati.”

“E l’Ambasciatrice T’Lani è tuttora in mezzo a noi, se non in buona salute perlomeno non in condizioni peggiori di prima di quel tentativo.” concluse per lui la responsabile di Deep Space 16.

L’andoriano annuì.

Seguì una pausa un po’ troppo lunga.

“Non mi è ancora chiaro cosa lei proponga di fare.”

Colto in contropiede, a Khish si smorzò il sorriso sulle labbra.

“Beh, io penso che sia possibile sfruttare un cervello umano per trasmettere, oltre che per ricevere.”

“Vedo. E tecnicamente come procederebbe? Intende proporre all’Ambasciatrice un’altra assimilazione parziale?”

“Uh, no... non abbiamo a che fare coi Borg. Io pensavo di amplificare il segnale emesso naturalmente da un cervello, possibilmente di una razza telepatica.”

* NO! * pensò Yaxara, colpita da un’ondata di panico.

“Vuole dire qualcosa, Comandante?”

La betazoide si rese conto di aver mormorato, o forse trasmesso telepaticamente, la sua reazione alla sola idea di una manipolazione tecnologica del proprio cervello.

“Non troverete un solo betazoide, temo, che accetti di sottoporsi a un esperimento del genere. Siamo condizionati fin da bambini a evitare qualsiasi intrusione nelle nostre menti conscie... è una forma di istinto assolutamente riflesso, che non possiamo sopraffare nemmeno se ne va della nostra sopravvivenza.”

Yaxara si sforzò di controllarsi e calmare il battito del proprio cuore.

“Però ci sono altre razze telepatiche.” obiettò l’Ufficiale Scientifico.

“Va bene, Comandante Khish. Considererò la sua idea e le farò sapere. In libertà.”

L’andoriano si alzò.

“Capitano... Comandante...”

Le due donne lo guardarono uscire.

“E adesso, Comandante Stadi, la prego di dirmi cosa l’angoscia.”

La betazoide si drizzò a sedere, sostenne lo sguardo della vulcaniana, e cominciò a parlare.

Xaraan Chu - Fuori dal tempo

La Voce se n’era andata di nuovo, ma tanto prima e dopo erano concetti che lì non avevano molto senso.

A dire la verità, anche *qui* e *lì* non significavano nulla, e McCain sospettava che la sua percezione dello spaziotempo fosse del tutto inerme nella sua attuale *-attuale?*- condizione.

Ormai aveva smesso di guardarsi attorno.

Nonostante il nervosismo, accentuato dall’inazione, doveva controllarsi.

Cosa intendeva fare la Voce?

Perché gli aveva fatto quelle domande?

Se almeno gli avesse parlato chiaramente, e non per enigmi!

* Sono pronto a tutto... - pensò McCain - ...cioè non sono pronto a niente. Non so cosa devo fare né come, e sono in balia di un’entità i cui ragionamenti mi sembrano incommensurabili con i miei. E sono solo. *

Deep Space 16 - Zona di detenzione - Ore 18:25

Jack Finn alzò gli occhi sentendo cessare il fievole ronzio del campo di forza. Sulla soglia della cella, il capo della sicurezza federale della base gli fece un gesto brusco.

“Forza, ragazzo, in piedi. Non abbiamo tempo da perdere.”

“Perché? Dove mi portate?”

Riccardi lo afferrò per un braccio, alzandolo quasi di peso dalla branda.

“Non hai sentito il segnale di evacuazione? Ti portiamo al sicuro. Forza, forza, non abbiamo tutto il giorno!”

Con una spinta, affidò il ragazzo a due robusti subordinati, che prontamente si avviarono in direzione delle piattaforme d’attracco.

“Un momento... un momento solo, Tenente!”

Riccardi si voltò, cogliendo la nota quasi disperata nella voce di Jack.

“Cosa c’è?”

“Lynn! State evacuando anche lei, vero?”

L’ufficiale lo squadrò per un istante in silenzio, poi si decise.

“La signorina Dhorat è cittadina cardassiana, nonché omicida confessa. Sta venendo evacuata a bordo della CUS Athon.”

Il giovane sbarrò gli occhi, senza fiato.

Riccardi, con un cenno del capo, ordinò ai suoi uomini di portare via il prigioniero.

“No... noooo... NOOOOOOOOOOOO!”

Le urla continuarono fino al turboascensore. Alessandro, colpito suo malgrado, diede un tocco al comunicatore.

=^= Riccardi a Consigliere Xar. ^=

=^= Cosa posso fare per lei, Alessandro? ^=

=^= Per me niente, Shanja, ma quel giovanotto ha bisogno di aiuto. Lo stiamo imbarcando ora sulla Grayhawk, e ho dovuto dirgli che la sua ragazza è stata riconsegnata ai cardassiani. ^=

=^= Ha dato almeno disposizioni antisuicidio? ^=

=^= Come da prassi, Consigliere. ^=

=^= Molto bene. Vado a imbarcarmi sulla Grayhawk anch’io, allora. ^=

Infermeria - Ore 18:30

Il Dottor Sonx controllò un'ultima volta, per scrupolo di coscienza, le letture del bioletto sul quale stava disteso il Tenente Turner, reso irriconoscibile dalla bardatura del respiratore e dalla testata del ricostruttore di tessuti posizionata sopra il collo.

* Così giovane, poveraccio. * pensò.

Premette il comunicatore.

=^= Capitano Spini, qui Sonx. ^=

=^= Dica, Dottore. ^=

=^= Ho completato le analisi sulle condizioni del Tenente Turner, e temo che la prognosi sia infausta. ^=

=^= Morte cerebrale? ^=

=^= Non ancora, ma la corteccia frontale è rimasta senza ossigeno troppo a lungo. Si è innescato un processo di necrosi neuronale che non posso arrestare. Il Tenente Turner è entrato in stato vegetativo irreversibile, ed entro un'ora il suo cervello sarà incapace di sostenere funzioni vitali autonome. Sono a richiederle l'autorizzazione a dissigillare il file con le disposizioni finali. ^=

La voce del Capitano suonò stanca.

=^= Autorizzazione accordata, Dottore. Speriamo di non dover ripetere questa procedura troppo spesso nell'immediato futuro. Spini chiude. ^=

Il denobulano sedette nel suo ufficio e attivò il terminale.

Zona di detenzione

Il Dottor Buatt aveva sospirato di sollievo quando finalmente le urla di quel Finn si erano zittite.

* Spero che la sicurezza gli dia una ripassata. Gli farebbe bene. *

L'Archeologo stava rapidamente annotando su un D-Pad una serie di frasi.

Più e più volte cancellò intere righe di simboli, sottolineando la cosa con imprecazioni a mezza voce. Finalmente si permise un sorriso, che subito soffocò guardandosi attorno allarmato fino a quando non si fu accertato che nessuno lo stava osservando.

Che i federali lo lasciassero comunicare col portale... adesso era pronto. La loro ultima speranza si sarebbe tramutata nella loro fine.

Centrale Comunicazioni - Ore 18:55

L'addetto alle comunicazioni notò un bagliore sulla consolle e allungò una mano ad azzerare il chiacchiericcio delle comunicazioni da e per le navi attorno alla base.

=^= Qui McLeod. ^=

=^= Parla il Capitano, McLeod. La sua presenza è richiesta in infermeria. Si faccia sostituire e si presenti immediatamente al dottor Sonx. ^=

=^= ...agli ordini, Capitano. ^= rispose il perplesso ufficiale.

Restò qualche attimo seduto alla sua postazione, preso completamente in contropiede dall'ordine ricevuto, poi digitò rapidamente la sequenza d'istruzioni che deviava la sorveglianza del traffico radio all'altra consolle.

“Karl, rilevami. Devo presentarmi in infermeria.”

“In infermeria?!? Stai male?”

“No, ordini. Non mi dire niente, ne so quanto te.”

Il Guardiamarina guardò uscire il collega più anziano senza fare altri commenti, ma non poté trattenersi dal chiedersi cosa stesse succedendo.

Infermeria - Ore 19:05

“Voi volete che io trasmetta usando COSA?”

L'andoriano fece per rispondere, ma il vulcaniano fu più svelto.

“Tenente, se le necessita un esame audiometrico il Dottore sarà certamente lieto di darle appuntamento quanto prima. In caso la sua domanda sia invece retorica, si metta al lavoro appena possibile.”

Accertatosi che il Capo Ingegnere avesse finito, Khish intervenne più gentilmente.

“McLeod, questo espediente è una variazione di un simile esperimento condotto con successo anni fa. Potrebbe non produrre risultati... ma potrebbe rivelarsi risolutivo.”

L'ufficiale alle comunicazioni era chiaramente smarrito.

“Sì, ma... il Tenente Turner... voglio dire...”

“Il Tenente Turner ha lasciato disposizioni che il suo corpo fosse messo a disposizione della scienza... - chiosò il medico - ...e se col suo aiuto riusciremo a salvare la base, non vedo miglior tributo alla dedizione di Turner.”

McLeod, lentamente, annuì.

“Cosa devo trasmettere?”

“Glielo dirà una persona che sta per arrivare. Intanto si familiarizzi con l'apparecchiatura, non credo che assomigli ai suoi trasmettitori standard.”

L'addetto alle comunicazioni pensò che questo fosse un modo molto eufemistico di riferirsi all'accozzaglia elettronico-biologica collegata al cranio rasato del corpo di Turner.

Xaraan Chu - Fuori dal tempo

“Sei solo. Ma per non essere solo dovresti dirmi chi sei.”

L'uomo sospirò profondamente.

“Voce, sono stanco; stanco e spaventato, e quando noi esseri umani siamo stanchi e spaventati diventiamo spesso furiosi. Hai qualcosa da dirmi, o sei solo in cerca di un diversivo dalla monotonia dell'eternità?”

“Qualcuno sta cercando di parlare coi Portatori di Caos e Morte, ma non nel modo giusto.”

McCain immaginò Khish, Shivhek e gli altri freneticamente al lavoro; se solo avesse potuto parlare con loro... già, ma cosa avrebbe potuto dire?

“Cosa vuol dire, non nel modo giusto? Dicono cose sbagliate?”
“Il problema non è quello, è che i Portatori non li stanno a sentire.”

McCain avrebbe voluto urlare.

“E come dovrebbero fare allora?”

“Come fecero gli iconiani.”

“Primo, non siamo gli iconiani e non sappiamo come facevano loro; secondo, non mi sembra che gli iconiani ne abbiano tratto gran giovamento!”

“Questo è vero.”

Pausa.

“Voce, qualunque cosa si debba fare, va fatta ora, o sarà troppo tardi.”

“Tardi... che concetto affascinante. Ne dobbiamo parlare ancora.”

A McCain balenò un'idea.

“Volentieri! Ma solo se riusciremo a fermare i Portatori di Morte.”

Silenzio.

“Voce?”

Silenzio.

USS Grayhawk - Ponte alloggi - Alloggio H32

“Zia Shanna, quando arriva la mamma?”

“Mamma sta finendo di chiudere la stazione, tesoro. Poi ci raggiunge con la Fearless.”

“E perché non siamo andati anche noi sulla Fearless?”

“Perché è una nave piccolina, Sorik. Non ci saremmo stati tutti.”

Il bambino aggrottò le sopracciglia.

“Anche questa è piccola, zia. Questa stanza è più piccola della mia!”

Shanna sorrise a mezza bocca.

“Hai ragione, ma non ci staremo a lungo, vedrai. Adesso entreremo nel tunnel e...”

La donna si interruppe, vedendo il nipotino scuotere la testa.

“No, sai, zia. Non ci entriamo mica.”

“Come no? Andiamo su Deep Space 9, l’ha detto la mamma!”

“Ma non possiamo... non senti come sta russando?”

Deep Space 16 - Infermeria - Ore 19:15

Il gesto col quale il Dottor Buatt porse i polsi a Riccardi aveva un che di teatrale, quasi che l’archeologo si atteggiasse a onestuomo oltraggiato.

Prima di sbloccare il circuito delle manette, Riccardi lanciò uno sguardo interrogativo a Sherja.

La Spini assenti.

Il Capo della Sicurezza completò il gesto, ma si assicurò di posare le manette dove il Dottor Buatt le potesse vedere bene.

Costui ignorò la cosa e si massaggiò per un attimo i polsi prima di sedersi alla postazione di fortuna allestita per lui.

Dall’altro lato del bioletto, McLeod armeggiò col suo terminale, poi alzò la testa e disse “Pronti. Canale portante aperto sulla banda theta, potenza 1.45 microjoule.”

Buatt si pose in capo un lettore di onde cerebrali modificato, poi il Dottor Sonx effettuò un’ultima scansione col suo tricorder, al termine della quale inviò un segnale al lettore. Una spia verde si accese al centro della fronte dell’Archeologo.

Buatt sembrò cadere in trance; gli occhi chiusi, le mani posate sulle cosce, le labbra iniziarono a muoversi, dapprima silenziosamente poi in un mormorio a malapena udibile.

“/***Hamo***/ lamf're... fodid ihkhôn'al... //t//o nexenim, /*t*//*o*/... lamf'rai fotmy /***difo-lugh***/...”

“Che diavolo starà dicendo?” mormorò Riccardi all’Ufficiale Scientifico.

“Darei un’antenna per saperlo” rispose l’andoriano.

Xaraan Chu - Fuori dal tempo

“Qualcosa sta succedendo.”

* E sarebbe anche ora. * pensò McCain, ma a voce alta si limitò a chiedere “Cosa?”

“Qualcuno sta cercando di parlare coi Portatori di Caos e Morte, nel modo giusto.”

“Aspetta... ma se lo stanno facendo nel modo giusto, perché dici che stanno solo *cercando*? E il modo giusto sarebbe quello degli iconiani?”

McCain tentava ancora, ostinatamente, di trovare un senso nelle parole della Voce. Sentiva che se si fosse arreso non avrebbe più potuto aiutare in alcun modo la base.

“C’è un ultimo ostacolo. Vuoi che lo rimuova? È facile, sta morendo comunque.”

McCain restò ammutolito.

* Che stia parlando di me? No, non è possibile... ma allora chi è che sta morendo? *

“T’interessa? Vuoi parlargli?”

“Se non è un’altra entità come te... uno mi basta e mi avanza.”

Una specie di fremito percorse il non-luogo. Poteva essere una risata?

“No, è un’entità come te.”

Piattaforma d’attracco B - Ore 19:20

La piattaforma, protetta dai campi di forza, ospitava le navi militari, ultime per tradizione ad andarsene in caso di evacuazione. I tre rappresentanti diplomatici, dopo aver supervisionato l’evacuazione dei rispettivi sottoposti e l’attuazione delle procedure di abbandono delle sedi, attendevano l’ultimo segnale prima di salire a bordo e mettersi al sicuro.

K’oOD era chiaramente il più impaziente del gruppo.

Dato un ultimo sguardo allo spazio circostante, e in particolare al fenomeno seminascolato dal pilone d'attracco 2 ma comunque ben visibile, salutò prima alla maniera klingon e poi con una stretta di mano i colleghi, diede un semplice tocco al comunicatore e si smaterializzò.

T'Lani e Dhalek guardarono la Koraga accendere i motori, mentre i campi di forza si riconfiguravano secondo le linee di minimo consumo energetico, in uno sfarfallio iridato che ricordava visivamente le bolle di sapone.

* Ma lo sono. - pensò la vecchia vulcaniana - Nient'altro che bolle di sapone, al cui interno ci s'illude di essere invulnerabili. *

Poi, volgendosi al cardassiano, alzò la mano, allargò le dita, e proferì la consueta formula di saluto.

“Vita lunga e prospera, Gul Dhalek.”

“Anche a lei, T'Lani. Ma speriamo non a quello /shtel/ che ci ha costretto a evacuare.”

Anche Dhalek segnalò di essere pronto a imbarcarsi, anche lui svanì nel caratteristico luore del teletrasporto, e anche la Athon decollò.

T'Lani si ritrovò sola, all'ombra del muso della Fearless, separata dal buio dello spazio da niente più che una bolla di sapone.

Xaraan Chu - Fuori dal tempo

“Venite a prendermi//... prigioniero degli iconiani... distruggete la base... portatemi alla casa dei padri...”

“Ma chi è? - chiese McCain - Chi è che sta dicendo queste cose?”

La litania si arrestò.

“I tuoi simili.”

“Voce, questi non possono essere i miei simili! È impossibile che vogliano istigare i Portatori di Morte a questo modo! E poi, perché dice di essere prigioniero degli iconiani? Gli iconiani sono estinti da millenni!”

“Forse non mi hai detto la verità.”

McCain aveva l'impressione che la testa gli scoppiasse.

Da quando aveva lanciato la sfera contro quella più grande nulla aveva più avuto senso.

Si aggrappò a un frammento di speranza.

“E chi è l’ostacolo di cui parlavi?”

All’improvviso, prima ancora di aver finito la domanda, McCain si rese conto di un’altra presenza, mai avvertita prima.

Un senso di indefinibile familiarità lo pervase.

“/No... non devi passare... stai mentendo... traditore.../”

La stessa inflessione di prima, esile, esilissima.

“Voce, non sono io quello che dice il falso. - sussurrò McCain – Ma costui... è lo stesso, eppure non è lo stesso.”

“Sei vicino alla comprensione. Parlano con una stessa mente, ma due diversi intenti. Il secondo sta indebolendosi.”

“Voce, bisogna fermare il primo.”

“Non è possibile. Si può solo fermarli entrambi prima che il secondo svanisca completamente.”

“Cosa aspettiamo allora?”

“/Distruggete la base non passerai venitemi a prendere no alla casa dei padri sono bugie mek //ihkhônal tefani de//h/”

“Il primo intento è quello che tiene aperto il passaggio. Se lo fermo il passaggio si chiuderà.”

Eccolo, il momento della verità.

McCain sentì una vampa di calore salirgli fino alla radice dei capelli.

In quell’istante riconobbe anche la persona che continuava a parlare schizofrenicamente in sottofondo.

* Turner! È Turner che sta resistendo... è Turner che sta morendo! *

Il pensiero del sacrificio del Capo Operazioni fu come una frustata per McCain, che quasi non riconobbe la propria voce nel grido che gli uscì.

“*FERMALI!*”

Deep Space 16 - Infermeria - Ore 19:30

“Ho un ritorno di segnale” disse McLeod, perplesso.

Shivhek da un lato, Khish dall’altro, fecero per avvicinarsi.

“Ho un ritorno massiccio di segnale!” ripeté, allarmato, lo specialista.

In quell’istante, il corpo di Turner iniziò a dibattersi in preda a convulsioni sempre più violente.

“Tagliare! Tagliare!” ordinò Khish, ma nonostante McLeod avesse già azzerato tutti gli indici, nulla sembrò cambiare.

Il Dottor Sonx sparò nel collo di Turner una dose dal suo hypospray, poi ruotò rapidamente il selettore e ripeté l’operazione.

Finalmente, dopo un ultimo sussulto tetanico che arcuò il corpo dalla nuca ai talloni, il corpo di Turner si abbatté sul bioletto, dal quale sarebbe rotolato giù se Sonx non lo avesse afferrato.

La scena era stata talmente rapida che nessun altro aveva avuto il tempo di reagire. Ora, cessata l’emergenza immediata, la stanza si rianimò.

Sonx digitava rapidamente sul tastierino del bioletto; Shivhek, Khish e McLeod si accalcavano attorno all’apparecchiatura enunciando sottovoce ipotesi a raffica sulle cause del malfunzionamento; Sherja attendeva facendo appello alla proverbiale pazienza vulcaniana; Riccardi non perdeva d’occhio il Dottor Buatt.

Fu per questo che si accorse per primo che qualcosa non andava.

Lentamente, quasi con riluttanza, il massiccio archeologo iniziò a inclinarsi all’indietro. Da principio pareva che stesse stiracchiando i muscoli della schiena; ma la traiettoria continuò, accelerando. I cavi che collegavano la cuffia neurale si tesero; sembrò per un istante che potessero reggere da soli il peso dell’uomo. Poi cedettero, e Buatt si abbatté di schianto sul pavimento.

Sonx abbandonò immediatamente il bioletto per occuparsi di lui, ma dopo una sola passata di tricorder alzò gli occhi verso il Capitano.

“Morti entrambi.”

Sherja non perse tempo.

“Signori, a questo punto non ci resta che evacuare. McLeod, si accerti che la centrale comunicazioni sia vuota; Riccardi, faccia altrettanto con le squadre agli ormeggi.”

Poi attivò il comunicatore.

=^= Comandante Stadi, mi sente? ^=

=^= Forte e chiaro, Capitano. ^=

=^= Mi dia lo stato dell’evacuazione. ^=

=^= La base ospita ormai solamente 24 persone, tutto personale federale. Noi abbiamo i motori caldi e vi stiamo aspettando; possiamo decollare entro tre minuti. ^=

=^= Molto bene. E il buco bianco? ^=

IKS Koraga - Plancia comando

“Ambasciatore! Venga a vedere!”

Un incredulo ufficiale klingon indicò il visore.

“Non c’è più!”

USS Grayhawk - Alloggio H32

Shanna guardava sbalordita fuori dall’oblò.

Alle sue spalle, Sorik commentò “Oh, adesso sì! Basta rumore!”

Deep Space 16 - Piattaforma d’attracco B

Nel vedere il buco bianco scomparire come se non fosse mai esistito, T’Lani non sussultò, non esclamò, non alzò nemmeno un sopracciglio.

Pensò soltanto all’apparente fragilità delle bolle di sapone, e le si piegò per un attimo un angolo della bocca.

FINE